Capitolo II

La biblioteca: dall'Orto Botanico alla Libreria di San Marco

1. Il testamento e l'inventario

Il 22 dicembre 1589 Melchiorre Guilandino dettava il suo testamento, scegliendo di destinare tutti i suoi libri a stampa alla Repubblica di Venezia insieme alla considerevole somma di 1130 ducati,[1] che doveva servire ad allestire gli arredi per accogliere la collezione.[2]

All'Archivio di Stato di Venezia[3] è conservata la documentazione relativa a questo lascito testamentario e agli strascichi giudiziari che ne seguirono. Soprattutto vi sono due copie dell'inventario dei libri, finito di compilare il 2 gennaio 1590 da Angelo Saitta cancelliere del Podestà di Padova, in esecuzione delle lettere ducali del 28 dicembre 1589. Il lavoro venne quindi compiuto in pochissime giornate, con «l'intervento e la diligenza» di Benetto Zorzi erede «ressiduario» del testatore, «et con la presenza, et aiuto» inoltre di Sebastiano Montecchio, di Paolo Aicardo, e di «Zuanne libraro di questa Città».[4] Come emerge dalla lista delle spese sostenute per la spedizione dei libri, erano state redatte tre copie dell'inventario, accompagnate da un registro.[5] Sappiamo dunque chi entrò nella biblioteca del

[1] Gli scudi erano stati depositati il 16 aprile del 1587 al Sacro Monte di Pietà di Vicenza.

[2] MARINO ZORZI, *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987, pp. 182-184 e 468-469 delinea le caratteristiche del lascito e le vicende all'arrivo nella Libreria.

[33] Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), *Procuratori di S.Marco, Supra,* b. 68*, Inventario delli libri lassati dal signor Marchioro Guilandini semplicista publico alla Serenissima Signoria:* alle cc. 15-32 l'inventario. La seconda copia in ASV, *Miscellanea di carte non appartenenti ad alcun archivio*, b. 15.

[4] ASV, *Procuratori di S.Marco, Supra*, b. 68, *Inventario,* c. 32v.

[5] Ivi, c. 13r con l'elenco delle «Spese fatte per mandar la libraria dell'Ecc.mo Guillandino all'Ill.mi Signori Procuratori della Chiesa di San Marco, qual si deve pagar, delli ducati 1130 per lui lassati alla libraria publica»: tavole di legno per le casse,

Prefetto appena mancato per preparare i suoi libri al viaggio verso Venezia: il vicentino Sebastiano Montecchio, o Monticoli (1538-1612), era professore di diritto canonico a Padova, nonché autore di un trattato sui diritti di successione, e la sua presenza garantiva probabilmente la correttezza delle procedure inventariali;[6] egli ritrovò anche una sua opera tra gli scaffali di Guilandino.[7] Aicardo era invece il raffinato erudito che nel 1570 si era stabilito a Padova per seguirvi studi di medicina, e in città era ospitato nella dimora di Gian Vincenzo Pinelli, di cui era il più stretto amico; a lui avrebbe lasciato la sua scelta biblioteca se una morte prematura non lo avesse colto nel 1597.[8] Per il libraio l'indicazione è purtroppo troppo generica.

Marino Zorzi ha ricostruito le vicende del testamento impugnato da Baldassarre e Anna Wieland, fratello e sorella di Guilandino, con una causa che - tra la prima sentenza, l'appello e la transazione avviata dal borusso Severino Gebelio con i buoni uffici di Giacomo Contarini - si trascinò fino al 1596 e si concluse con l'assegnazione ai familiari di 500 ducati, e alla Repubblica dei libri e dell'altra metà della somma stanziata.[9]

Ma, intanto, già il 9 gennaio 1590 i libri venivano spediti a Venezia:

> […] inventariati, et reposti in casse n. 23 serrate, ben conditionate, dentro in cadauna delle quali ci sarà un'Inventario particolare della quantità, e qualità de libri, che li saranno dentro, quale si doverà incontrare poi, con l'Inventario generale, che l'inviamo alligato.[10]

Il 10 gennaio 1590 (1589 more veneto) Benetto Zorzi, in qualità di bibliotecario della Libreria di San Marco, in calce all'inventario accusava ricevuta delle casse e si impegnava ad «haverne buona, et diligente cura per la conservatione loro»:

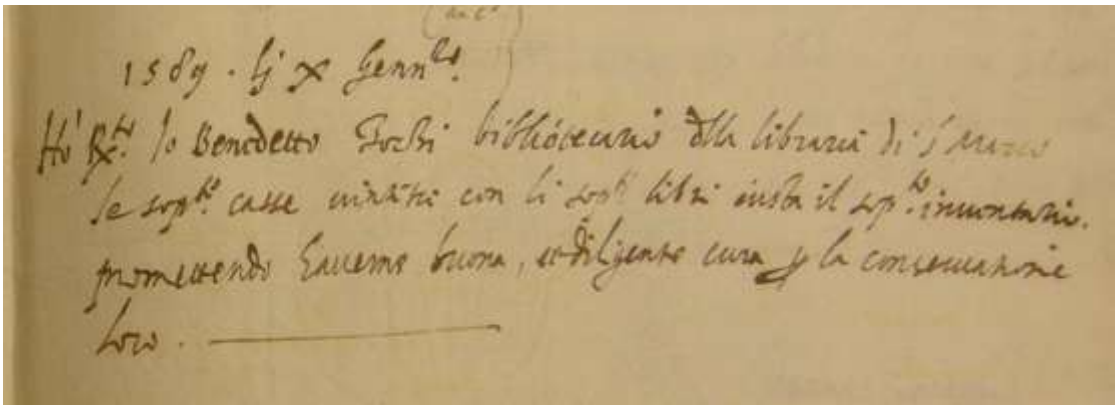

Fig. 7. Inventario della biblioteca di Guilandino, nota di Benetto Zorzi nell'ultima carta. ASV, *Procuratori di S. Marco, Supra* b. 68, c. 33r.

falegname, corde, facchini per il trasporto, «chiodi da canal, corda da ligar, … l'inventario di essi libri triplicato, et il Registro», «Giacomo libraro» per aver messo i libri nelle casse, e infine la barca da Padova a Venezia.

[6] Saitta precisa «[…] essendo stata sempre tenuta serrata, inchiavata, et bollata la camara della libreria […]».

[7] Il *Monticulus* al n. inv. 2035.

[8] Aicardo era anche caro amico anche di Benetto Zorzi: ZORZI, *La libreria*, p. 180 e 467.

[9] Si veda la nota 2. Nella stessa busta dell'inventario, ASV, b. 68, fasc. 1, cc. 42-43, il documento notarile del 23 luglio 1596 sul ricorso di Gebelio informa che Baldassarre viveva Brandenburg, mentre Anna era a Malbork («Mariaborg»).

[10] Lettera dei Rettori di Padova ai Procuratori di San Marco, dove si domandava di detrarre dai 1130 ducati lasciati dal testatore l'importo delle spese anticipate per la preparazione delle casse: ASV, *Procuratori di S.Marco, Supra*, b. 68, *Inventario*, c. 12.

Nel 1598 lo storico Antonio Riccoboni, professore di eloquenza nell'ateneo patavino, scriveva di Guilandino:

> Anno autem 1589 ex hac vita excessit: testamentoque bona sua dedit partim Reipublicae Venetae, partim Clarissimo viro, Benedicto Georgio, Aloysii Marcii Procuratoris filio; cui domui prae ceteris semper charissimus fuerat. [...] libri, qui erant in eius Bibliotheca, sane multi, & exquisiti, in Divi Marci Bibliotheca positi sunt, & in armarij eiusdem pecunias confectis, siquidem cum libris mille scutatos Reipublicae reliquerat; cetera Benedicto Georgio.[11]

Perché Guilandino optò per la Libreria di San Marco? A Benetto Zorzi (1555-1601),[12] personaggio chiave nella gestione del lascito e addirittura erede residuario dei suoi beni, si deve probabilmente la scelta di Guilandino. Figlio del procuratore Alvise Zorzi, dopo gli studi a Padova e i primi incarichi politici, venne eletto podestà di Vicenza nel 1585. Al suo rientro a Venezia nel 1588 giunse la nomina a bibliotecario della Libreria, a cui probabilmente non fu estraneo il padre, allora Riformatore allo Studio. Zorzi era uno studioso versato nei campi più vari, dalle discipline umanistiche alla matematica, e di sincero spirito religioso. Amico dall'infanzia del dottissimo patrizio Alvise Lollino, futuro vescovo di Belluno, nonché del cardinale di Bologna Paleotti, a Venezia era tra quanti si riunivano nel ridotto di orientamento letterario e filosofico tenuto nella dimora del patrizio Andrea Morosini, mentre a Padova frequentava la casa di Gian Vincenzo Pinelli.

In questo contesto culturale comune probabilmente prese forma il suo legame fraterno con Guilandino, e fresco di incarico come bibliotecario - guiderà la biblioteca dal 1588 fino alla morte nel 1601 - possiamo facilmente immaginare che Zorzi abbia influito nel'indirizzare la ricca collezione del Prefetto dell'Orto verso la Pubblica Libreria. Questa era stata eretta pochi decenni prima nelle sontuose forme ideate da Iacopo Sansovino, e se escludiamo le donazioni di alcune singole opere, quello di Guilandino era il primo lascito importante ad entrare nella Libreria dopo quello di fondazione del cardinale Bessarione, e in assoluto il primo di opere a stampa. Inoltre, la Libreria era una prestigiosa istituzione della stessa Signoria di cui Guilandino era stato al servizio come Pubblico Semplicista per quasi trent'anni, e costituiva quindi il luogo ideale per raccoglierne in eredità il suo bene più prezioso.

Non tutto arrivò: nel «cetera» menzionato da Riccoboni sono stati intravisti i manoscritti di Guilandino, di cui non si ha traccia nelle collezioni marciane o altrove, ma potrebbero anche essere stati rarità collezionate negli anni, strumenti, suppellettili o beni personali di cui l'amico Zorzi poteva disporre come meglio credeva.

Composizione e caratteristiche

Vediamo ora cosa giunse a Venezia. Nell'inventario, che scorre in inchiostro bruno su due colonne per 18 carte, le 23 casse erano divise per materia in 12 classi e, all'interno, sommariamente per formato:[13]

---

[11] ANTONIO RICCOBONI, *De Gymnasio Patavino Commentariorum Libri Sex ...*, Patavij, apud Franciscum Bolzetam, 1598, pp. 50-51.

[12] Sulla sua figura ZORZI, *La libreria*, pp. 177-181.

[13] Il formato non è indicato per tutte le casse, e spesso non corrispondeva all'effettivo contenuto. A parte alcuni casi, nell'identificazione degli esemplari guilandiniani l'ho considerato come un requisito di rilievo ma non indispensabile.

1. *Theologia in foglio.* 14 voci, 26 volumi.
2. *Theologia.* 27 voci, 39 volumi.
3. Senza indicazione, ma sempre teologia. 27 voci, 44 volumi.
4. *Theologia.* senza indicazione di formato. 54 voci, 64 volumi. *In ottavo.* 55 voci, 62 volumi. *In 16.* 16 voci e 16 volumi
   Professiones a[octrinae].[14] 50 voci e 50 volumi.
5. *Filosofia In folio.* 45 voci, 55 volumi.
6. *Filosofia.* 57 voci, 60 volumi.
7. *Filosofia. In folio.* 14 voci, 16 volumi. *In quarto.* 142 voci, 195 volumi.
8. *Filosofia, et cose varie.* 272 voci, 298 volumi.
9. *Medicina in f°.* 41 voci, 45 volumi.
10. *Medicina.* 51 voci, 68 volumi.
11. *Medicina in quarto.* 212 voci, 258 volumi.
12. *Medicina.* 121 voci, 144 volumi.
13. *Medicina et historie naturali.* 28 voci, 36 volumi.
14. *Humanità.* 36 voci, 46 volumi.
15. *Humanità.*[15] 34 voci, 41 volumi.
16. *Diverse facultà.* 96 voci, 107 volumi.
17. *Facoltà diverse.* 140 voci, 172 volumi.
18. *Historici in foglio.* 33 voci, 41 volumi.
19. *Historici in foglio.* 48 volumi, 55 volumi.
20. *Historici in foglio.* 112 voci, 134 volumi.
21. *Poeti in foglio.* 155 voci, 179 volumi.
22. *Mathematica in f°.* 139 voci, 150 volumi.
23. *Diversi in f°.* 96 voci, 100 volumi.

Nel complesso le voci sono 2115, ma in varie occasioni ad una singola voce vengono associati più volumi: si arriva così a un totale di 2501 volumi.

Accorpando le materie contenute nelle varie casse risultano 193 voci per *Theologia*, 50 per *Professiones*,[16] 530 in *Filosofia*, 453 tra *Medicina* e *Medicina et historie naturali,* 70 in *Humanità*, 236 in *Diverse facultà*, 193 *Historici*, 155 *Poeti*, 139 di *Mathematica* e 96 *Diversi.*[17]

In alcuni casi si tratta semplicemente di un'edizione in più volumi - come già nella voce di apertura dell'inventario, *Bibia Regia volumi n° 8*, che corrisponde alla monumentale Bibbia poliglotta di Plantin in otto volumi - ma non è raro che si tratti invece di opere diverse dello stesso autore uscite anche a distanza di anni tra loro, fisicamente separate in volumi distinti, ma che Guilandino teneva tutte vicine a scaffale, come per i lavori dei tre professori padovani messi in fila Oddo degli Oddi,

[14] Così potrebbe essere sciolta l'abbreviazione.

[15] Indicata come *Cassa 11.*

[16] Che, come vedremo in dettaglio, riuniva probabilmente opere di formato medio-piccolo e di argomento molto vario.

[17] Conteggiando i volumi abbiamo invece: 251 di *Theologia*, 50 *Professiones*, 624 *Filosofia*, 551 *Medicina*, 87 *Humanità*, 279 *Diverse facultà*, 230 *Historici*, 179 *Poeti*, 150 *Matematici* e 100 *Diversi*.

Girolamo Mercuriale e Gabriele Falloppio: *Odus de odis T n° 8*, *Mercurialis T n° 9* e *Fallopius T n° 5*,[18] che in tre righe sommano ben 22 edizioni. Si aggiunga il fatto che spesso si incontrano, rilegate in un unico volume, più edizioni che possono essere dello stesso autore ma anche di autori diversi: l'inventario ne registra però solo la prima, o addirittura solo il titolo che compariva sul dorso con un grado di precisione - e rintracciabilità - molto oscillante.[19]

Diviene quindi impossibile definire la quantità effettiva del 'posseduto' in termini di edizioni, e con esattezza assoluta ci si può solo attenere al numero minimo, che è quello delle 2115 voci, pur sapendo che la cifra è in realtà più alta di alcune centinaia.

Nella presente ricerca l'attenzione si è focalizzata sul settore di medicina e storia naturale, che comprende 453 voci, con alcune 'incursioni' isolate nelle altre casse. Come si vedrà, le voci dell'inventario sono purtroppo estremamente stringate, non offrono mai notizie sull'edizione e spesso si limitano a indicare o l'autore, o il titolo. Motivo per cui già in questa sezione sono molti i casi in cui non sono riuscita ad abbinare una voce a uno specifico esemplare marciano, ma nemmeno a una precisa edizione che potesse essere riportata da repertori, cataloghi di altre biblioteche o bibliografie dei singoli autori.

Nondimeno, anche con questa base di partenza poco promettente si riescono a trarre informazioni importanti per definire la collezione di Guilandino, e per illuminare la sua personalità di studioso - finora relegata, con una certa monotonia, quasi esclusivamente alla polemica col Mattioli – all'interno di un più ampio panorama intellettuale.

La divisione per materia e il confronto con alcune biblioteche contemporanee

Non c'è motivo di dubitare che la divisione dell'inventario rispecchiasse l'impronta data da Guilandino alla sua biblioteca personale: nell'urgenza della sistemazione in casse, il piccolo gruppo che si occupò di svuotare gli scaffali redigendo il frettoloso elenco, sicuramente seguì l'ordine che vi trovò.

I libri erano conservati in una camera,[20] e Guilandino aveva scelto la sistemazione per materia che era consona alle tradizioni umanistico-rinascimentali. La posizione dei libri non era però strettamente monitorata: seppure il quadro generale sia chiaro e ordinato, da un lato ci si imbatte con una certa frequenza in titoli completamente 'fuori posto' rispetto alla materia, e d'altro canto sono pochi i nuclei tematici compatti, mentre è più facile trovare sparsi e mischiati, all'interno delle macrodivisioni, titoli che avrebbero potuto essere vicini per autore o almeno per argomento.

Del resto nella sensibilità dell'epoca i confini tra le discipline non erano ancora marcati, ed era molto facile che un autore avesse scritto sia opere di teologia e di filosofia, che di medicina e matematica.

Rimanendo entro la cerchia di studiosi familiari a Guilandino, questo problema era presente all'illustre collega bolognese Ulisse Aldrovandi, che proprio per questioni di praticità si era discostato dalla sistemazione tradizionale: nella sua biblioteca, concepita per essere uno strumento di ricerca affiancato al museo e aperto a studiosi e visitatori, aveva disposto i libri per formato, a scaffale entro una

[18] (nn. inv. 874-876).

[19] I casi peggiori sono voci come *opuscula medica, opuscula varia* e *opuscula sex* (nn. inv. 1063, 538 e 1458).

[20] Si vedano le parole del redattore dell'inventario riportate alla nota 5.

serie di 'finestre', cioè palchetti, di misure adeguate.[21] Il titolo e la collocazione numerica erano segnati sulle coperte dei volumi e due registri alfabetici, per autori e per titoli, aiutavano a reperire e ricollocare le opere. Come spiegava lo stesso Aldrovandi, egli aveva preferito questa organizzazione a quella ideale per materie, che pure consigliava nella sua *Informatione [...] come si deve collocar gli libri in una biblioteca ben ordinata secondo l'ordine e divisione generale delle scientie,* dove veniva proposta una divisione minuziosa ed esemplata in 28 classi.[22] Secondo il testamento del 1603 i libri di Aldrovandi erano circa 3.900 tra manoscritti e stampati; le descrizioni di cui si dispone soffrirono tuttavia varie sovrapposizioni che rendono difficile una fotografia d'insieme e 'istantanea' della sua collezione, e quindi un paragone che sarebbe stato interessante con quella di Guilandino. Ci limitiamo a sottolineare la simile volontà che animò l'Aldrovandi di rendere la sua raccolta pubblica, destinandola alla città.[23]

Con lo stesso criterio per materia aveva invece organizzato la sua grandiosa biblioteca l'amico Gian Vincenzo Pinelli, che abitava poco lontano.

Per la collezione pinelliana[24] disponiamo di un disegno autografo e di vari inventari manoscritti redatti in momenti differenti, ma purtroppo tuttora inediti. Essa andò in parte perduta alla morte del proprietario, per un attacco dei pirati alle navi che nel 1602 la stavano trasportando lungo l'Adriatico verso Napoli;[25] dopo alcuni anni la raccolta arrivò a Milano, custodita nella novella Biblioteca Ambrosiana, dove gli esemplari pinelliani non vennero purtroppo mantenuti compatti tra gli altri fondi. Ad ogni modo, questi documenti sono preziosi poiché permettono di risalire con esattezza alla struttura impartita da Pinelli all'insieme della sua raccolta. I libri, per un numero complessivo che si aggira tra i 9-10.000 stampati e circa 700 manoscritti, erano sistemati in 21 armadi secondo una divisione di massima in 5 classi: Teologia, Storia, Filosofia, Retorica-Poetica, Medicina-Botanica (Scienze naturali), con le opere degli autori principali rappresentate da più copie e con le migliori edizioni disponibili. Tra gli stampati predominava largamente il settore della Teologia, mentre nei manoscritti emerge come area tematica di eccellenza quella degli studi delle scienze matematiche, di meccanica e ottica.

Non ci sono prove che Guilandino conoscesse la biblioteca di un illustre medico attivo a Venezia e della generazione precedente alla sua, Tommaso Giannotti Rangoni (1493-1577).[26]

---

[21] IRENE VENTURA FOLLI, *La natura "scritta": la 'libreria' di Ulisse Aldrovandi (1522-1605)* in *Bibliothecae selectae da Cusano a Leopardi*, a cura di Eugenio Canone, Firenze, Olschki 1993, pp. 495-506 e il dettagliato saggio di BACCHI, *Ulisse Aldrovandi e i suoi libri*, già citato nel capitolo precedente, nota 26.

[22] BUB, Ms. Aldrovandi 97, pubblicato da Ventura Folli in *Appendice*, pp. 502-506.

[23] I libri confluirono così nel Palazzo Comunale di Bologna; nel '700 vennero trasferiti nel neonato Istituto delle Scienze a Palazzo Poggi, in seguito sede della Biblioteca Universitaria, dove tuttora si trova la maggior parte dei libri e delle carte aldrovandiane.

[24] Sull'organizzazione della biblioteca di Pinelli rimando alle ricerche di ANGELA NUOVO, tra cui *La struttura bibliografica della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico* (Atti del convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007), a cura di Fiammetta Sabba, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 57- 78 e *Filosofia e scienza nelle biblioteche del Cinquecento: una prospettiva pinelliana*, in *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea* (Atti del convegno, Cagliari, 21-23 aprile 2009), a cura di Francesca Maria Crasta, Firenze, Le Lettere, 2010, pp. 65-79.

[25] Lo stesso incontro e lo stesso destino che era toccato decenni prima alle carte del Guilandino, disperse nelle acque al largo della Sardegna.

[26] Su Giannotti, che si era aggiunto il nome di Filologo Ravenna, il recente studio di SABRINA MINUZZI, *Il medico Tommaso Giannotti Rangone (1493-1577) nell'economia della cura ovvero un trionfo di libri, segreti e regimen sanitatis*, «Medicina & Storia», N.S., 1 (2013), pp. 29-66. L'inventario della sua biblioteca si conserva in Marciana nel Cod. Lat. XIV, 282 (=4298) mentre i suoi libri finirono al convento veneziano dei Cappuccini; con la soppressione degli ordini religiosi tra '700 e '800 essi giunsero in parte in Marciana, dove Minuzzi ha identificato alcuni esemplari.

L'inventario della sua biblioteca è purtroppo incompleto e non permette un accostamento significativo tra due personaggi 'ossessionati' dai libri seppure in maniera diversa. Personaggio colto e bizzarro, Giannotti era stato medico e astrologo alla corte modenese del conte Rangoni e all'inizio degli anni '30 si era trasferito a Venezia per esercitare come medico, accumulando una solidissima fortuna grazie alla sua professione. Mecenate di artisti, scultori e pittori con risvolti spesso esplicitamente autocelebrativi, a Padova patrocinava un collegio studentesco e sua intenzione era di costituire una biblioteca laica e cittadina a Venezia, col lascito della sua ricca collezione. Rimane la notizia dei suoi libri di medicina e astrologia, per un totale di 120 voci, dove parte prevalente rivestono i trattati alchemici – tra cui molti di tradizione araba e medievale – i suoi libri di segreti e la medicina galenica tradizionale. Molti sono manoscritti e quasi tutti rilegati lussuosamente.

Per Girolamo Mercuriale si possono tentare dei paralleli più precisi: l'*Index librorum Hyeronimi Mercuralis,* edito da Jean-Michel Agasse, è autografo e si può datare al 1587, anno in cui Mercuriale lasciava Padova per trasferirsi nell'ateneo bolognese.[27] Documento molto dettagliato nelle descrizioni bibliografiche, esso ci interessa più di ogni altro poiché è quasi contemporaneo a quello di Guilandino e i due, come abbiamo visto in precedenza, erano molto vicini per professione e interessi. La biblioteca di Mercuriale ci viene restituita divisa in sole quattro aree tematiche e, all'interno di ogni area, per formato: medicina, filosofia, umanità e teologia con rispettivamente 420, 201, 386 e 160 titoli ciascuna. Il totale è di 1167 titoli, quindi poco più della metà rispetto alla collezione di Guilandino, per un personaggio ugualmente impegnato in una professione scientifica in una delle principali università europee, e che coltivava fin dalla giovinezza romana studi eruditi sull'antichità classica.

La parte del leone sugli scaffali di Mercuriale era rappresentata dalla medicina, dove comparivano le tradizioni classiche, araba e in misura ridotta quella medievale, mentre la componente filosofica non raggiungeva nemmeno la metà di quella scientifica. La teologia invece era avviata a divenire invece una disciplina marginale rispetto alle altre anche nella raccolta di un cattolico timorato come il dotto professore, e rispecchiava il rinnovarsi degli studi patristici seguiti al concilio di Trento, oltre a testi ed edizioni di noti autori cattolici post-conciliari. Nelle *Humanitates* trovavano spazio i forti interessi per l'antiquaria e la letteratura classica - latina più che greca - che lo avevano portato alle originali ricerche del *De arte gymnastica*, e in minor grado tutte le letture d'obbligo per un uomo di cultura del tempo come la geografia, la politica contemporanea e la letteratura moderna in volgare.

In linea generale quella di Mercuriale rappresenta in maniera più tipica la biblioteca di un raffinato medico universitario. Per Guilandino invece le letture medico-botaniche non sono affatto preponderanti come ci si potrebbe aspettare da chi fu prefetto dell'Orto universitario per quasi trent'anni, o meglio lo sono in senso ampio, ed emerge il profilo di un lettore ben più onnivoro.

A prima vista, la sezione più consistente sembrerebbe non quella medica bensì la filosofica, ma vanno precisati alcuni punti: oltre la metà dei 530 titoli delle casse 'filosofiche' erano nella cassa di

[27] *La Bibliothèque d'un médicin humaniste: l*'Index librorum *de Girolamo Mercuriale,* «Les Cahiers de l'Humanisme», 3-5 (2002-2003), pp. 201-253, che purtroppo offre un'analisi alquanto sommaria della composizione della biblioteca. L'autografo è conservato in BAM, Cod. Sussidio D 68. ANGELA NUOVO, '*Et amicorum': costruzione e circolazione del sapere nelle biblioteche private del Cinquecento. Libri, biblioteche e cultura degli Ordini Regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice* (Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio - 1 giugno 2006), a cura di Rosa Maria Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 105-127, precisa che in Ambrosiana c'è un'appendice dell'inventario che Agasse non ha preso in considerazione, con le classi di greci e latini divise tra editi e inediti.

Filosofia e cose varie, che in realtà accoglieva non poche opere di antiquaria, retorica e letteratura varia in volgare, oltre a qualche trattato medico, di matematica e astronomia; se uniamo alla *Medicina* e alle *historie naturali* le cospicue 139 voci dei *Mathematici* (quasi del tutto assente in Mercuriale, come del resto non erano molti i suoi titoli di botanica) il quadro del coinvolgimento di Guilandino nelle scienze si fa più nitido e dettagliato, forte di 592 titoli. Inoltre, facendo convergere sotto l'ombrello delle *humaniores litterae*, come aveva fatto Mercuriale, tutto ciò che era umanità, storia, poesia, diverse facoltà e *Professiones,* la somma dei titoli arriva tonda a 800 ed è qui che va individuato il settore di maggior peso. In questa prospettiva la teologia rimane comunque secondaria come in Mercuriale, ma la scelta delle opere di carattere religioso in Guilandino è più varia.

L'asse delle letture guilandiniane si trova perciò spostato fuori dal suo ambito strettamente professionale, e privilegia piuttosto una gamma di argomenti davvero molto ampia, dalle scienze, applicate e teoriche, alla storia erudita e alle scoperte dei viaggiatori contemporanei, fino alla passione per i grandi classici che avevano scritto soprattutto in greco, siano essi poeti, storici, medici o Padri della Chiesa.

Punto in comune con Mercuriale è invece la costante attenzione alle novità editoriali e l'ampia varietà di officine tipografiche a cui riuscirono ad attingere i due collezionisti, o meglio i loro librai ed intermediari. Anche se basata in prevalenza sulle sue opere medico-botaniche, emerge anche per Guilandino una mappa ricca e articolata dei principali snodi europei di produzione editoriale, dove per l'Italia ha un ruolo schiacciante Venezia e solo in misura molto minore compaiono Padova per i titoli universitari, e ancor meno Roma o altre città; oltre la metà dei titoli proveniva però dall'estero, con i grandi centri attivi in Germania, Francia e Paesi Bassi, i tipografi attivi in Svizzera e poche località minori.

In merito al formato, in un periodo in cui si era già abbastanza consolidata la prevalenza dell'ottavo, Mercuriale aveva in proporzione un'alta frequenza di in folio in quasi tutte le materie, mentre per Guilandino questo avviene solo per la teologia e in parte per la storia, com'era da aspettarsi, e il resto della biblioteca segue la tendenza generale dei formati più piccoli.[28] Per un'analisi delle date di stampa le informazioni su Guilandino sono troppo parziali per trarre delle conclusioni; nella biblioteca di Mercuriale si riscontra un buon numero di edizioni dei primi decenni del '500 e perfino qualche incunabolo, mentre la biblioteca di Guilandino sembra più contemporanea al proprietario. Tra i libri più antichi nelle sue mani finora emersi c'è un Plutarco aldino del 1509, che analizzeremo più avanti in dettaglio.

Mercuriale ci servirà ancora per alcuni confronti su singole edizioni. Prima di esaminare gli ambiti disciplinari e approfondire le sezioni di medicina e botanica, vediamo ora cosa accadde ai libri di Guilandino una volta giunti a Venezia.

[28] Le ultime casse con la dicitura *in foglio*, dalla 20 in poi, si riferiranno solo al formato dei primi libri che vi venivano via via deposti, come si evince dall'alto numero di libri in esse contenuti – troppi per essere tutti dei grandi formati. Probabilmente la fretta di concludere non avrà lascito il tempo ai compilatori di entrare nel dettaglio, come avevano fatto nelle prime casse.

2. Da privata a *publica libraria*: l'ingresso in Biblioteca Marciana e la dispersione del nucleo guilandiniano tra le collezioni marciane

Per ospitare la Biblioteca Nicena, la preziosissima raccolta di codici greci e latini donata dal cardinale Bessarione alla Repubblica Veneta nel 1468, tra il 1558 e il 1560 era stata costruita la Pubblica Libreria di San Marco. La posizione era nevralgica, proprio nel cuore della città.[29] Nella splendida sala sansoviniana che si affacciava di fronte a Palazzo Ducale i manoscritti erano incatenati e disposti in 38 *scamna*, grandi banchi di noce su due file che possiamo immaginarci pressappoco come quelli che si trovano tuttora nella biblioteca Laurenziana a Firenze, in un assetto complessivo spazioso e calibrato.

Il cospicuo incremento guilandiniano mutò gli equilibri e i Procuratori di Sopra, la magistratura a cui spettavano le decisioni sulla Libreria, dovettero provvedere commissionando nel 1591 una serie di «armeri di noghera», armadi di noce da pagare con gli scudi destinati da Guilandino nel suo testamento, che in seguito alla lunga causa con i familiari conclusa con un patteggiamento si sarebbero ridotti alla metà. Nel salone sansoviniano gli armadi trovarono posto a cornice dei banchi per i manoscritti, lungo i muri, per l'esattezza «a far li armeri de noghera nelle fenestre stroppade et nel muro sotto alli nichi di pittura»: sotto alle nicchie con il ciclo pittorico dei Filosofi e nelle quattro aperture di luce che erano state oscurate dalla recentissima costruzione, a ridosso del salone, delle Procuratie nuove in Piazza San Marco, avviata nel 1586 sotto la direzione dell'architetto Vincenzo Scamozzi. In queste finestre cieche trovarono posto gli armadi più grandi, mentre sotto le nicchie quelli più bassi.

Dopo il lascito di Bessarione e quello guilandiniano pochi altri libri entrarono a far parte della Libreria di San Marco, e per lunghi decenni gli stampati in ingresso sarebbero stati soprattutto gli esemplari di ogni edizione pubblicata nel territorio della Repubblica che, a partire dal 1603, il Senato faceva obbligo di depositare presso la biblioteca provvisti di una legatura in pergamena.[30]

Dai cataloghi secenteschi alla nuova sede della Zecca

Anche se nella realtà questa norma veniva spesso disattesa, nel primo catalogo marciano secentesco che ci è pervenuto a stampa si conta già un aumento considerevole delle collezioni a stampa, con circa 5.700 edizioni:[31] di queste almeno 2115 erano appunto i libri donati da Guilandino. I dati si traggono dal *Catalogus librorum Bibliothecae Venetae, quae statutis diebus publicae studiosorum commoditate aperietur*, in cui un *Index librorum impressorum in classes distributus secundum materias* segue il catalogo dei codici bessarionei. L'opera non presenta indicazioni tipografiche o dell'autore, ma

[29] L'opera di indiscusso riferimento per la storia della biblioteca è MARINO ZORZI, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano, Mondadori, 1987. Per il dettaglio degli antichi cataloghi del patrimonio marciano manoscritto e a stampa STEFANIA ROSSI MINUTELLI, *Libri italici. Alle origini della raccolta dei manoscritti marciani italiani*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi et al., Milano, Ed. Bibliografica, 2004, pp. 423-436.

[30] Zorzi, *La libreria*, p. 207. Il decreto venne ribadito nel 1622.

[31] SUSY MARCON, *La formazione della raccolta aldina,* in *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano. 1494-1515,* a cura di Susy Marcon – Marino Zorzi, Venezia, Il Cardo, 1994, p. 183-204, che segue i percorsi delle edizioni a stampa di Aldo il Vecchio all'interno delle collezioni marciane. ZORZI, *La libreria*, p. 208, parla di circa 2.250 opere, ma è corretto il conteggio più alto.

viene concordemente attribuita a Giovanni Sozomeno, letterato di origine cipriota e primo custode della Libreria, con una datazione compresa tra il 1624 e il 1626.[32] Questo catalogo degli stampati è articolato per materia e formato seguendo un ordine più dettagliato e rigoroso rispetto a quello adottato nell'inventario guilandiniano: *Theologici, Philosophia* e *Philosophia Naturalis, Philosophia Morales, Historia, Mathematica, Geographia, Sphera & Astrologia, Humanità, Medicina* (alle pp. 172-192), *Legge* e *Diversi*, e infine *Sciolti*, fornendo autore, titolo, luogo e anno di edizione: il confronto di questi elementi col nostro scarno, vago e spesso impreciso inventario, offre un valido aiuto per indirizzare la ricerca delle copie appartenute a Guilandino tra tutte quelle attualmente presenti alla Marciana, o anche solo per individuare il nome corretto di un autore.

Ma il confronto risulta abbastanza agevole solo per le opere in latino, perché alla partizione per materia se ne affianca una per lingua, cosicché quasi un quinto del posseduto viene elencato a parte come edizioni in greco e in volgare, rispettivamente con oltre 250 e oltre 800 titoli: scansione che rende questo strumento solo parzialmente utile per il nostro lavoro, laddove l'inventario guilandiniano non sempre avverte se un'opera è in greco o latino, mentre i volgari sono sparsi in tutte le materie.

182 Medicina in quarto.

Apuleus de Herbis.
Demetrij Falerei de Elocut. Pad. 1557.
Iulij Rogerij positiones, Ven. 1557.
Matthioli Herbarium, Ven. 1571.
Massa Epistolæ medicinales, 1.2. Ven. 1558.
Oddi de Oddis Opuscula, Ven. 1570.
Comitis Montani de morbis, Ven. 1580.
Epist. medicinales diuersorum, Bas. Paris. 1543. 1553.
Costeus de natura Stirpium, Tur. 1578.
Marcelli Donati Historia medica, Mant. 1586.
Pureanus de medicament. facult. Lugd. 1552.
Nogarolæ Dialogus de Nilo, Ven. 1552.
Renaldi assertiones Montereg. 1565.
Villafrancâ de Refrigerandi vino, Roma 1550.
Helia Lebsa Crispis, Pad. 1568.
Mizaldus in Aphorismos, Paris. 1584.
Nic. Vinchleri, Cronica Herbarum, Aug. 1571.
Mizaldi Planetologia, Lugd. 1551.
Calceolario de Reconditis, Ven. 1584.
Simphoriani Campegij varia. Lugd. 1508.
Idem, Lugd. 1516.
Hippocratis de Natura Hominis.
Iusti Vollij Oratio, Bas. 1543.
Cassole Dicept. Parma, 1565.
Marinelli de peste, Ven. 1577.

Medicina in octauo.

Bibliotheca Medica Pascalis Galli, Basil. 1590.
Simeonis Sethi de cibariorum facult. Basil. 1538
Cælij Apitij de re Culinaria, Lugd. 1541
Marsilij Cagnati obseruat. Roma 1587
Iuonis Villiomari in Controuersia Titij, Paris. 1586
Dominici Massarij de pond. & mens. Medicinalis, Tig. 1584

Egidij

Medicina in octauo. 183

Egidij Romani de format. hum. corporis, Ven. 1523.
Iac. Siluij de generat. Mulierum, & hominis, Ven. 1556
Leuini Lemnij de Miraculis naturæ, Ant. 1581
Historia Aromatum, & Simplicium, Garciæ, Ant. 1574
Leuini Lemnij de habitu, & constitutione corporis, Ant. 1561
Iac. Perfecti de natura vini, Ven. 1559
Georgij Pictorij opera, Basil.
Leonardi Ioachimi in nonum Rasis ad Almans. Basil. 1579
Io. Romberch de Artificiosa memoria, Ven. 1533
Incerti Autoris de morbis, Ven. 1553
Erasmi Stellæ de Gemmis, Aug. 1552
Rasis tractatus ad Almansorum, Paris. 1534
Philotei in Aphorismos, Ven. 1549
Macri de materia Medici, Francf. 1540
Alberto Magno delle virtù dell'Herbe. Ven. 1558
Pretiosa Margarita. Ven. 1546
Vita Galeni, Ven. 1548
Fœnix Petri Ravennatis, Ven. 1533
Ambrosij Nolani de Nobilitate rerum, Ven. 1525
Matthiæ Cornacis Enchiridion med. Basil. 1564
Hippocratis Opera, Lugd. 1562
Christophori Hencelij de re metallica... 1557
Eobani Hessi de Tuenda valetudine, Francf. 1554
Oribasij opera, Ven. 1554
Galeni Antidotarius, Ven. 1537
Simeonis Sethi sintagma, Basil. 1561
Ant. Liberalis Trasform. congeries, Basil. 1568
Lapis Metaphisicis Gerardi d'orni. 1570
Ars, & Theoria Transmut. metal. Aug. Panthei, Paris. 1550
Montanus de Simplicium medicament. Ven. 1553
Io. Brauus de sapore, & odore, Ven. 1591
Hollerius de morbis internis, Paris. 1571
Georgius Pictorius de Tuenda sanitate, Basil. 1554
Augeri Ferrerij Metodus medendi, Lugd. 1574

Aa 2 Ars

Fig. 8. G.SOZOMENO, *Catalogus librorum Bibliothecae Venetae* ..., [s.l.], [s.a.]. BMV, 101 D 10, pp. 182-183.

L'ordine dei libri di Guilandino non venne mantenuto all'interno delle nuove classi marciane e i suoi libri spesso slittarono, oltre che per lingua, anche per argomento: da matematica ad astrologia, da

[32] ZORZI, *La libreria*, pp. 207-211. D'ora in poi citato come SOZOMENO. L'unico esemplare è quello marciano segnato 101 D 10, dove gli stampati sono descritti alle pp. 69-217.

medicina a storia come nel caso di Plinio, da umanità verso le nuove suddivisioni di legge e geografia. Spesso occorre quindi scorrere a più riprese l'opera del Sozomeno per trovare un'informazione che integri quel poco che ci dice l'inventario. Va infine tenuto conto di quanto era entrato alla Marciana oltre a Guilandino, dai tempi di Bessarione fino al momento della rassegna di Sozomeno: già solo il settore scientifico era cresciuto fino a 238 opere di matematica, separate da quelle *di Sphera e Astrologia* che Guilandino teneva invece insieme nell'unica cassa di *Mathematica* di 139 voci, per non parlare dei 104 titoli giuridici, settore piuttosto trascurato dall'illustre botanico; la medicina aveva raggiunto le 600 opere.

E' possibile seguire lo sviluppo successivo delle collezioni marciane con i movimenti delle copie di Guilandino nei due cataloghi manoscritti successivi: quello del 1637 redatto dal custode Santo Damiani, e il secondo, datato 1679, del custode Ambrogio Gradenigo.

Nel primo i manoscritti erano descritti nell'*Index catenatorum in pluteis*, e gli stampati nell'*Index Repositorum in Armarijs* (Fig. 3), sempre ordinato per materie e talvolta accompagnato dall'indicazione dell'anno di edizione, più raramente del luogo.[33] Come per il Sozomeno, anche qui si riconoscono vari esemplari del Guilandino sparsi tra gli scaffali degli armadi, ma sono già molte le opere estranee al suo lascito con cui si sono mischiati; i cambiamenti occorsi negli armadi in una quindicina d'anni ci mostrano una Libreria dinamica con aggiustamenti e continue aggiunte, seppure di modesta entità rispetto al lascito del borusso. Nella sezione medica le opere sono ora 635.[34]

Prendiamo a campione l'inizio del codice marciano sugli stampati con i *Theologici in folio* (Fig. 9): la prima voce dell'inventario guilandiniano – la *Bibia Regia* in 8 tomi - nel Sozomeno era diventata la quarta opera nell'elenco - *Biblia Regia, Antuerp. tom. 8* – confermando che l'esemplare in questione era la Poliglotta di Anversa del 1569-1572, che sopravvive in Marciana solo nel suo sesto volume con i vocabolari delle lingue antiche, con una bella legatura in cuoio decorato.[35] Nel catalogo del 1637 la *Biblia* non è più in apertura, ma già slittata quattro pagine più avanti, dove tutte le Bibbie erano state compattate insieme.

Tra gli spostamenti avvenuti tra gli anni del Sozomeno e il 1637, e poi tra il 1637 e il secondo catalogo del 1679, sembra di capire che alcuni 'nuclei' guilandiniani venissero ricompattati, cosicché anche questi cataloghi manoscritti ci vengono in aiuto per chiarire numerose voci dell'inventario. Offriamo un paio di esempi.

---

[33] Da questi cataloghi manoscritti è partita Tiziana Plebani per ricostruire le vicende dei libri di un altro illustre professore di Padova, Girolamo Fabrici del'Acquapendente, che aveva scelto di donare le sue *Tabulae* dipinte di anatomia alla Pubblica Libreria: *Dai corpi sezionati ai corpi conservati: le* Tabulae *del Fabrici in biblioteca*, in *Il teatro dei corpi: le pitture colorate d'anatomia di Girolamo Fabrici d'Acquapendente*, a cura di Maurizio Rippa Bonati e Jose Pardo-Tomas, Milano, Mediamed, 2004, pp. 131-142. Le *Tabulae* fecero il loro ingresso in Marciana dopo il 1622 e per lungo tempo seguirono le stesse sorti dei libri di medicina di Guilandino.

[34] Ivi, p. 133.

[35] Marciano 49 C 9, la Bibbia poliglotta in grande formato dedicata da Plantin al re di Spagna: *Biblia Sacra Hebraice, Chaldaice, Graece, & Latine Philippi II Reg. Cathol. pietate, et studio ad Sacrosanctae Ecclesiae usum...,* Antuerpiae, Christoph. Plantinus excudebat, 1572. La legatura è degna di interesse e la analizzeremo in dettaglio a parte.

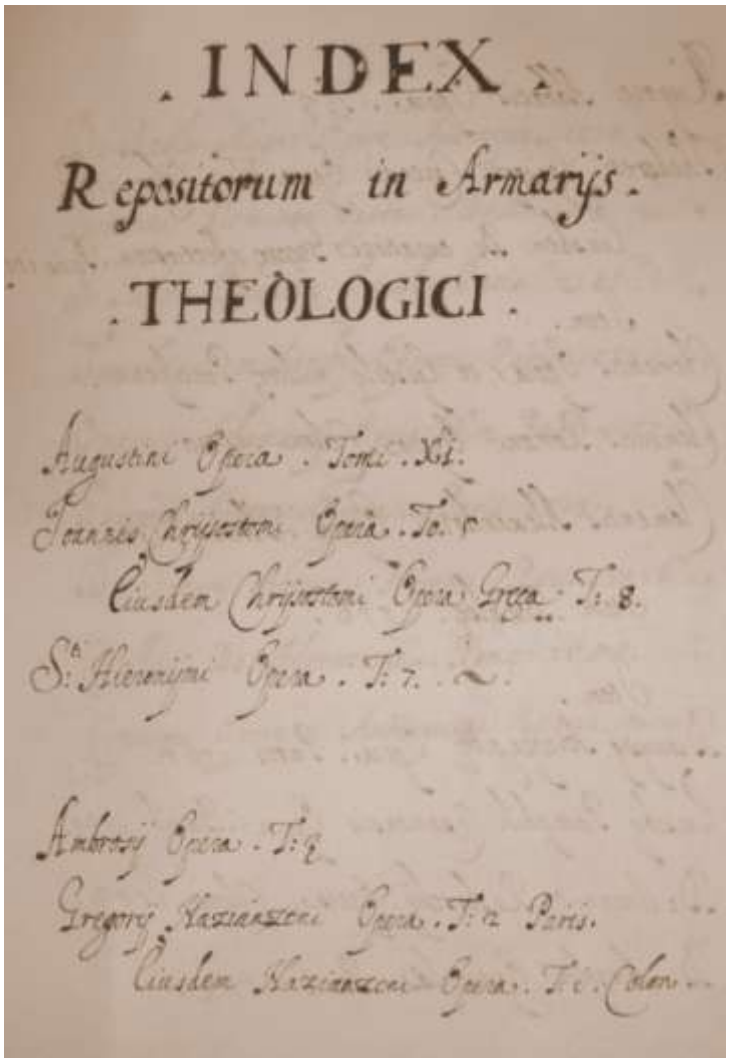

Fig. 9. *Venetae Bibliothecae distributio et ordo. Anno Domini 1637*. BMV, Cod. Lat. XIV, 19 (=4322), c. 57. Inizio della sezione dedicata alle opere a stampa.

I succinti *Cirilli opera* e *Cirilli de Adoratione*[36] descritti nel 1589 erano voci troppo generiche per tentare una ricerca tra le cinquecentine marciane di argomento religioso. Si possono però mettere meglio a fuoco restringendo la scelta ai soli *Cyrilli Alexandrini Opera. Basil. 1566* ed *Eiusdem Opera Paris. 1573* indicati nel 1637 (Fig. 10): dal successivo controllo nei depositi marciani la copia di Guilandino si rivelerà quella basileese.[37] Anche per il *De adoratione* nel 1637 erano presenti due edizioni, Roma 1588 e Anversa 1589, e Guilandino aveva quella romana.[38]

Ci sarebbe piaciuto trovare i 6 *Hieronimi in Cuoro* della seconda cassa[39] per vederne la legatura, che rimane l'unica segnalata in tutto l'inventario; il catalogo (Fig. 4) ci informa che erano probabilmente l'edizione frobeniana del 1553 curata da Erasmo, ma purtroppo non sono più presenti

[36] Nn. inv. 3 e 8.

[37] *Divi Cyrilli Alexandrini, episcopi theologi praestantissimi, Opera quae hactenus haberi potuere, in tomos quinque digesta…*, Basileae, Per Haeredes Ioannis Hervagii et Eusebium Episcopium, 1566. Marciano 50 D 40.

[38] *Sancti Cyrilli archiepiscopi Alexandriae De adoratione in spiritu et veritate libri XVII interprete Antonio Agellio Neapolitano congregationis clericorum regularium presbitero*, Romae, in aedibus Populi Romani, apud Georgium Ferrarium, 1588. Marciano 7 C 37.

[39] N. inv. 26.

in Marciana. Di S. Girolamo sono invece rimaste le vicine *Epistolae* del 1543, sempre per l'officina di Froben e con gli scolii di Erasmo.[40]

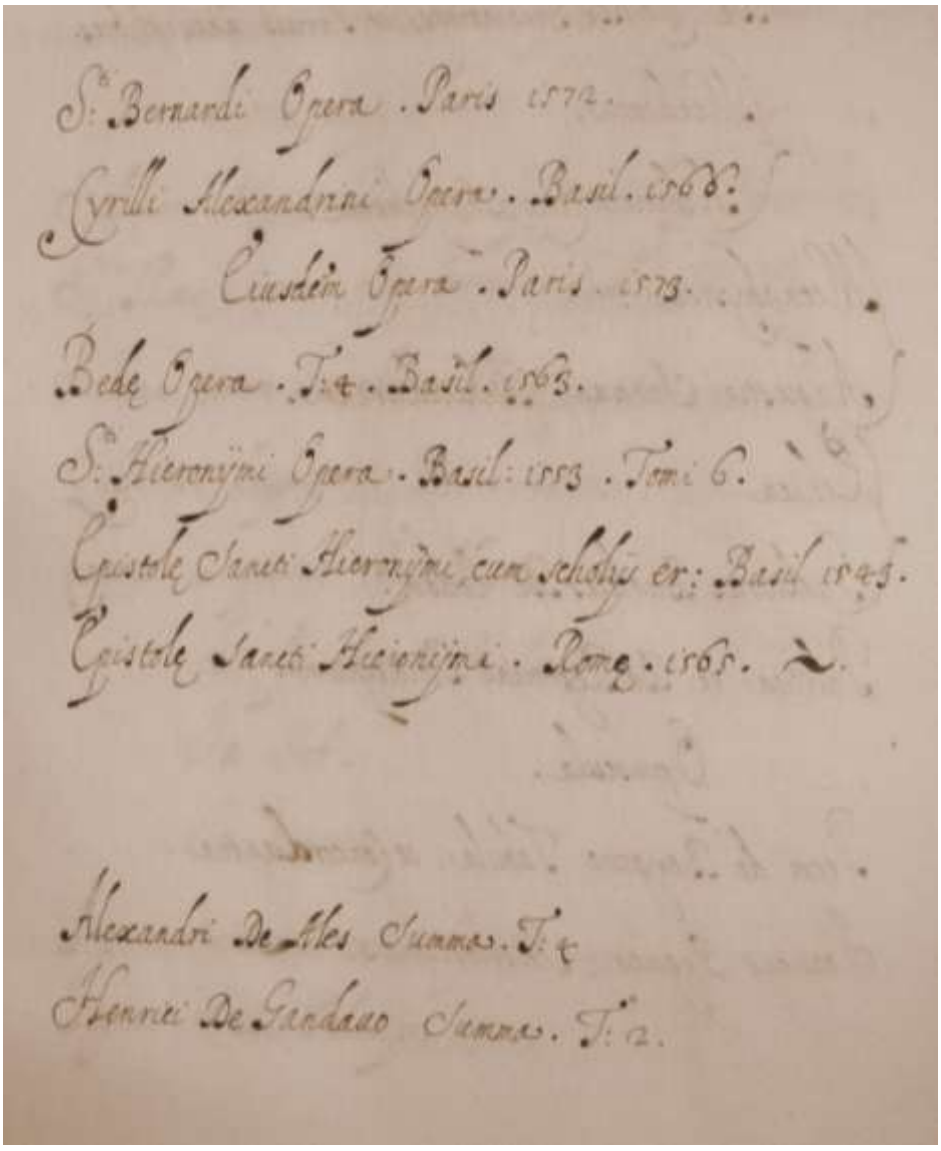

Fig. 10. *Venetae Bibliothecae distrbutio et ordo. Anno Domini MDCXXXVII.* BMV, Cod. Lat. XIV, 19 (=4322), c. 61*v*. Sezione *Theologici*.

Il secondo catalogo del 1679 è ancora più dettagliato e procede armadio per armadio descrivendo il contenuto di teche e scaffali con un numero progressivo, tanto che si potrebbero riallineare virtualmente tutte le opere.[41] Nel frattempo il patrimonio della Biblioteca si era però sensibilmente accresciuto - le edizioni di materia medica erano arrivate a 736 – e presto si sarebbe dovuto procedere a un ripensamento complessivo della sala, concepita dal Sansovino per accogliere solo i tesori della biblioteca Nicena.

[40] N. inv. 25. *Epistolarum opus diui Hieronymi in tres tomos distinctum una cum scholiis Des. Erasmi Roterodami …*, Basilea, Frobenium et Nic. Episcopium, 1543. Marciano 8 C 18.
[41] *Inventario comune de' libri tutti, che di presente si trovano nella Pubblica Bibliotheca della Serenissima Repubblica Veneta*: codice marciano Lat. XIV, 20 (=4323).

Nel primo armadio dedicato alla teologia, entrando a destra, non riconosciamo nessun guilandiniano,[42] mentre il secondo, sempre a destra verso la finestra, è quasi tutto cinquecentesco e già nel primo palchetto ritroviamo uno di quei piccoli nuclei a cui si accennava prima:

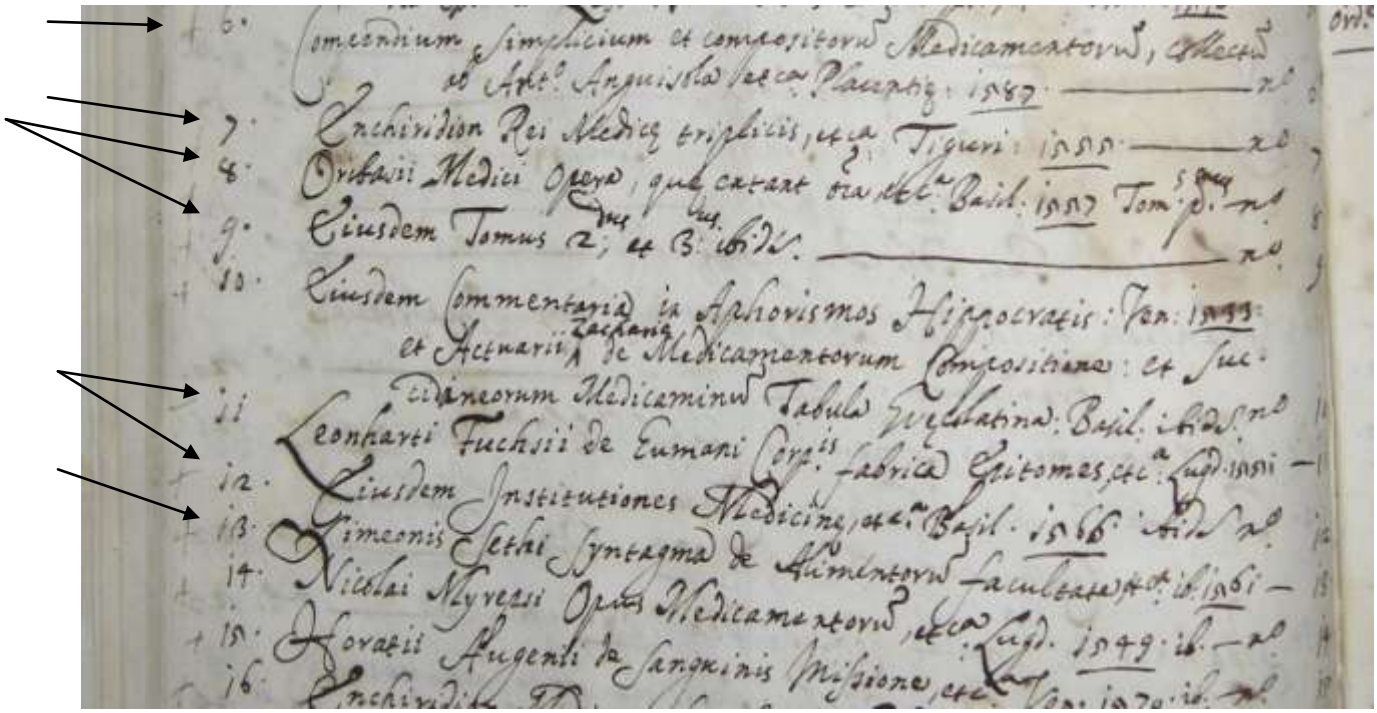

Fig. 11. *Inventario comune de' libri tutti …,* 1679. BMV, Cod. Lat. XIV, 20 (=4323), p. 14: Prima Techa, P° Ordine. In ottavo.

Si riconoscono le voci del nostro inventario *Enchiridion triplex n. 2*,[43] *Oribasi opera n. 3*,[44] parte di quei *Fucxij n. 4*[45] e il *Simeon […]*[46], tutti vicini nell'undicesima cassa.[47] L'altra opera di Oribasio sul palchetto[48] potrebbe essere la voce *Hypocrates* appena sotto, ma è solo una congettura, mentre scendendo un poco lungo l'inventario si trovava anche un *Compendium simplicium*, verosimilmente

[42] I volumi sono in prevalenza secenteschi e buona parte di essi sarà arrivata grazie al lascito del prete veneziano Antonio de' Vescovi, morto nel 1657 lasciando i suoi libri - circa 500 quelli a stampa – alla Repubblica, o a quello del 1663 dell'abate Gaspare Lonigo di Este, giureconsulto che aveva raccolto nel suo studio più di 2000 libri soprattutto di diritto. Nel 1664 si decise di acquistare altri armadi per accogliere la nuova donazione. Per i due fondi ZORZI, *La libreria*, pp. 218-219 e p. 229.

[43] O almeno uno, l'*Enchiridion rei medicae triplicis* del 1555 dell'amico Gesner che abbiamo già compreso tra le letture gesneriane del capitolo precedente.

[44] I tre volumi di *Oribasii Sardiani … Opera, quae extant omnia, tribus tomis digesta, Ioanne Baptista Rasario interprete*, Basileae, apud Michaelem Isingrinium, 1557.

[45] Individuati: LEONHARD FUCHS, *Institutionum Medicinae. Ad Hippocratis, Galeni aliorumque veterum scripta recte intelligenda mire utiles Libri quinque*, Basileae, Per Paulum Quecum Ex officina Ioannis Oporini, 1565 (non 1566 come nel catalogo), marciano 4 D 207, e *De Humani Corporis fabrica Epitomes Pars Prima* …, Lugduni, Apud Ioannem Frellonium, 1551, rilegato con *De humani corporis fabrica Pars altera…*, Lugduni, Apud Ioannem Frellonium, 1555 (marciano 4 D 208.1 e 2), entrambi molto postillati e sottolineati da Guilandino.

[46] *Simeonis Sethi magistri Antiochiae Syntagma per elementorum ordinem, de alimentorum facultate ad Michaelem ducam imperatorem a Lilio Gregorio Giraldo Ferrariense olim Latinitate donatum…,* Basileae, apud Petrum Pernam, 1561. Nel SOZOMENO quest'opera compariva invece isolata (vedi Fig. 8).

[47] Ai nn. inv. 979, 980, 984 e 975.

[48] I *Commentaria in Aphorismos Hippocratis hactenus non uisa, Ioannis Guinterij* …, (Venetiis, per Io. Anto. de Nicolinis de Sabio sumptu & requisitione D. Melchioris Sessae, 1533 mense Nouemb.). Sarebbe il n. inv. 992.

l'edizione piacentina di Antonio Anguissola collocata prima dell'*Enchiridion* nel catalogo topografico del 1679.[49]

La ricerca preliminare nei cataloghi secenteschi dà buoni frutti e spesso accorcia i controlli nei depositi. Questi rimangono tuttavia imprescindibili e si sono rivelati talvolta anche deludenti, come nel caso della letteratura di viaggio che offriva titoli promettenti. A fronte delle non poche voci di argomento geografico dell'inventario riscontrate puntualmente nei cataloghi antichi, la realtà odierna dei depositi marciani custodisce un numero esiguo di esemplari che si possano attribuire con certezza a Guilandino. Le cause possono essere varie: scambi di libri, dismissione di doppi tenendo solo la copia 'migliore',[50] qualche incidente che li ha rovinati, ma anche l'appetibilità delle belle opere geografiche, le più ricche di disegni e tavole, per i collezionisti e quindi per il mercato. Vedremo più avanti le edizioni ritrovate e quelle che avremmo voluto trovare.

A fine '600 fu d'obbligo riorganizzare la sala per accogliere i volumi sempre più numerosi, e per tutto il '700 la Biblioteca vedrà crescere continuamente le sue raccolte grazie ai generosi lasciti di patrizi veneziani e di eruditi, oltre che per l'avvio di una politica di acquisti, cosicché non ha più molto senso per noi seguire oltre le tracce delle copie guilandiniane nei cataloghi in cerca di aiuto.

Alla fine del secolo le soppressioni degli enti religiosi e gli stravolgimenti dello scenario politico veneziano e internazionale ebbero come ricaduta secondaria la confluenza nella pubblica Libreria di intere collezioni veneziane o almeno dei loro pezzi migliori. In seguito al decreto napoleonico nel 1811, lo ebbe luogo lo spostamento della Biblioteca a Palazzo Ducale, per ritornare dall'altro lato della piazzetta solo un secolo dopo, nel 1904. Ma a quel punto i libri non trovarono più posto nel Salone sansovianiano e nelle adiacenti Procuratie nuove dove già si erano allocati all'inizio del '700, bensì nella cinquecentesca Zecca dello Stato Veneto, che si addossava dietro la facciata della Libreria sansoviniana; i suoi spazi interni erano progettati per ben altri usi, e vi si dovettero adattare libri e uomini dell'istituzione marciana.

3. Analisi delle sezioni *Medicina* e *Medicina e storie naturali*

La ricerca dei libri di Guilandino tra gli esemplari marciani si è concentrata sulle due sezioni più indicate a definire i tratti della sua fisionomia culturale, anche se abbiamo già accennato allo sbilanciamento della sua biblioteca verso le *humaniores litterae*. Ma per le opere di botanica, storia naturale e medicina pare istruttivo verificare con le copie alla mano quali titoli Guilandino scegliesse, e quali autori erano alla base della sua preparazione professionale.[51]

---

[49] Individuato nel marciano 3 D 254: *Compendium simplicium et compositorum medicamentorum, quorum est frequens vsus apud medicos & pharmacopolas ... His annectitur Vnicornis celeberrimi quadrupedis historia* ..., Placentiae, ex typis Io. Bazachij, 1587, con sottolineature di Guilandino nella sezione finale sull'unicorno.

[50] Così si era proceduto nel 1663, quando arrivarono i libri dell'abate Lonigo: i doppi vennero dati alla biblioteca di Padova, l'attuale Universitaria. ZORZI, *La libreria*, p. 229.

[51] Per una prima bibliografia di orientamento sulle scienze della natura si veda la nota 27. Per individuare le opere sono risultati utili anche MARGARET BINGHAM STILLWELL, *The awakening interest in science during the first century of printing, 1450-1550. An annotated checklist of first editions viewed from the angle of their subject content: astronomy, mathematics, medicine, natural science, physics, technology*, New York, The Bibliographical Society of America, 1970 e l'agile manualetto *Il libro scientifico*, con un'introduzione di Maurizio Mamiani, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, oltre alle corrispondenze nella biblioteca più tarda di Demetrio Canevari, in RODOLFO SAVELLI, *Catalogo del fondo Demetrio Canevari della Biblioteca civica*

Gli scienziati dell'epoca, come si è già avuto modo di vedere, erano inseriti in una rete ben organizzata per lo scambio di informazioni, che fluivano con regolarità e andavano ad ampliare gli orizzonti delle conoscenze sul mondo della natura. Negli epistolari scientifici tanto inchiostro veniva speso a informare e informarsi sui libri appena usciti, a dare la caccia a edizioni pubblicate in luoghi lontani, ad anticipare i contenuti delle proprie pubblicazioni in corso di stampa e a criticare quelle degli altri; più di una volta i libri erano l'unico argomento su cu ci si scrivesse.

Come per tutti i suoi colleghi, le letture di Guilandino procedevano sul doppio binario dello studio critico delle *auctoritates* del passato e dell'aggiornamento sulle nuove scoperte e sulle ricerche condotte dai contemporanei. I classici, specialmente greci, rimanevano la solida base di appoggio da cui ancora si faticava a staccarsi nell'indagine del mondo. D'altronde i tempi della classificazione moderna delle scienze naturali erano ancora lontani e la tradizione offriva una guida ben strutturata e già consolidata nei secoli, pur con le difficoltà di interpretazione che la stratificazione dei testi comportava e che si cercava ora di sciogliere.

È bene ricordare che in questo campo le letture avevano prevalenti finalità pratiche: i medici e i chirurghi - comunità molto vivace e aggiornata nel contesto veneziano, più modellata dalla presenza dell'università a Padova - recepivano dai libri i migliori indirizzi per le cure da somministrare ai pazienti, e i risultati delle pratiche dissettorie pubblicati dagli anatomisti mettevano finalmente a nudo il nascosto funzionamento della 'fabbrica' umana; descrizioni più aggiornate e dettagliate dei semplici fornivano a medici e speziali le esatte proprietà degli ingredienti da adoperare in ricette e segreti.[52]

Non si poteva quindi esercitare la professione senza la propria biblioteca, e per certe categorie come medici e giuristi i libri costituivano il 'capitale fisso' indispensabile per la propria attività.[53] In certi casi la biblioteca era una vera compagna di vita e persino di morte: nel 1577 a Venezia un personaggio bizzarro come il medico Tommaso Giannotti Rangone, che abbiamo già nominato a proposito della sua biblioteca, orchestrò il proprio funerale in modo tale che il feretro fosse circondato da una teoria di libri aperti: le sue disposizioni sulla cerimonia entravano nei dettagli, indicando un numero sceltissimo di opere scientifiche (i suoi manoscritti sugli animali, e vari titoli di botanica e medicina di autori a lui contemporanei come Vesalius e Mattioli); inoltre la processione che lo avrebbe portato in giro per

---

Berio di Genova, Firenze, La nuova Italia, 1974. Ma la ricerca delle edizioni è avvenuta principalmente nel catalogo collettivo OPAC SBN e per quelle italiane in EDIT 16. Nel passaggio dall'edizione all'individuazione dell'esemplare marciano di Guilandino, che rimane fondamentale per dare corpo alle esili voci dell'inventario, l'OPAC del Polo veneziano è solo parzialmente utile: la catalogazione degli autori è arrivata al momento alla lettera M, e in più di un caso occorre verificare nei cataloghi antichi anche la completezza delle voci per gli autori compresi tra A e L. Il mio lavoro si è quindi svolto per la maggior parte sulla serie di volumi che raccolgono le informazioni sui Fondi Antichi, e in parallelo nei depositi marciani con un percorso inverso, ovvero dal volume riconosciuto a scaffale, durante la ricognizione sistematica dei vari magazzini, alla sua descrizione completa nelle banche dati elettroniche.

[52] Per un affresco storico originale e ricco di documentazione sugli speziali e i medici veneziani rimando alla tesi di dottorato in Studi umanistici di SABRINA MINUZZI, *Sul filo dei segreti medicinali: praticanti e professionisti del mercato della cura a Venezia (secoli XVI-VIII),* Università degli studi di Verona, 2008, disponibile all'indirizzo http://www.univr.it/documenti/AllegatiOA/allegatooa_17561.pdf. Sul '500 veneziano RICHARD PALMER, *Pharmacy in the Republic of Venice in the Sixteenth Century*, in *The medical Renaissance of the Sixteenth Century*, ed. A. Wear - R.K. French - I.M Lonie, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, pp. 100-117.

[53] Traggo la definizione da RODOLFO SAVELLI, *Biblioteche professionali e censura ecclesiastica (XVI-XVII),* «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Italie Méditerranée - MEFRIM», 12/2 (2008), pp. 453-472, che analizza la presenza di libri proibiti in documenti relativi ad alcune raccolte librarie, in prevalenza di giuristi. Nel caso di Guilandino al carattere 'professionale' della biblioteca se ne aggiungeva uno tutto personale dettato dalle sue curiosità intellettuali, molto più decisive per plasmare la fisionomia della raccolta.

Venezia doveva mostrare in ostensione ad ogni stazione di sosta una decina di volumi diversi e vari oggetti raffinati della sua collezione. A Zurigo Conrad Gesner, ammalatosi gravemente nel giro di pochi giorni durante la peste del 1565, quando si avvicinò la fine si fece portare in biblioteca a morire tra i suoi libri.

La botanica e gli studi sulla natura

Nel caso di Guilandino affronteremo prima le sue letture da 'publico Semplicista',[54] e quindi i titoli propriamente medici, seppure con una divisione artificiosa di due ambiti che rimanevano sempre strettamente intrecciati.

Nella sua biblioteca a fianco delle opere più recenti non mancavano le tradizionali compilazioni dei secoli precedenti: un *Erbarius* imprecisato di formato in folio[55] che potrebbe essere o una delle numerose edizioni latine o volgari del fortunato trattato medievale *De virtutibus herbarum* attribuito allo spagnolo Arnaldo da Villanova,[56] oppure l'*Herbarius* in latino o quello in tedesco stampati da Peter Schoeffer a Magonza nel 1484 e 1485;[57] l'*Herbarium* di Apuleio Barbaro o Pseudo-Apuleio, autore classico latino di origine forse nordafricana. La sua opera ebbe notevole fortuna nel Medioevo come libro di rimedi e fu il primo erbario illustrato uscito a stampa nel 1481, con immagini molto semplici e stilizzate di circa 130 piante; Guilandino non aveva l'incunabolo romano per i tipi del Lignamine, bensì un'edizione probabilmente cinquecentesca;[58] *Sirapio de simplicibus* in due volumi, da riferire all'opera medievale medico-botanica del siriano Serapion il Vecchio, che tra i vari titoli aveva quello di *Liber de simplicibus medicina.*[59]

I titoli successivi riflettono l'avanguardia rappresentata dalla produzione tedesca, dove negli anni '30 erano partite le punte più innovative degli studi sul mondo della natura, con erbari che descrivevano anche le piante locali e soprattutto corredati da immagini inedite finalmente realistiche, vera rivoluzione nelle edizioni botaniche.

Otto Brunfels (1488-1534), considerato uno dei primi 'padri' della botanica tedesca per le xilografie realistiche delle piante nel suo *Herbarum vivae eicones*, era presente come *Bronfelcius* e finora tra i guilandiniani è emerso solo l'esemplare marciano del suo *Onomasticon sive Lexicon Medicina Simplici* del 1544.[60] Guilandino era fornito di un *Herbarium* e di un *De plantis*[61] di Leonard Fuchs

---

[54] Così intitola l'inventario dei suoi libri.

[55] N. inv. 1220.

[56] Di lui Guilandino aveva sicuramente l'*Opera omnia* edita dagli eredi di Perna il 1585 per i tipi di Conrad Waldkirch (marciano 221 D 26, n. inv. 788).

[57] Detti anche *Herbarius Latinus, Moguntinus* o *Patavinus*, ebbero enorme successo nel '400 e ancora nel '500; le loro illustrazioni erano molto semplici.

[58] SOZOMENO distingue due edizioni, l'*Herbarium Philip. de lignamine* (p. 179) che è l'incunabolo romano, e uno stringato *Apuleus de Herbis* (p. 182) che corrisponde al nostro *Appuleius de herbis* (n. inv. 849). Sul contesto dell'incunabolo e le sue illustrazioni WILLIAM T. STEARN, *L'Herbarium Apulei e l'Herbolario volgare nella tradizione dell'illustrazione botanica*, nell'edizione con riproduzione facsimilare *Herbarium Apulei. 1481 - Herbolario volgare. 1522*, introduzione di Erminio Caprotti, Milano, Il polifilo, 1979, pp. 23-29.

[59] N. inv. 1167. Ai due volumi fanno riscontro nel SOZOMENO una *Practica Serapionis, Ven. 1550* e un *Practica Serapions, Ven. 1497* (p. 172 e 173). La seconda corrisponde all'incunabolo marciano Inc. V. 184, che però non apparteneva a Guilandino.

[60] *Onomastikon seu Lexico Medicinae Simplicis Othonis Brunfelsii...*, Argentorati, Apud Io. Schottum, 1544. Copia marciana 36 C 34 (n. inv. 1184). SOZOMENO cita invece tra gli in folio un *Herbarium Brunfelsij, Arg.* (p. 175) e tra gli in ottavo un *Iatronis Brunsfesij*, e un *Iatrion medicam. Brunsfelsij, Arg, 1535* (p. 188 e 189).

(1501-566), medico e professore luterano – oltre ad altri sei testi di questo autore tra medicina e anatomia, molti postillatissimi; per la prima opera si può ipotizzare una copia del fortunato *De historia stirpium*, uscito a Basilea nel 1542,[62] che descriveva oltre 500 specie per lo più tedesche con disegni naturalistici e dettagliati, e per la seconda una delle varie edizioni di sole tavole. Il protestante Hieronymus Bock, detto Tragus (1492-1554), non era presente con la prima versione tedesca del *New Kreutter Buch* del 1539, che includeva buona parte della flora tedesca, ma con la traduzione in latino dal titolo *De Stirpium* apparsa per la prima volta nel 1552, ampliata da un catalogo di scrittori botanici di Gesner e da un libello riedito del medico francese Benoit Texier su Dioscoride.[63]

Della presenza di Gesner naturalista nella biblioteca di Guilandino abbiamo già detto ampiamente; l'*Historia plantarum* in piccolo formato potrebbe essere la sua nell'edizione di Basilea del 1544:[64] non presenta nessun tipico segno di attenzione del nostro borusso, ma ci portano verso l'attribuzione delle buone ragioni, quali la voce dell'inventario, la presenza nel catalogo del Sozomeno, l'ex-libris marciano antico e, non ultima, la tipica legatura tedesca che la tiene insieme ad altre due operette - una di Erasmo Stella sulle gemme del 1552 e un'edizione del 1545 del *Pappa puerorum* sul latino del Murmellio. Ma il titolo poteva riferirsi anche ad altri autori e preferiamo così mantenerla come congettura.

Gli esponenti della scuola francese di botanica non erano molti e si passa da Jean Ruel come interprete di Dioscoride, all'enciclopedica *Historia generalis plantarum* di Jacques Dalechamps del 1586: due grandi tomi ricchi di figure di impostazione tradizionale, che mostrano però con la loro mole l'ampliamento delle conoscenze sulle specie vegetali avvenuto in poco più di cinquant'anni.[65] Francesi erano i naturalisti Guillaume Rondelet e Pierre Belon, che abbiamo già incontrato nel primo capitolo per i loro studi zoologici, e fiammingo Rembert Dodoens (1517-1585): botanico e medico alla corte viennese, fu anche professore a Lovanio e a Leida. Guilandino aveva le sue *Osservationes* cliniche[66] ma anche il *De Frumentis*,[67] un'altra edizione di argomento botanico[68] e diverse opere che non figurano nell'inventario ma che nomina in dettaglio nelle lettere a Mocenigo. Amico di Dodoens era il francese Charles l'Ecluse, noto come Carolus Clusius (1526-1609): celebre professore di botanica e futuro fondatore dell'orto botanico di Leida, di lui Guilandino si era procurato almeno il trattato sulle piante

---

[61] Nn. inv. 971 e 1160.

[62] In SOZOMENO compare *Fachsius (sic) de Hist. Stirpium, Paris. 1546* (p. 191). In Marciana c'è un *Herbarium* di Fuchs, 159 D 166, ma è mutilo e senza segni; l'esemplare marciano del *De stirpium* del 1546, 160 D 218, proviene dalla biblioteca di Apostolo Zeno; una seconda copia del 1542, 179 C 17, non è riconducibile alla biblioteca guilandiniana.

[63] N. inv. 1224: *Tragi de stirpibus,* ovvero *Hieronymi Tragi De stirpium, maxime earum, quae in Germania nostra nascuntur, usitatis nomenclaturis, proprijsque differentijs, neque non temperaturis ac facultatibus, commentariorum libri tres, Germanica primum lingua conscripti, nunc in Latinam conuersi, interprete Davide Kybero Argentinensi. His accesserunt ... praefationes auae: altera d. Conradi Gesneri ... rei herbariae scriptorum ... catalogum complectens: altera ipsius authoris, herbariae cognitionis laudes ... continens. Praeterea ... adiectus est Benedicti Textoris Segusiani De stirpium differentijs, ex Dioscoride secundum locos communes, libellus...*, Argentorati, excudebat Vuendelinus Rihelius, 1552. SOZOMENO menziona un *Hier. Tragi de Historia stirpium, Arg. 1562* (p. 178).

[64] 169 D 179.2 (n. inv. 969).

[65] *Historia generalis plantarum, in libros XVIII per certas classes artificiose digesta, haec plusquam mille imaginibus plantarum locupletior superioribus, omnes propemodum quae ab antiquis scriptoribus, Graecis, Latinis, Arabibus, nominantur ... Adiecti sunt indices, non solum Graeci & Latini, sed aliarum quoque linguarum, locupletissimi*, Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, 1586. L'unico esemplare marciano era di Apostolo Zeno, ma i due grandi in folio all'inizio della cassa 13 (n. inv. 1200) si possono far risalire a quest'edizione già presente in SOZOMENO.

[66] N. inv. 998, per cui si veda oltre la sezione di medicina.

[67] N. inv. 1074: pubblicata come *Frugum historia* nel 1552 e come *Frumentorum, leguminum, palustrium et aquatilium herbarum, ac eorum quae eo pertinent historia* da Plantin nel 1566.

[68] N. inv. 1197, compreso in una sezione tutta di autori botanici.

spagnole del 1576,[69] ma a motivo della sua solida formazione classica, e non medica, egli era noto e richiesto anche per le sue edizioni e traduzioni delle opere botaniche di altri autori. Di un secondo fiammingo, Matthias de L'Obel (1538-1616), medico di corte che si sarebbe poi trasferito in Inghilterra, compariva la riedizione del 1576 delle *Stirpium adversaria nova*,[70] un'opera che introduceva diverse novità. Tutti questi naturalisti avevano come casa editrice di riferimento l'officina di Plantin ad Anversa.

Rispetto ai colleghi stranieri gli italiani sentirono meno urgente l'esigenza di distaccarsi dalla tradizione, anche perché ritrovavano negli antichi le descrizioni di piante a loro ancora familiari, e maturarono più tardi un'autonomia di pensiero e ricerca.[71] Occorrerà attendere oltre la metà del secolo per leggere i *Semplici* dell'Anguillara e le opere del lucano Bartolomeo Maranta,[72] due autori entrambi caduti nel cono d'ombra del *best-seller* di Mattioli, che non trascurò di criticarli aspramente. Guilandino trovò particolarmente degno di attenzione il *De plantis libri XVI* di Andrea Cesalpino (1519-1603), non a caso un'opera piuttosto tarda ma innovativa nella sua trattazione delle piante indipendente rispetto alle finalità mediche, e nella proposta di classificazione sulla base dei frutti. [73] Cesalpino era stato allievo di Luca Ghini a Pisa e suo successore alla guida dell'Orto botanico, nonché professore di botanica e medicina. Le postille di Guilandino riassumono i contenuti e rimandano agli autori citati; giunto alla carta di guardia finale egli annotava però «opiniones aliquot ridiculos».

Giovanni Costeo (1528-1604), professore di medicina e semplicista senza stipendio a Torino, trasferitosi poi all'università di Bologna nel 1580, nelle sue opere mediche e botaniche non si discostava invece da una tradizionale impostazione peripatetica. Nel 1578 pubblicava il *De universali stirpium natura libri duo*[74] dedicandolo a Emanuele Filiberto duca di Savoia, di cui era medico personale, e ne faceva omaggio al collega e Prefetto padovano con una copia che porta in calce al frontespizio la dedica «Costaei in doctiss. virum Melch. Guilland.m singularis observantiae monumentum». Guilandino ne trascrisse dei passi nei suoi zibaldoni appuntando nella carta di guardia posteriore «Excerpta require in lib. H. 307.a.», e studiò tutta l'opera con note e sottolineature, verificando come sempre gli autori citati – Costeo si rifaceva di solito a Teofrasto - e con alcune note critiche, come «lib. 1 de hist. pl. cap. 4. Sed male Costaeus. Vide quod notavi in Theoph.o Latino, & in lib. E. 265 b. ad sig. […]» sull'analisi esteriore delle foglie.

---

[69] *Rariorum aliquot stirpium per Hispanias obseruatarum historia, libris duobus expressa …*, Antuerpiæ, ex officina Christophori Plantini, architypographi regij, 1576. Marciano 180 D 215, che corrisponde al *Carolus Clusius T 2* del n. inv. 964.

[70] *Noua stirpium aduersaria, perfacilis vestigatio, luculentaque accessio ad priscorum, praesertim Dioscoridis, & recentiorum, materiam medicam: auctoribus Petro Pena et Matthia de Lobel medicis …. Additis Guillielmi Rondelletii aliquot remediorum formulis, nunquam antehac in lucem editis*, Antuerpiae, apud Christophorum Plantinum architypographum regium, 1576. Marciano 222 D 15, n. inv. 1190.

[71] RICHARD PALMER, *La botanica medica nell'Italia del Nord durante il Rinascimento*, in *Di sana pianta. Erbari e taccuini di sanità. Le radici storiche della nuova farmacologia*, Modena, Panini, 1988, pp. 55-60.

[72] Del primo abbiamo già ampiamente detto. Di Maranta Guilandino aveva due copie del *De Theriaca* e il *Methodi cognoscendorum simplicium libri tres...*, Venetiis, ex officina Erasmiana Vincentij Valgrisij, 1559 (marciano 190 D 82, n. inv. 853).

[73] *De plantis libri XVI Andreae Caesalpini Aretini, medici clarissimi doctissimique, atque philosophi celeberrimi …*, Florentiae, apud Georgium Marescottum, 1583. Marciano Raro 510 (n. inv. 854).

[74] Augustae Taurinorum, Apud haeredes Nicolai Bevilavquae, 1578. Copia marciana 52 C 175 (n. inv. 856).

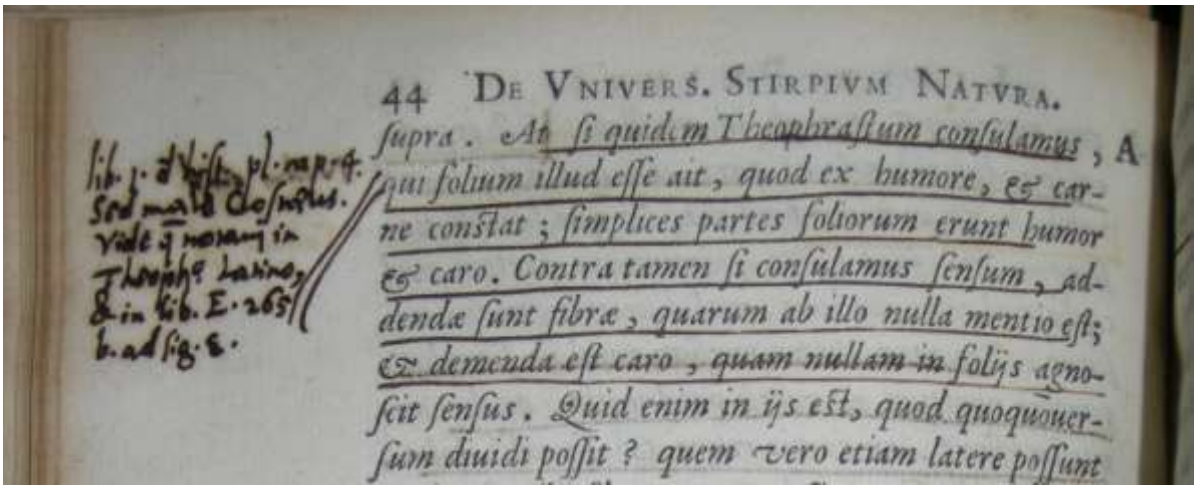

Fig. 12. GIOVANNI COSTEO, *De universali stirpium natura libri duo*, Augustae Taurinorum, Apud haeredes Nicolai Bevilavquae, 1578, p. 44. BMV, 52 C 175.

Al di là di queste partizioni geografiche per le opere di carattere più generale, scorrendo i titoli si trovavano monografie dedicate agli argomenti più vari di cui diamo solo qualche esempio: opere di agraria, una delle edizioni del *De gemmis aliquot* di François La Rue sulle pietre preziose menzionate nel libro dell'Apocalisse,[75] il *Discorso dell'Alicorno* dell'erudito Andrea Bacci, professore di botanica alla Sapienza di Roma;[76] o il libricino sul tartufo nero del medico umbro Alfonso Ceccarelli,[77] che operando profusamente come spregiudicato falsario di genealogie, opere storiche e documenti legali finì decapitato nel 1583; dei veleni abbiamo già esposto, e concludiamo con i *De sapore dulci & amaro libri duo* del 1566 di Lorenz Gryll,[78] professore a Ingolstadt che premetteva al suo trattatello una lunga e godibile *Oratio* tenuta agli studenti sulle *peregrinationes* che lo avevano portato dalla Germania in Italia e da lì in Francia: un viaggio di formazione sulla medicina, ma soprattutto sulla farmacopea come tiene a sottolineare, incontrando i più bei nomi delle scienze naturali dell'epoca, simile a quello che Guilandino poteva comodamente compiere tra i suoi scaffali.

Un settore importante erano le novità editoriali che tenevano il Prefetto dell'Orto informato sulle piante esotiche delle Indie orientali e del Nuovo Mondo: lavori sortiti principalmente dal mondo

[75] N. inv. 1027. FRANÇOIS LA RUE, *De gemmis aliquot, iis praesertim quarum diuus Ioannes apostolus in sua Apocalypsi memini … authore Francisco Rueo, doctore medico insulano,* 1547 è la prima edizione, in SOZOMENO inserito tra gli ottavo teologici (p. 92). L'unico esemplare marciano, 48 C 143, è probabilmente quello guilandiniano. L'operetta fu anche inclusa nel *De fossilium* a cura di Gesner.

[76] *Discorso dell'alicorno di... M. Andrea Bacci, nel quale si tratta della natura dell'alicorno, e delle molte sue virtu... con aggiunta... dimolte cose notabili contro a' veleni...*, Fiorenza, Appresso Giorgio Marescotti, 1582. Marciano 169 D 172, n. inv. 1154.

[77] *Opusculum de tuberibus, Alphonso Ciccarello physico de Maeuania auctore. Adiecimus etiam opusculum de Clitumno flumine, eodem auctore …,* Patauij, ad instantiam Ludouici Bozetti, 1564. Marciano 173 D 187, che corrisponde al *Sicareli de tuberibus* del n. inv. 970.

[78] N. inv. 1151, non rinvenuto in Marciana. L'unica edizione nota è *De sapore dulci & amaro libri duo, in quibus non ex temere collectis autorum sententiis, sed rationibus ex ipsa rerum natura sumptis ostenditur, quid de his saporibus sentiendum sit: a nemine vnquam eo iudicio diligentiaque conscripti … Quorum priori nonnihil de contrarietate saporum, & permutatione dulcium in alios sapores, adiectum est … Accessit in fine Oratio eiusdem Laurentij Grylli de peregrinatione studij medicinalis ergo suscepta*, Pragae, apud Georgium Melantrichum ab Auentino, 1566.

iberico come i *Discursos* di Juan Fragoso nell'originale spagnolo,[79] la traduzione italiana del trattato di Cristòbal de Acosta[80] con l'omaggio dell'editore Ziletti che abbiamo già visto, le opere di Garcia da Orta[81] e Nicolas Monardes[82] sulle scoperte nelle Indie occidentali, di cui Guilandino scriveva a più riprese ad Alvise Mocenigo negli anni '70, che analizzeremo nel prossimo capitolo.

Nell'alveo della tradizionale 'botanica astrologica' andava letta la *Chronica herbarum* del tedesco Nicolaus Winkler (1529-1613),[83] un'operetta con una calendario astrologico che indicava il momento migliore per la raccolta dei vegetali.

Slittando verso la parte più propriamente alchemica degli studi sulla natura, le preparazioni spagiriche delle sostanze vegetali e minerali proposte da Teofrasto Paracelso, con la dottrina della *quinta essentia* e delle segnature, costituivano invece un'autentica novità rispetto ai principi galenici e arabi della famacopea. Il naturalismo e l'importanza dell'*experientia* nella ricerca si collocavano in Paracelso su uno sfondo profondamente mistico-religioso, in opposizione all'approccio razionalistico della tradizione aristotelica e all'umoralismo galenico, e recuperavano alcune tendenze già espresse dall'alchimia medievale. Le sue teorie rivoluzionarie diedero avvio a una vivace tradizione di studi mistico-alchemici che si diramò presto in varie correnti, e a un'altrettanto forte reazione degli ambienti scientifici più tradizionali.[84]

Non erano pochi i titoli di Paracelso in biblioteca, in vari casi annotati e sottolineati. Essi erano distribuiti tra le opere di carattere più filosofico e naturalistico e quelle più propriamente mediche, oltre al dizionario di Gerard Dorn che aiutava il lettore ad orientarsi nell'immaginativa terminologia del complesso sistema concettuale paracelsico.[85]

---

[79] *Discursos de las cosas aromaticas, arboles y frutales, y de otras muchas medicinas simples que se traen de la India Oriental, y siruen al vso de medicina …,* Impresso en Madrid, en casa de Francisco Sanchez, vendese en casa de Sebastian Yuañez librero en Corte, 1572. Marciano 3 D 265 (n. inv. 965).

[80] *Trattato di Christoforo Acosta africano medico, & chirurgo della historia, natura, et virtu delle droghe medicinali, & altri semplici rarissimi, che vengono portati dalle Indie orientali in Europa…,* In Venetia, presso Francesco Ziletti, 1585. Marciano 207 D 76 (n. inv. 1717).

[81] Il *Garcia de plantis* al n. inv. 963.

[82] Una sola voce, *Monardes* al n. inv. 966, ma come vedremo più opere di quest'autore presenti nella biblioteca.

[83] *Cronica herbarum* (n. inv. 938): *Chronica herbarum, florum, seminum, fructuum, radicum, succorum animalium, atque eorundem partium, quo nimirum tempore singula eorum colligenda, atque in vsum adferenda sint …,* Augustae Vindelicorum, in officina typographica Michaëlis Mangeri, 1571.

[84] Non è questa la sede per soffermarsi sul medico e filosofo Theophrast Bombast von Hohenheim Paracelsus (1493-1541), enigmatico personaggio iniziatore della iatrochimica, e sulla sua discussa influenza nello sviluppo della moderna farmacopea. Mi limito a rimandare alla prima parte dello studio su Zwinger di Carlos Gilly già citato (nota 169) e alla ricca monografia di WALTER PAGEL, *Paracelso. Un'introduzione alla medicina filosofica nell'età del Rinascimento*, Milano,Il saggiatore, 1989, che rintraccia i presupposti delle dottrine paracelsiane e ne inquadra lo sviluppo nell'ambito del pensiero scientifico e filosofico dell'epoca.

[85] *Dictionarium Theophrasti Paracelsi, continens obscuriorum vocabulorum, quibus in suis scriptis passim vtitur, definitiones…,* Francoforti, apud Christophorum Rab, [1584]: marciano 3 D 235, n. inv. 1038. Di interesse qui le premesse teoriche della *Philosophia magna*, presente in un'edizione basileese di Pietro Perna del 1569 (rilegata insieme a due opere del 1569, la *Chyrurgia vulnerum* e il *Symbolum fidei Iudæorum*: marciano 4 D 203, non è nell'inventario) e il *Paracelsus de miraculis* (n. inv. 1111) che potrebbe essere il miscellaneo guilandiniano 12 D 225 con il *De Meteoris*, il *De summis naturae mysterijs libri tres* e il *De secretis naturae mysteriis libri decem …,* tutti stampati dallo stesso Perna l'anno successivo. Per l'elenco degli altri titoli si veda oltre, nella descrizione dei testi di medicina.

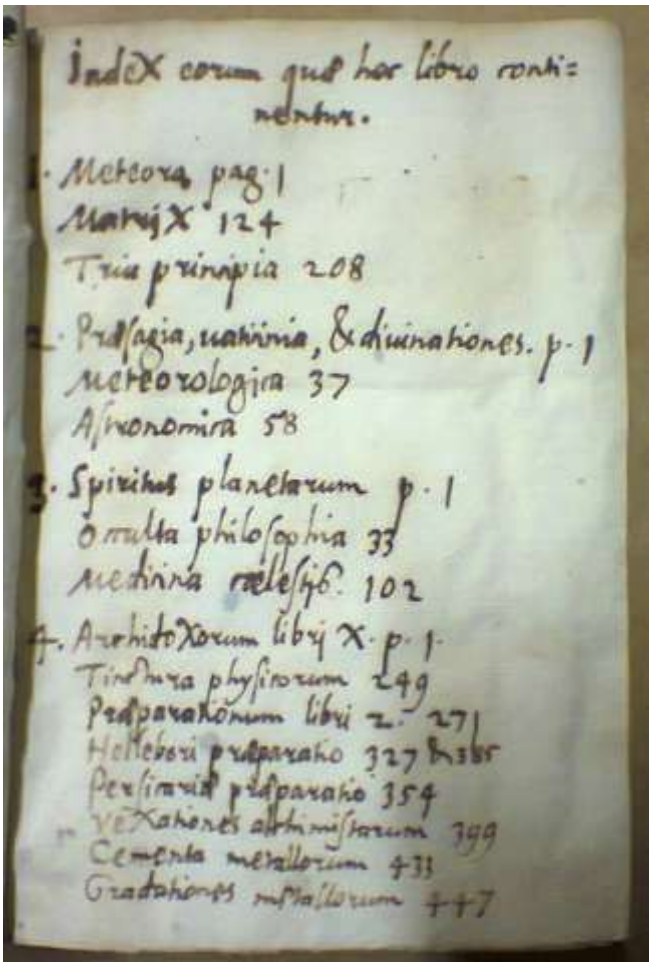
Index eorum quae hoc libro conti=
nentur.
1. Meteora pag. 1
Matrix 124
Tria principia 208
2. Praesagia, uaticinia, & diuinationes. p. 1
meteorologica 37
Astronomica 58
3. Spiritus planetarum p. 1
Occulta philosophia 33
medicina caelestis. 102
4. Archidoxorum libri X. p. 1.
Tinctura physicorum 249
Praeparationum libri 2. 271
Helleberi praeparatio 327 & 385
Persicariae praeparatio 354
Vexationes alchimistarum 399
Cementa metallorum 433
Gradationes metallorum 447

Fig. 13. PARACELSUS, *De Meteoris liber unus …*, Basileae, per Petrum Pernam, 1570. BMV, 12 D 225. Elenco dei contenuti nella carta di guardia anteriore.

In questo filone Guilandino si interessò in particolar modo agli scritti del poliedrico scienziato napoletano Giambattista Della Porta (1535-1615),[86] procurandosi ben cinque sue opere: il *De ziferis*,[87] un manuale di steganografia ovvero sulle scritture nascoste, che riprendeva le tecniche dell'abate tedesco Johannes Trithemius; questi era stato probabilmente uno dei primi maestri di Paracelso e Guilandino, evidentemente interessato alle scritture criptate, aveva anche i *Polygraphiae libri sex* del Trithemius;[88] il *Pomarium* sulla coltivazione degli alberi da frutta, che gli sarà stato utile per le cure dell'Orto;[89] la *Phytognomica* pubblicata nel 1588, sulla corrispondenza tra i tratti esterni degli uomini e il loro carattere;[90] ma soprattutto due copie del trattato *Magiae naturalis, siue De miraculis rerum naturalium*[91]

[86] Per un suo profilo si veda la voce di CARROL BRENTANO nel DBI, vol. 37 (1989).

[87] *De Furtiuis literarum notis vulgo De zeferis libri IIII …*, apparso nel 1563 (n. inv. 412).

[88] N. inv. 1371. La prima edizione fu stampata a Basilea nel 1518, e nel SOZOMENO compare un'edizione di Francoforte del 1550 (p. 199) e una di Colonia del 1571 (p. 204). Ma, com'era suo uso di lettore curioso, in biblioteca Guilandino teneva anche due copie del *De praestigiis daemonum, & incantationibus ac ueneficiis libri sex* di Johannes Wier, grande accusatore dell'abate (n. inv. 138 e 176, come pure in SOZOMENO due copie in quarto, entrambe edizioni di Basilea, 1577 alle pp. 74 e 80, e un ottavo pubblicato sempre a Basilea ma nel 1568, p. 82). Con la stessa logica erano entrate in biblioteca anche tre opere di Thomas Erastus, il medico e teologo di dottirna zwingliana che criticava le teorie di Paracelso (nn. inv. 863 e 1075).

[89] *Io. Baptistae Portae Neapolitani suae villae. Pomarium ..,* Neapoli, apud Horatium Saluianum, & Caesarem Caesaris, 1583 (n. inv. 857).

[90] *Phytognomonica Io. Baptistae Portae Neap. octo libris contenta. In quibus noua, facillimaque affertur methodus, qua plantarum, animalium, metallorum, rerum deniq; omnium ex prima extimae faciei inspectione quiuis abditas vires assequatur …,* Neapoli, apud Horatium Saluianum, 1588. Esemplare marciano 40 D 261 (n. inv. 1188).

dove da decifrare erano le proprietà nascoste dei fenomeni naturali e i processi alchemici che le regolavano. Porta finì sotto la lente dell'Inquisizione e i suoi testi vennero più tardi condannati, ma già Guilandino poteva leggere le accuse mosse al napoletano dal suo principale detrattore, Jean Bodin, nel *De magorum aemonomania* uscito nel 1581[92] che figurava altresì nella sua biblioteca.

Legatissimo a Paracelso era Alexander von Suchten, autore del *De secretis antimonij* che troviamo in un piccolo blocco di titoli alchemici:[93] i preparati a base di antimonio erano tra i più raccomandati dai paracelsiani e avevano proprietà tossicologiche diverse a seconda della loro concentrazione. Sul filo generale dell'alchimia troviamo oltre una dozzina di voci: il trecentesco Johannes de Rupescissa, la *Pretiosa margarita novella* nell'edizione aldina del 1546, che rielaborava il manuale alchemico trecentesco di Pietro Bono, integrandolo con altri autori come Raimondo Lullo e Arnaldo di Villanova, tutti rappresentanti di una tradizione con cui Paracelso era in debito per molti dei suoi concetti;[94] ai più recenti libri di segreti, genere editoriale fortunatissimo,[95] da Alessio Piemontese[96] allo svizzero Johann Jacob Wecker (1528-1586), medico a Colmar. Questi nel 1559 aveva tradotto in latino proprio il ricettario di Ruscelli per l'edizione approntata da Perna, mentre il suo *De secretis libri XVII* uscì, sempre per Perna, nel 1582;[97] Guilandino ne leggeva anche la *Practica medicinae generalis*, l'*Antidotarium* e la *Medicinae Sintaxes*, tutti pubblicati a Basilea e ricchi di indicazioni per i preparati chimici.[98]

Infine, al confine con l'uso medico si collocavano gli strumenti bibliografici di guida all'utilizzo dei semplici nell'*ars medicamentaria*: il popolare *Ars de dosibus* per i tipi del Percaccino nel 1564,[99] prontuari come il fortunatissimo *Luminare maius*, un commento quattrocentesco alle ricette di Mesue,[100] e quasi tutti gli antidotarii e le farmacopee ufficiali – generale e romano i primi, bolognese,

---

[91] In latino, *Magiae naturalis, siue De miraculis rerum naturalium, libri IIII,* Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1560 (marciano 3 D 202, n. inv. 472) e in volgare: *De i miracoli et marauigliosi effetti dalla natura prodotti libri 4. Di Gio.Battista Porta napolitano. - Nouamente tradotti di Latino in volgare, et conmolta diligenza corretti, et illustrati ...,* In Venetia, appresso Valerio Bonelli, 1579 (marciano 2 D 226, n. inv. 471).

[92] Che nell'inventario era diventato *Bodini de monomania* (n. inv. 108). In SOZOMENO un'edizione basileese del 1581 (p. 81): esemplare marciano di Guilandino 57 C 61.

[93] N. inv. 1036. L'opera fu pubblicata a Strasburgo nel 1570 e da Perna in latino nel 1575. Alcune notizie su Suchten in *Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700,* I, p. 185.

[94] Un'edizione veneziana del 1546 si ritrova in SOZOMENO (p. 203) e corrisponde alla *Pretiosa margarita nouella de thesauro, ac pretiosissimo philosophorum lapide. Artis huius diuinae typus, & methodus collectanea ex Arnaldo, Rhaymundo, Rhasi, Alberto, & Michaele Scoto, per Ianum Lacininium Calabrum nunc primum, cum lucupletissimo indice, in lucem edita*, (Venetiis, apud Aldi filios, 1546): esemplare marciano Aldine 810, di incerta attribuzione guilandiniana. Altra edizione segnalata da SOZOMENO era quella basileese del 1572 (p. 197). Per Pietro Bono e il successo della sua riproposta cinquecentesca si veda la voce di CESARE VASOLI in DBI, vol. 12 (1971). I contenuti delle opere di Rupescissa, Arnaldo e della *Margarita* confluiti in Paracelso sono descritti da PAGEL, *Paracelso*, pp. 195-212.

[95] Sui libri dei segreti WILLIAM EAMON, *La scienza e i segreti della natura. I libri di segreti nella cultura medievale e moderna*, Genova, ECIG, 1999.

[96] N. inv. 503. Altri *Secreti* ai nn. 502, 655 e 1024.

[97] N. inv. 1052. *De secretis libri XVII. Ex variis authoribus collecti, methodiceque digesti ...,* Basileae, 1582.

[98] N. inv. 1127, 809 e 813.

[99] N. inv. 1058, *De docxibus*, in SOZOMENO *Ars de Dossibus medicin. Pad. 1564* (p. 188): era l*Ars de dosibus medicinarum, et alia praestantissimorum medicorum monumenta; quae omnia in sequenti pagina indicantur ...,* Patauii, apud Gratiosum Perchacinum, 1564.

[100] N. inv. 1169. Stampato per la prima volta a Venezia nel 1490 da Ottaviano Scoto, fu pubblicato per tutto il '500. Dell'autore, Giovanni Giacomo Manlio, non si sa nulla di più di quanto lui stesso afferma nell'opera.

fiorentina, bergamasca, augustana le *Farmacopee*;[101] quelle di Anutius Foesius, tedesco noto per le sue edizioni greche di Ippocrate, e di Giovanni Costeo;[102] infine, in volgare, la *Fabbrica degli spetiali* di Prospero Borgarucci pubblicata da Valgrisi nel 1566[103] e gli *Inganni de spiciali*, ovvero il *Dialogo de gl'inganni d'alcuni maluagi speciali* del lombardo Giovanni Antonio Lodetti stampato a Brescia nel 1572.[104]

Questa lunga rassegna ci mostra come Guilandino fosse fornito di una solida base sui maggiori titoli della tradizione medievale, quelli su cui tutti avevano studiato, e al contempo aggiornatissimo fino all'età più avanzata sui protagonisti della riforma cinquecentesca delle scienze naturali: all'appello non manca quasi alcun nome. Egli è inoltre attento a tutte le tendenze e polemiche in atto, da quelle condotte sui campi tradizionali alle più eversive per l'ortodossia. A giudicare dalle testimonianze del dialogo che intratteneva a penna con i suoi libri, però, i testi che più lo appassionavano rimanevano quelli dei classici, come ora vedremo.

Dioscoride

Il *De materia medica* rimaneva il testo base della farmacopea per i medici del '500: per Mercuriale ad esempio era un *Dioscorides ex veteri interpretatione* l'edizione più antica di tutta la sua biblioteca, un incunabolo del 1478 a cui egli si era premurato di affiancare una cospicua serie di commenti e versioni più recenti.[105] Gli studiosi rinascimentali erano consapevoli delle distorsioni testuali occorse durante la trasmissione manoscritta di Dioscoride, ed erano evidenti, ai fini curativi, i limiti presenti nelle descrizioni di piante presenti in Grecia oltre un millennio prima. Tuttavia da lì bisognava partire. Dioscoride offriva una trattazione esaustiva dei semplici e ne spiegava gli usi medici, presentando in maniera chiara e sistematica le conoscenze di un mondo classico che manteneva ancora forte il suo prestigio.[106]

Anche per Guilandino si trattava di un autore presente in varie versioni, dove la più interessante e postillata è quella col testo greco e traduzione latina di Jean Ruel nell'edizione parigina del 1549.[107]

---

[101] Nn. inv. 945, 1057, 1182 e 1223. in SOZOMENO ritroviamo quella *Bergomensis* (in folio, p. 174) l'*Augustana* (in quarto, p. 178), entrambe del 1581, e l'*Antidot. Bononiensium Epitomae* del 1574 (p. 179).

[102] N. inv. 1055 e 918.

[103] *La fabrica de gli spetiali, partita in XII distintioni. Doue s'insegna di comporre perfettamente tutte le sorti de medicamenti, che piu si costumano nella medicina ... Tratti da diuersi antidotarij di medici antichi, & moderni; & ampliati con belli, & utili dscorsi. Con tutte le regole, & modi di preparargli, & coseruargli. Con la dichiaratione di molti semplici, che nelle compositioni de medicamenti sono compresi...*, In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisio, 1566. N. inv. 944.

[104] *Dialogo de gl'inganni d'alcuni maluagi speciali, di M. Gio. Antonio Lodetto da Bergomo. Nel quale si scoprono molte frodi, che da detti speciali sono commesse, a pregiuditio si della uita de gli amalati, come dell'honor de gli eccellenti medici*, (In Brescia, appresso Francesco, et Piet. Maria Marchetti fratelli, 1572). Il n. inv. 1141.

[105] AGASSE, *La bibliothèque d'un medicin humaniste*, n. 65 a p. 216.

[106] Per il lavoro filologico su Dioscoride si veda il saggio di DANIELA FAUSTI già citato nelle pagine sul Dioscoride viennese. Per una trattazione generale ricca e documentata sulle piante e le loro proprietà terapeutiche nella cultura antica, che le legava come *corpus* 'astrobotanico' all'organizzazione del cosmo: GUY DUCOURTHIAL, *Flore magique et astrologique de l'antiquité*, Paris, Belin, 2003.

[107] *Libri octo graece et latine. Castigationes in eosdem ıibros*, Parisiis, apud Petrum Haultinum, via Iacobæa, sub signo caudæ Uulpinæ, 1549. Passato tra i manoscritti marciani come Cod. Gr. V, 3 e Lat. VII, 15 (=1280). Corrisponde al n. inv. 1165.

John Riddle[108] ha analizzato in dettaglio le postille della copia guilandiniana, trovando che tra i numerosi *auctores* citati i più recenti erano il fiammingo Rembert Dodoens e il tedesco Janus Cornarius con un'opera del 1552, mentre *in absentia* da un lato manca qualsiasi riferimento a Mattioli, che nel 1554 pubblicava i suoi primi *Discorsi* in volgare su Dioscoride, e l'Anguillara, che viene sì chiamato in causa, ma senza dare il titolo della sua unica opera - i *Semplici* del 1561. Si trattava quindi di pareri informali che venivano riferiti, e secondo Riddle Guilandino avrebbe perciò studiato e annotato questo volume principalmente tra il 1549 e il 1554.

Fa pendere la bilancia verso una datazione 'alta' della lettura anche la presenza di una nota di possesso del postillatore, che nel frontespizio in basso a destra si sigla «M.G.B.», che si può sciogliere in «Melchior Guilandinus Borussus»:

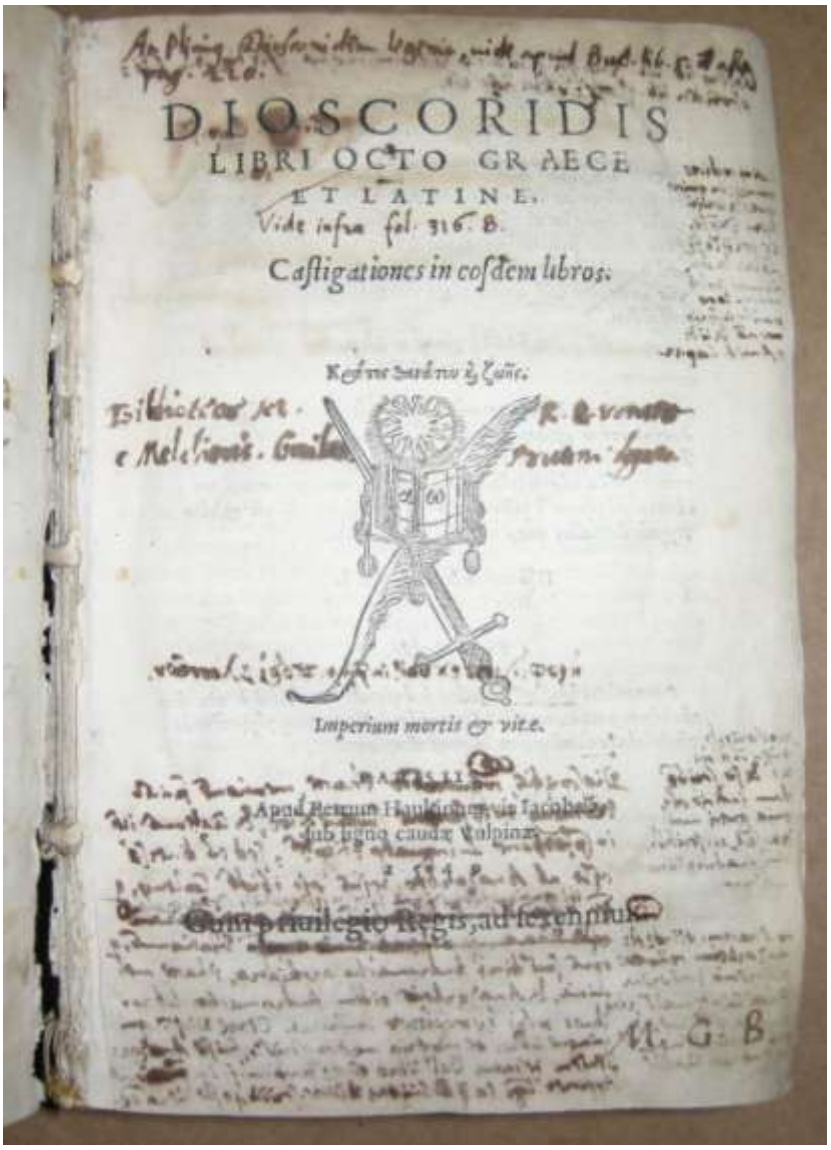

Fig. 14. *Dioscoridis Libri octo graece et latine. Castigationes in eosdem libros*, Parisiis, apud Petrum Haultinum, 1549. BMV, Cod. Gr. V, 3 e Lat. VII, 15 (=1280). Frontespizio.

[108] JOHN M. RIDDLE, *Three Previously Unknown 16th Century Contributions to Pharmacy, Medicine and Botany. Ioannes Manardes, Franciscus Frigimelica and Melchior Guilandinus*, «Pharmacy in History», 21 (1979), pp. 143-155.

Finora è emersa solo un'altra opera con questa nota, l'Aristotele del 1552 che vedremo fra poco.

I *marginalia* corrono fittissimi dalle carte di guardia iniziali, dove Guilandino rileva con il suo caratteristico spirito di giudizio indipendente che «Dioscorides in comparationibus non fuerit semper valde exquisitus, et saepe qualicumque similitudine fuit contentus [...]» fornendo una nutrita serie di esempi, a quelle finali, servite a redigere indici di termini greci e latini. Il testo oltre alle intense sottolineature e postille viene passato al vaglio fin dal frontespizio, che dava per l'opera il numero di otto libri mentre erano solo sei quelli autentici di Dioscoride, come fa notare a più riprese.

Sull'ultima carta di guardia, in coda al volume Guilandino trovò lo spazio per trascrivere un epigramma in volgare composto dal poeta veneziano Domenico Venier in onore del celebre giureconsulto e docente padovano Marco Mantua Benavides,[109] erudito collezionista d'arte e antichità; l'occasione era il «colossum Herculeum», la grande statua di Ercole che nel 1544 Benavides aveva commissionato allo scultore fiorentino Bartolomeo Ammannati per abbellire il cortile del suo palazzo-museo padovano dietro gli Eremitani.[110] Per l'ennesima volta nello stesso volume del nostro lettore-postillatore si trovano insieme scienza medica, filologia umanistica e gusto antiquario, un accostamento che non sorprende nell'ambiente padovano, e di cui lo stesso Benavides, con la sua ricca biblioteca e l'amore per l'arte, era testimone.

I titoli su Dioscoride nell'inventario sono una decina: un'edizione in greco, una in volgare, due volumi imprecisati. Inoltre *Cordius in Diascoridem,* che potrebbe corrispondere alle *Aanotationes in Dioscoridis de materia medica libros* pubblicate postume di Valerius Cordus (1515-1544), il botanico tedesco che nella sua breve ma luminosa carriera fece in tempo a comporre la poderosa *Historia plantarum,* uno dei più importanti e innovativi erbari della Germania riformata;[111] dello stesso autore Guilandino possedeva il fortunatissimo dispensario per i farmacisti in un'edizione del 1580,[112] e sotto *Cordus uterque* si intendeva l'opera di padre e figlio, ovvero il *Botanologicon* di Euricius Cordus pubblicato nel 1551 insieme alle *Adnotationes* a Dioscoride di Valerius, ancora segnalato nel catalogo marciano del Sozomeno ma ora mancante.[113]

Il filologo tedesco Janus Cornarius (1500-1558) era un autore spesso citato da Guilandino, di cui aveva sicuramente l'opera medica in greco di Ezio Amideno da lui curata del 1549;[114] il *Dioscorides gr.* potrebbe perciò essere la sua edizione greca uscita a Basilea nel 1529 individuata in Marciana,[115] mentre il *Diascorides Cornarij*[116] quella latina del 1557. La prima è particolarmente interessante perché

---

[109] «Dominici Venerij Patritij Veneti & Poëta illustris, in Herculeum M. Mantuas Benauiti Pat. Iuris consulti celeberrimi colossum, επιγραμμα».

[110] Notizia nel profilo biografico di FRANCO TOMASI – CHRISTIAN ZENDRI nel DBI, vol. 69 (2007).

[111] Pubblicata postuma nel 1561.

[112] Il *Dispensatorium, sive pharmacorum conficiendorum ratio ..., A*ntverpiae, Ex Officina Christophori Plantini, 1580. Marciano 6 D 266 (n. inv. 1130).

[113] *Euricij Cordi Simesusij Botanologicon. Elenchus meliorum rerum quae in eo continentur. Valerij Cordi Adnotationes in Dioscoridis de medica materia libros. Index locupletissimus. De herbis singulis ac reliquis simplicibus, quorum medicinae vsus est, iudicium, & ... explicationem, hi duo libelli complectuntur,* Parisiis, apud Guil. Morelium, 1551. In SOZOMENO a p. 189 come *Euricij Cordi Bortanologicon, Paris. 1551.*

[114] N. inv. 835.

[115] N. inv. 951. Tra i manoscritti marciani per via delle fitte postille come Cod. Gr. V, 2 (=1246), è il *Dioskorides Dioscorides. Ianou tou Kornariou eis Dioscoridōn...,* Basileae, ex aedibus Ioan. Bebelii, 1529 Mense Aug.

[116] N. inv. 1193.

di Guilandino sembra essere solo il titolo manoscritto sul dorso, mentre all'interno compaiono numerose postille di altra mano e altro inchiostro, che affronteremo più avanti.

Le *Annotationes in Dioscoridem* sono invece quelle del medico e umanista spagnolo Andrès Laguna (1499-1560) stampate a Lione nel 1554.[117] *Amatus in dioscoridem* era l'Amato Lusitano (1511-1568) dell'*In Dioscoridis Anazarbei De medica materia libros quinque enarrationes eruditissimae* nell'edizione veneziana del 1553, che Guilandino si fece rilegare insieme al *De raris et admirandis herbis* di Gesner;[118] questa non era l'unica opera del famoso medico portoghese di fede ebraica nella sua biblioteca, poiché risultano anche buona parte delle sue sette fortunate *Centuriae* con l'analisi di casi medici.[119]

Le identificazioni dei titoli non sono complete, ma si può comunque dedurre che Guilandino giunse ad una profonda conoscenza di tutte le pieghe del testo classico della medicina e farmacologia rinascimentale, studiandone il testo originale greco e leggendo le opere critiche dei migliori studiosi europei apparse soprattutto a cavallo degli anni '50. Egli era quindi ben ferrato sulla materia al momento del suo esordio scientifico con le prime *Epistolae,* e quando nel 1559 a Costantinopoli il figlio dell'ebreo Hamon gli mostrò il Dioscoride di Giuliana Anicia egli fu in grado di confrontarsi con l'antichissimo testimone e comprenderne il valore.

«Summa summarum nihil de suo»: Pietro Andrea Mattioli

Principale e quasi scontato termine di riferimento per qualsiasi studioso del mondo dei semplici – e in generale per qualsiasi erudito del secondo '500 con una buona biblioteca – erano i *Discorsi* ma soprattutto i *Commentarii* di Mattioli sopra Dioscoride. L'autore senese contro cui Guilandino lanciò i suoi appuntiti strali era ben rappresentato in biblioteca dai *Matthiolo lat.*, *Matthiolo latino grande, Mattiolo vulgare* e *Compendium:*[120] acquisti impegnativi ma affrontati dal nostro borusso, che pure accusava l'autore di copiare da altri e di essere ripetitivo nonostante le continue nuove edizioni.

Anche se alla Marciana sono conservate diverse copie di tutti e quattro i titoli, l'unica che si può con assoluta certezza far provenire dalla biblioteca di Guilandino è il *latino grande,* pubblicato come sempre da Valgrisi nel 1565.[121] Vi sono gli usuali rimandi alle *auctoritates,* gli approfondimenti e le spiegazioni di termini tecnici, e i *notabilia* a margine sul contenuto; ma soprattutto Guilandino percorse tutto il testo pagina per pagina a cassare a tratti di penna incrociati interi capitoli e illustrazioni, correggere le intitolazioni delle piante, spiegare che molti passi erano citazioni non dichiarate di altri autori, e perfino a indicare sistematicamente da chi Mattioli aveva ricevuto o copiato le numerose

---

[117] *Annotationes in Dioscoridem Anazarbeum, per Andream Lacunam Segobiensem ... iuxta vetustissimorum codicum fidem elaboratae*, Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, sub scuto Veneto, 1554. Marciano 5 D 256 (n. inv. 1166).

[118] Vedi cap. I, nota 68. Guilandino pose la penna solo sulla seconda opera.

[119] Le *Curationum medicinalium centuriae* nelle edizioni lionesi del 1567, 1570, 1576 e 1580. Nell'inventario sono registrate come *Amati contrarie T 3* (n. 1155).

[120] Pubblicato in quarto da Valgrisi nel 1571.

[121] *Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medica materia, iam denuo ab ipso autore recogniti, et locis plus mille aucti. Adiectis magnis, ac nouis plantarum, ac animalium iconibus, supra priores editiones longè pluribus, ad uiuum delineati...*, Venetiis, ex officina Valgrisiana, 1565. Marciano 215 D 35.

immagini a corredo dei commenti. In calce alla pagina sulla *Nardus Italica*, tutta postillata, il Prefetto così riassumeva:

> Summa summarum; nihil de suo, sed omnia ex Cordo, Brasavolo, Manardo, & Ruellio, praeterquam ubi de suo addens aliquid, statim impingit, cae[…], errat, fallitur.[122]

Nelle carta di guardia anteriore trova posto un lungo e lapidario giudizio sulla mancanza di novità nelle opere di Mattioli:[123]

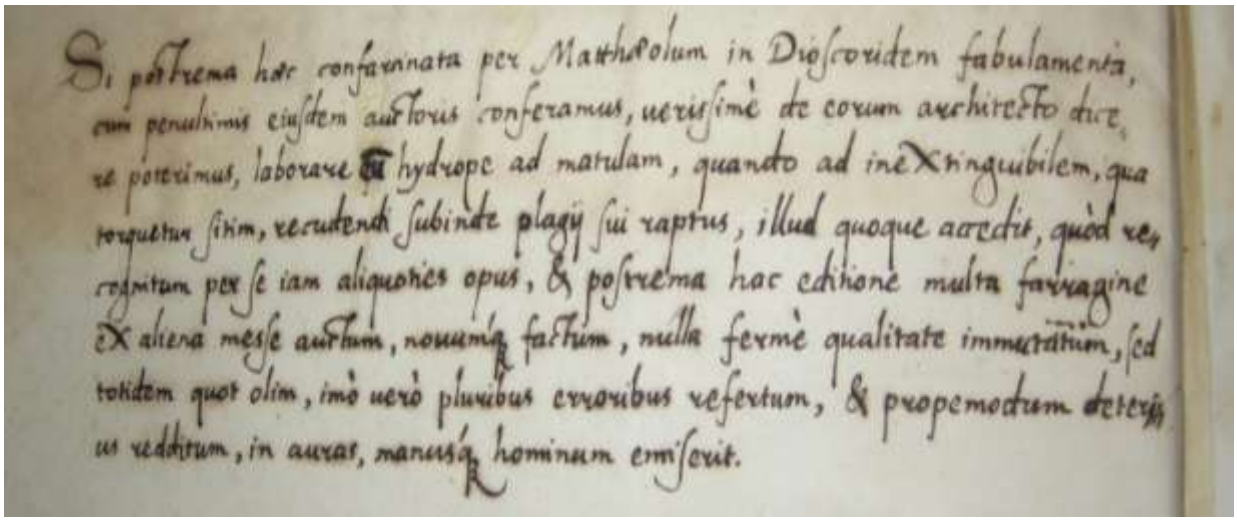
Si postrema hæc confarcinata per Mattheolum in Dioscoridem fabulamenta, cum penultimis eiusdem auctoris conferamus, uerissimè de eorum architecto dicere poterimus, laborare eum hydrope ad matulam, quando ad inextinguibilem, qua torquetur sitim, recudendi subinde plagij sui raptus, illud quoque accedit, quòd recognitum per se iam aliquoties opus, & postrema hac editione multa farragine ex aliena messe auctum, novumque factum, nulla fermè qualitate immutatum, sed totidem quot olim, imò verò pluribus erroribus refertum, & propemodum deterius redditum, in auras, manusque hominum emiserit.

Fig. 15. P.A.MATTIOLI, *Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medica materia,* Venetiis, ex officina Valgrisiana, 1565. BMV, 215 D 35. Verso della carta di guardia anteriore.

In testa al frontespizio è inoltre posto un dissacrante commento sul basso livello dei lettori a cui è destinata l'opera:

> Commentarios hos in Dioscoridem, non doctis, sed imperitis, scriptos esse, praeterquam quod res ipsa loquitur, Matthaeolus quoque ipsemet aperte fatetur, infra fol. 1327 ver. 50. Caeterùm quidquid toto hoc volumine scribitur, concinnatus est κατά πόδας à capite ad calcem. Humili vulgo scripta sunt haec omnia, agricolarum, opificum turbae, denique studiorum ociosis, ut ait Plin. in prefat.

Al di là di queste note astiose, anche per Mattioli Guilandino elaborò sicuramente a parte le sue critiche e i suoi commenti più argomentati e sostanziosi: «in miscellanea nostra», come troviamo appuntato,[124] e organizzati verosimilmente nella sequenza di 207 numeri che scandiscono i margini dall'inizio alla fine dell'opera.

Sarebbe interessante avere qualche elemento in più a corroborare l'attribuzione a Guilandino anche dei *Commentarii* pubblicati a Lione da Gabriel Cotier nel 1562, con l'*Apologia* contro Amato

---

[122] Ivi, p. 143.

[123] «Si postrema haec confarcinata per Mattheolum in Dioscoridem fabulamenta, cum penultimis eiusdem auctoris conferamus, verissimè de eorum architecto dicere poterimus, laborare eum hydrope ad matulam, quando ad inextinguibilem, qua torquetur sitim, recudendi subinde plagij sui raptus, illud quoque accedit, quòd recognitum per se iam aliquoties opus, & postrema hac editione multa farragine ex aliena messe auctum, novumque factum, nulla fermè qualitate immutatum, sed totidem quot olim, imò verò pluribus erroribus refertum, & propemodum deterius redditum, in auras, manusque hominum emiserit»: la massa di chiacchiere che ogni volta Mattioli pubblica su Dioscoride, sempre uguali a sé stesse, fa ironicamente nascere il sospetto che soffra di poliuria diabetica, causa di sete inestinguibile; appena pubblicato il suo lavoro subito deve svuotarsi con una nuova edizione, dove egli ripete sempre le stesse cose, riportando i frutti del lavoro altrui senza per questo migliorarlo, ma anzi con più errori.

[124] «Super his Matthaeoli erroribus consule miscellanea nostra fol. 94.»: ivi, c. B4.

Lusitano:[125] il tomo sarebbe uno dei rari pezzi di Guilandino con una curata legatura in piena pelle, per di più impressa con ferri tipicamente francesi e quindi giunta nella sua biblioteca già rilegata. Ma le uniche prove sono l'ex-libris marciano del 1722 e la presenza di questo titolo già nel catalogo di Sozomeno.[126] L'assegnazione rimane perciò dubbia.

L'esemplare marciano delle *Epistolae* mediche praghesi del 1561 era invece tutto suo, ben postillato e servito da piattaforma per allestire la *Defensio* pseudo-hessiana del 1562, come abbiamo visto in dettaglio nel capitolo precedente.

Zoologia: le Historiae de natura animalium *di Aristotele e le ricerche cinquecentesche sui pesci*

Sul fronte zoologico la tradizione classica disponeva di un testimone ancora più antico e indiscusso di Dioscoride, le *Historiae de natura animalium* di Aristotele. Il *corpus* aristotelico era al completo nella biblioteca di Guilandino: due volumi in folio, e altri quattro in quarto col testo greco, e ancora l'opera in due volumi; Teologia, Metafisica, Logica, Etica, Politica e Retorica, Fisica, Meccanica in volgare; degli *Opuscula* e *Notabilia*, numerose edizioni commentate, e poi l'*Organum*, i *Problemata*, un *Contra Xenophontem* e infine il *De animalibus*, che qui ci interessa.

L'edizione lionese del 1552, stampata da Nicolas Bacquenois per i Giunti e a cura di Teodoro Gaza,[127] era in due volumi e includeva l'opera di Aristotele e il *De plantis* di Teofrasto, ma alla Marciana rimane solo la prima opera.[128] Dopo il Dioscoride questo è il secondo esemplare in cui ho finora trovato la nota di possesso «M.G.B:» posta in basso a destra nel frontespizio.[129]

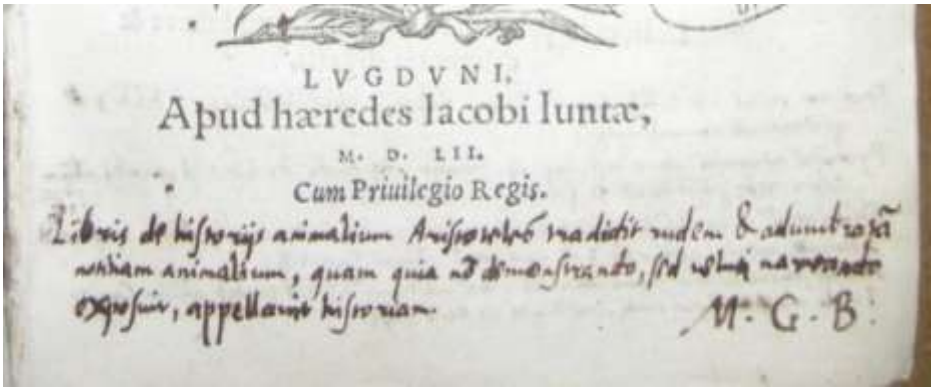
LVGDVNI.
Apud hæredes Iacobi Iuntæ,
M. D. LII.
Cum Priuilegio Regis.
Libris de historijs animalium Aristoteles tradidit rudem & adumbratã notitiam animalium, quam quia non demonstrando, sed veluti narrando exposuit, appellauit historiam. M. G. B.

Fig. 16. ARISTOTELES, *Historiae cum de naturae animalium, tum de plantis…*, Lugduni, Apud haeredes Iacobi Iuntae, 1552. BMV, Cod. Lat. VI, 51 (=3082). Particolare del frontespizio.

---

[125] *Commentarii denuo aucti in libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medica materia. Adiectis quamplurimis plantarum, & animalium imaginibus, quae in prioribus editionibus non habentur, eodem authore. His accessit eiusdem apologia aduersus Amathum Lusitanum* …, Lugduni, apud Gabrielem Coterium, 1562. Marciano 176 D 46.

[126] A p. 181.

[127] ARISTOTELES et THEOPHRASTUS, *Historiae cum de naturae animalium, tum de plantis…* , Lugduni, Apud haeredes Iacobi Iuntae, 1552. Tra i manoscritti marciani come Lat. VI, 51 (=3082). N. inv. 469, nella cassa di Filosofia.

[128] SOZOMENO ancora registrava *Theophrasti Historia plantarum, Lugd. 1552* (p. 186).

[129] In calce allo stesso frontespizio Guilandino nota che l'opera non contiene una trattazione scientifica ma una sorta di narrazione con notizie abbozzate sugli animali, da cui il titolo di *historia*: «Libris de historijs animalium Aristoteles tradidit rudem & adumbratam notitiam animalium, quam quia non demonstrando, sed veluti narrando exposuit, appellavit historiam».

Anche in questo caso Guilandino ha densamente annotato le pagine, coprendo con i suoi appunti anche le carte di guardia. In un intreccio di citazioni sfilano diversi autori classici e commentatori moderni – Averroè, Alessandro di Afrodisia, Giovanni Filopono, ma pure Diogene e Budè, solo per citarne alcuni - che hanno fatto riferimento al *De Animalium* di Aristotele e al numero dei suoi libri, gli indici sono integrati nella numerazione e nei soggetti, e vari libri sono stati schedati con indici e sommari, mentre nel testo vero e proprio è evidente che la maggior preoccupazione di Guilandino è stata la collazione con una o più versioni dell'opera,[130] poiché sono fittissime e pressoché esclusive in ogni pagina le correzioni e proposte di varianti.

Un commento più ampio prese probabilmente posto in appunti manoscritti a parte, come spiega un marginale verso il termine del primo libro «De toto hoc primo libro, & quod sit παιδ[…]α vide in lib. G. fol. 127.a. lemmati παιδεία».[131] Nella controguardia posteriore Guilandino riportò invece una curiosa «Maximi Turcarum Imperatori inscriptio» in greco, relativa al sultano Solimano: ci piacerebbe immaginare che questo agile Aristotele in ottavo abbia accompagnato Guilandino nel suo viaggio levantino, e che egli abbia trascritto dal vivo un'epigrafe notata a Istanbul, ma sappiamo che i tutti i suoi libri e appunti andarono perduti in mare durante il ritorno e la sua fonte sarà quindi stata più facilmente mediata da un altro testimone.

Tra gli studi sul mondo animale, nel '500 l'ittiologia suscitò il vivo interesse di molti medici e naturalisti, e in quel secolo prese forma come disciplina scientifica. Ricordiamo che Pietro Antonio Michiel spediva all'Aldrovandi pesci comprati al mercato di Rialto, e che il debutto di Guilandino nel ruolo di dedicatario avvenne in una sezione dell'*Halieuticon,* il poemetto di Ovidio sui pesci del Mar Nero edito da Gesner.

Fig. 17. P.A.MATTIOLI, *Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei de medica materia,* Venetiis, ex officina Valgrisiana, 1565, p. 315. BMV, 215 D 35. Illustrazione dello scorfano cassata e con nota di Guilandino «Gesneri & Rondelecij Scorpius. Salvjanj Scorpena».

[130] A p. 1, nell'*incipit* della dedicatoria, si citano le edizioni di Basilea del 1538 e di Parigi del 1539.
[131] A p. 245.

Rispetto ad Aristotele, i trattati cinquecenteschi sugli animali acquatici descrivevano nel dettaglio centinaia di specie proponendo le prime classificazioni di tipo sistematico; gli inediti apparati di illustrazioni, spesso basati su precise anatomie, ne erano l'elemento di maggiore novità e valore sottolineato fin dal titolo. Si comprende perciò la puntuale denuncia guilandiniana dei plagi condotti da Mattioli anche nella parte del secondo libro dei *Commentarii* sugli animali (Fig. 17).

Nella biblioteca di Guilandino non mancava nessuna delle grandi opere su questo tema, tutte apparse negli anni '50: in Francia Pierre Belon – già segnalato per l'opera sulle conifere e per i suoi viaggi in Levante - col *De aquatilibus*, versione latina del 1553 del trattato uscito in francese due anni prima;[132] francese anche Guillaume Rondelet, professore di medicina a Montepellier, autore dei *Libri de piscibus marinis* del 1554.[133] In Italia Ippolito Salviani, celebre medico e professore alla Sapienza, che per le splendide immagini delle *Aquatilium animalium historiae* aveva adottato per la prima volta incisioni su rame;[134] per finire il quarto libro dell'*Historia animalium* di Gesner, che includeva i lavori di Belon e Rondelet.[135]

Plinio: un ordinato thesaurus di notizie e meraviglie

L''inventario del mondo' di Plinio conobbe una vasta fortuna nel Rinascimento italiano. In un'epoca che credeva ancora nel meraviglioso, l'autore, da consultare per le sue minuziose descrizioni ma «nel calmo movimento della sua prosa, animata dall'ammirazione per tutto ciò che esiste e dal rispetto per l'infinita diversità dei fenomeni»[136] non poteva che incontrare un ampio favore nei lettori colti ma pure negli uomini di scienza più smaliziati.[137] La forma enciclopedica dell'opera, scandita da indici e chiare divisioni, permetteva di muoversi con agilità nell'infinito mondo della natura seguendo la traccia degli antichi, ed è significativo che ancora nell'avanzato '500 Guilandino scegliesse i modi di un commento - seppure dilatatissimo – a tre capi di Plinio per imbastirvi sopra la sua opera maggiore e più meditata, il *Papyrus* del 1572.

Si spiega così l'entusiasmo di Guilandino per la *Naturalis historia*, testo che gli offriva «ingens rerum cognitu dignarum copia et varietas» e poteva soddisfare la sua *curiositas* onnivora, simile a quella che aveva animato il grande latino.

---

[132] *De aquatilibus libri duo, cum eiconibus vivam ipsorum effigiem, quoad eius fieri potuit, expressis*, Parisiis, apud Carolum Stephanum, Typographum Regium, 1553. Esemplare marciano segnato 198 D 40.2 (n. inv. 1090).

[133] *Libri de piscibus marinis, in quibus verae piscium effigies expressae sunt*, Lyon, apud Matthiam Bonhomme, 1554. N. inv. 1185.

[134] N. inv. 1217: *Aquatilium animalium historiae, liber primus, cum eorundem formis, aere excusis*, Romae, 1554 (Romae, apud eundem Hippolitum Saluianum, Mense octobri 1557) o (Romae, apud eundem Hippolitum Saluianum, mense Ianuario 1558). Le incisioni sono quasi cento e vengono attribuite al Beatricetto e ad Antoine Lafréry.

[135] *Historiae animalium liber IV, qui est de piscium & aquatilium animantium natura. Cum iconibus singulorum ad uiuum expressis fere omnib. 706. Continentur in hoc uolumine Gulielmi Rondeletii ..., & Petri Bellonii Cenomani, ... de Aquatilium singulis scripta ...*, Tiguri, apud Cristoph. Froschouerum, 1558.

[136] Le parole sono di Italo Calvino, nella *Prefazione* che apre l'edizione Einaudi della *Storia Naturale* del 1982, p. VII.

[137] Con una prospettiva storica molto ampia AUDE DOODY, *Pliny's encyclopedia: the reception of the Natural History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010. Per le prime edizioni umanistiche e alcuni aspetti della 'controversia pliniana' FRANCESCO TATEO, *Momenti della ricezione di Plinio nel Rinascimento*, in *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, a cura di Vanna Maraglino, Bari, Cacucci, 2012, pp. 291-302.

Una delle edizioni principali su cui Guilandino scelse di affrontare il *De naturalis historia* fu uno dei grandi in-folio usciti dall'Officina Frobeniana: quello del 1539 con le annotazioni dell'erudito grecista ceco Sigmund Gelen e l'aggiunta di un corposo indice di varianti a cura del frate minore Iohannes Camers.[138] Nella carta di guardia anteriore Guilandino trascrisse due brevi carmi su Plinio, e sotto fece seguire il suo personale tributo in lode della ricchezza e varietà di conoscenze contenute nell'opera, quali sono quelle dipinte nello scudo di Ercole:

> Sane libri hi de naturali historia C.Plinij [cancellatura] omnis doctrinae atque eruditionis, & totius naturae, receptaculum, ac veluti quidam thesaurus sunt. Ac sicut Cicero in lib. de Oratore, librum duodecim tabularum anteponit omnibus philosophorum bibliothecis; ita ego affirmare non dubitaverim, nullum hodie librum cuiuscunque artis ac disciplinae, sive Graecum, sive Latinum extare, qui tantam rerum bonarum & utilium copiam complectatur, atque hic Plinij de naturali historia. Itaque iure comparari potest clypeo Herculis, cuius meminit Hesiodus in libro, cuius titulus est, ασπίς τώ Ηρακλέως. Ut enim in clypeo Herculis magna erat varietas rerum insignium depicta: ita in his libris ingens rerum cognitu dignarum copia et varietas descripta reperitur.

Il volume non è in realtà particolarmente postillato, quanto piuttosto diligentemente sottolineato, marcato con trattini ad L agli inizi dei paragrafi, e corredato per tutta la sua estensione di brevi *marginalia* che rimandano al contenuto del testo. Viste le abitudini postillatorie di Guilandino sui testi che più gli interessavano, è naturale pensare che in questo caso egli abbia scelto fin dall'inizio di appuntare in un'altra sede tutte le sue osservazioni e rimandi, e ne abbiamo la prova nei vari «Vide lib. D. fol.» etc., come pure le lettere E, F e H, che troviamo sparse tra le pagine. Così egli rimandava *in toto* ai suoi libri manoscritti mai rinvenuti, e non ci è quindi possibile cogliere la genesi del *Papyrus* guilandiniano a partire dal suo testo cardine.

Notiamo a margine che questo volume è stato oggetto di censura nell'epistola di apertura: è stata asportata la prima carta e ci rimane, integralmente espurgata a tratti di inchiostro, solo la chiusa di quella che era l'*Epistola Erasmi in Plinium, ad Stanislaum Turzum episcopum Olmutzensem*, datata Basilea, 8 febbraio 1525,[139] che Froben avrebbe di nuovo incluso nel Plinio ristampato nel 1545. Il testo erasmiano risulta ugualmente cassato anche nell'esemplare marciano di questa seconda edizione,[140] che non ha alcun punto di contatto con quello posseduto da Guilandino: questa circostanza induce a ritenere che l'intervento censorio non sia avvenuto quando ancora l'opera si trovava nella sua biblioteca, bensì una volta che i libri entrarono alla Marciana.[141]

Anche per Plinio l'inventario è ricco di titoli: da tre tomi in folio a quattro probabilmente di formato più piccolo; una versione in volgare, e le edizioni curate *in primis* da Ermolao Barbaro, pietra

---

[138] *Historiae mundi libri XXXVII ex postrema ad vetustos codices collatione cum annotationibus et Indice*, e a seguire *Index in C. Plinij Secundi Naturalem historiam ad exemplum Io. Camertis, mutatis quibusdam quae ad hanc aeditionem non congruebant, nonnullis etiam adiectis*, Basileae, in Officina Frobeniana, 1539. Tra i manoscritti marciani in virtù delle postille come Cod. Lat. VI, 254 (=3067).

[139] *Bibliotheca Erasmiana. Répertoire des oeuvres d'Erasme, 2° Série: Auteurs publiés, traduits ou annotés par Érasme*, Gand, Direction de la bibliothèque de l'Université de l'État, 1893, p. 45. Manca la carta A2 e la carta A3r porta i segni della censura.

[140] Esemplare 126 D 19, dove è stata tagliata anche la carta A3.

[141] Sulle espurgazioni dei testi di Erasmo ha scritto SILVANA SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI* (Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995), a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997, pp. 177-206. Tra le categorie proposte dall'autrice questa censura appartiene alla prima, la 'distruzione materiale'.

miliare nel lavoro filologico sulla più importante enciclopedia della latinità classica, con un'edizione basileese del 1534 delle *Castigationes* pliniane;[142] quindi il commento del 1519, principalmente sul primo libro, di Marino Becichemo (1468-1526),[143] veneziano di adozione che aveva insegnato a Venezia, Brescia e infine a Padova; i commenti ai passi astronomici di Plinio di difficile interpretazione del geografo e teologo protestante Iacob Ziegler (1470-1549), e quelli del matematico e astronomo tedesco Jacob Milick (1501-1559) al secondo libro *De Historia mundi* nella riedizione aggiornata da Bartholomeus Schönborn e uscita a Lipsia nel 1573.[144]

I testi di medicina

Com'era da aspettarsi non c'era nessuna effettiva cesura tra i libri di 'botanica' e quelli di medicina in senso più stretto, poiché per entrambi gli ambiti i titoli confluirono sotto *Medicina*, e anche nella cassa n. 13 di *Medicina et historie naturali* le opere si alternano, rispecchiando i forti nessi presenti negli studi dell'epoca. Sugli scaffali erano dunque allineati innanzitutto i classici greci, a cominciare da Ippocrate - attraverso il filtro di Galeno e dei numerosi medici umanisti che si cimentarono sui suoi testi[145] - fino ad Alessandro di Tralles.[146] C'erano le migliori traduzioni latine, ma molto spesso Guilandino leggeva e postillava anche le versioni originali in greco: alla fine del '400 Nicolò Leoniceno con la 'controversia su Plinio' aveva innescato il processo del ritorno *ad fontes* per i testi scientifici antichi, e ora si raccoglievano i frutti dell'intenso lavoro di traduzione ed edizione filologica di almeno un paio di generazioni di umanisti.[147] Tra le enciclopedie mediche greche della tarda antichità Guilandino conservava Oribasio,[148] Ezio Amideno[149] e Paolo Egineta,[150] ed era attrezzato con vari strumenti che facilitavano la ricerca come epitomi, indici, prontuari e lessici.

---

[142] *in C. Plinii Naturalis Historiae libros castigationes*, Basileae, Apud Ioannem Valderum, 1534. Marciano 207 D 164 (n. inv. 1348).

[143] Insieme ai commenti di altri autori: *Elegans ac docta in C. Plinium Praelectio. Eiusdem Plinii Praefatio in Libros historiae Naturalis diligenter ac cum Iudicio recognita, & in veram ac plane Pliniam lectionem restituta. Eiusdem Scodrensis collectanea in primum Plinii, ... Nicolai Perotti Pontificis Sipotini Commentariolus in eundem primum Plinii librum, Cornelii Vitellii in eundem Primum enarratiuncula perquam erudita*, Luteciae, In Via ad divu Iacobum, sub signo scuti Basiliensis, 1519. Marciano 106 D 45 (n. inv. 1207).

[144] *C. Plinij Liber secundus De mundi historia, cum erudito commentario V. cl. Jacobi Milichii, diligenter conscripto & nunc denuo ... recognito, pluribusque in locis aucto et a mendis repurgato, opera & studio Barthol. Schonbornij,* Lipsiae, imprimebat Iohannes Steinman typis Voegelianis, 1573. Uno dei *Milichius in Plinium T 2* registrati nella cassa di medicina (n. inv. 1933).

[145] Per Ippocrate Guilandino disponeva di un catalogo considerevole: innanzitutto 5 volumi in folio (n. inv. 819), poi due imprecisati *Hypocrates* e *Hypocrates aforismi* (nn. inv. 991 e 1128), un *Lexicon*, (n. inv. 818), l'opera in traduzione latina di Fabio Calvo (n. inv. 840), degli *Opuscula*, il *De natura hominis* (n. inv. 1041), il *De aere*, anche con i commenti di Baccio Baldini e di Adrianus Alemanus (nn. inv. 934, 1012 e 933), quello di Giacomo Scutellari al *De natura humana* e di Giulio Cesare Aranzi al *De vulneribus capitis* (n. inv. 952), e ancora commenti di Francisco Vallès, Girolamo Cardano e altri.

[146] N. inv. 838, in greco, e 991 greco-latino.

[147] Su questo fenomeno VIVIAN NUTTON, *Greek science in the Sixteenth Century Renaissance*, in *Renaissance and Revolution: Humanists, Scholars, Craftsmen and Natural Philosophers in Early Modern Europe*, edited by J.V. Field -Frank A.J.L. James, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 15-28.

[148] I tre volumi già visti, al n. inv. 980.

[149] N. inv. 835, in greco con traduzione di Janus Cornarius del 1549, e n. inv. 836 in latino.

[150] N. inv. 837, in greco.

Un posto importante negli studi di Guilandino ebbe anche l'opera di un autore classico ed elegante della latinità: i libri sopravvissuti della vasta enciclopedia *De Artibus* di Aulo Cornelio Celso, quelli sulla medicina. Il testo era stato una delle felici riscoperte del primo '400, dato alle stampe nel 1478 e molto apprezzato per la sua prosa dagli umanisti. Guilandino lo lesse nell'edizione lionese del 1566, corretta e annotata dall'ellenista francese Robert Constantin.[151] Il volume è fittamente postillato con continui interventi di emendazione del testo, che mostrano anche in questo caso il lavoro di collazione con altre edizioni; i rimandi ad altri autori e i commenti sono invece pochi, ad eccezione di uno sulla contemporaneità tra Celso e Columella.

La grande tradizione araba era presente con Averroè commentatore di Aristotele, e poi i medici più importanti, da Ibn Zakariya al-Razi latinizzato in Razhes a Ibn Masawaih noto come Mesue, al rabbino spagnolo Moisè Maimonide, e infine Avicenna; oltre a un paio di titoli filosofici quest'ultimo compariva con le opere mediche, nei commenti di Giovanni Costeo e di Andrea Grazioli di Salò,[152] e negli scritti alchemici editi insieme a quelli di Jabir ibn Hayyan, il padre dell'alchimia araba.[153]

Non compare l'*Articella*, la selezione di testi medici di base più diffusa nel Medioevo, ma ci sono ad esempio Arnaldo da Villanova, una copia del trecentesco *Aggregator* di Iacopo Dondi dall'Orologio, l'utile prontuario farmacologico in forma di lessico che per tutto il '400 aveva conosciuto una vasta fortuna e ancora nel 1542 veniva riproposto dai Giunta,[154] e il *Conciliator*, celebre manuale teorico di Pietro d'Abano,[155] il professore che diede l'avvio all'aristotelismo padovano.

La parte più consistente era rappresentata sicuramente dagli autori cinquecenteschi, che stavano dando contributi decisivi al profondo cambiamento della scienza medica. Troviamo medici di stretta osservanza ippocratica, come il francese Luis Duret, e la corrente galenista ancora preponderante ai tempi di Guilandino, ma anche le altre anime del pensiero medico contemporaneo che dibattevano con queste gloriose tradizioni. Accanto a nomi come Giovanni Battista Da Monte e Alessandro Massaria convivevano infatti varie opere di Jean Fernel e Giovanni Argenterio. Personaggio 'irregolare' e vagabondo come molti dei naturalisti più innovatori del suo tempo, Argenterio (1513-1572) confutava Galeno da un punto di vista scolastico e ne rilevava gli errori di ragionamento logico; Guilandino aveva quasi tutti i suoi libri più importanti, a partire dal famoso *De somno et vigila libri duo* che rifiutava la dottrina galenica degli spiriti.[156] Guilandino d'altronde non dimenticava la prospettiva radicalmente nuova contenuta nelle opere filosofiche e mediche di Paracelso, di cui abbiamo già dato conto nella sezione delle scienze della natura,[157] e ovviamente il *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalius che,

---

[151] AULUS CORNELIUS CELSUS, *De re medica libri octo …*, Lugduni, apud Guliel. Rouillium sub scuto veneto, 1566. Spostato tra i manoscritti marciani come Lat. VII, 2 (=3089). N. inv. 1044. Rilegato con i *Coniectanea in Varronem* di Giuseppe Giusto Scaligero usciti a Parigi nel 1565, che però non attirò in alcun modo la penna di Guilandino.

[152] Nn. inv. 862 e 913.

[153] N. inv. 1033.

[154] L'edizione di Guilandino (n. inv. 794).

[155] N. inv. 824, nella giuntina del 1548.

[156] *De somno et vigilia libri duo, in quibus continentur duae tractationes de calido natiuo, et de spiritibus,* Florentiae, [Lorenzo Torrentino], 1556. Marciano 178 D 130 (n. inv. 867). Le altre opere ritrovate in Marciana sono i nn. inv. 806 e 958.

[157] La *Chirurgia magna, in duos tomos digesta… Nunc recens a Iosquino Dalhemio Ostofranco Medico Latinitate donata*, Argentorati, 1573 (ma nella dedicatoria appare il tipografo Peter Perna), marciano 220 D 26 (n. inv. 781) e quella in tedesco del 1564, il *Fasciculus Paracelsicae medicinae veteris et non nouae* del 1581 (n. Inv. 1144), un *Paracelsus de miraculis* (n. inv. 1111) che potrebbe essere in effetti il miscellaneo marciano 12 D 225 del 1570 con il *De Meteoris, il De summis naturae mysterijs libri tres* e *De secretis naturae mysteriis libri decem …*, e due tomi di *Varia* (i due volumi di *Operum latine redditorum* stampati da Pietro Perna nel 1575: marciani 3 D 216-217, n. inv. 1121). Ho trovato altre due volumi di Paracelso non

pur avendo studiato a fondo e recensito Galeno, ne criticava l'anatomia basata solo sugli animali[158] ed esortava a un distacco critico dall'autorità degli antichi, lasciando una profonda impronta nella scuola anatomica padovana dove sarebbe poi approdato Falloppio.

Egli stesso professore all'Università, sebbene tenesse le lezioni non nelle aule ma nell'Orto, Guilandino si mantenne costantemente aggiornato sulla produzione dei colleghi e si procurò i migliori testi della tradizione padovana.[159] Limitandoci ad elencare alcuni nomi, oltre ai noti amici Falloppio e Mercuriale, compaiono in ordine sparso riedizioni dei professori del secolo precedente come Michele Savonarola,[160] che aveva innovato in senso pratico e sperimentale l'approccio alla pratica medica, e Giovanni Arcolani[161] con le sue approfondite osservazioni chirurgiche, e poi Nicolò Massa, ma soprattutto i migliori lettori affluiti in città nel '500, da Realdo Colombo[162] che aveva preso il posto di Vesalius, a Girolamo Fracastoro con due opere,[163] Giovanni Filippo Ingrassia[164], Girolamo Cardano[165] e il già citato Giovanni Battista Da Monte (1489-1551). Quest'ultimo, uno dei portavoce più influenti del metodo galenico e versato in diversi campi del sapere, si era già impegnato nella traduzione latina di testi medici greci come quelli di Ezio Amideno e Guilandino lo teneva in gran conto, a giudicare dalla dozzina di opere del Montano, pubblicate per lo più postume, che si era procurato; [166] poi tre titoli del suo successore, il celebre medico veneziano Vittore Trincavelli.[167]

Data la prossimità delle terme euganee, faceva parte della tradizione padovana anche l'attenzione agli studi di idrologia medica e balneoterapia, già indagati da Giorgio Emanuele Ferrari a proposito di Falloppio[168], mentre per Guilandino semplicista avevano risvolti prettamente pratici la pubblicistica sulla teriaca, antidoto mitridatico antichissimo composto da numerosi ingredienti e tra i prodotti più rinomati delle spezierie veneziane.[169] Pur non esercitando egli propriamente la professione medica, nella sua biblioteca era tuttavia presente il filone delle *Observationes medicinales*, che raccoglievano casi clinici interessanti innovando la tradizione tardomedievale dei *Consilia*: i testimoni erano il francese François Valleriole,[170] una cospicua serie di Amato Lusitano[171] e, allineati uno dopo l'altro, i nordici Pieter van Foreest, Johannes Schenck e Rembert Dodoens.[172]

---

menzionati nell'inventario, i *Libri duo defensiones adversus aemulos suos* del 1573 (marciano 3 D 232), e la *Philosophia magna* già citata.

[158] N. inv. 1218: secondo SOZOMENO, p. 175, dovrebbe essere la seconda edizione stampata da Johann Oporinus a Basilea nel 1555. Ma c'era anche anche un *Vessalius de china* (n. inv. 1136), ovvero l'in sedicesimo del *Radicis Chynae vsus*, Lugduni, sub scuto Coloniensi, 1547 (SOZOMENO, p. 191) sull'utilità di questa radice nella cura della sifilide.

[159] Per l'insegnamento della medicina a Padova rimandiamo al contributo di GIUSEPPE ONGARO, *La medicina nello Studio di Padova e del Veneto* nella *Storia della cultura veneta,* già citato alla nota 11 del Cap. I.

[160] N. inv. 789.

[161] N. inv. 793.

[162] N. inv. 955.

[163] Sebbene nella cass di *Filosofia*, n. inv. 408.

[164] N. inv. 905.

[165] Nn. inv. 828, 829, 831 e il *De subtilitate* nella cassa di *Filosofia et cose varie* al n. 530.

[166] Indicate a gruppi ai nn. inv. 784, 864, 1010 e 1137.

[167] N. inv. 445, 785 e 1064.

[168] FERRARI, *L'opera idro-termale di Gabriele Falloppio*, citato alla nota 13 del Cap. I.

[169] Egli aveva i contributi di diversi autori, da Bartolomeo Maranta (n. inv. 994) a Nicola Mutoni (n. inv. 1100) a Giuseppe Valdanio (n. inv. 1102), e Stelliola (n. inv. 858).

[170] N. inv. 795. Su questo autore e sul nuovo genere di letteratura medica BRIAN NANCE, *Wondrous experience as text: Valleriola and the* Observationes medicinales, in *Textual Healing: Essays on Medieval and Early Modern Medicine*, ed. by Elizabeth Lane Furdell, Leiden, Brill, 2005, pp. 101-118.

Come per la botanica, anche per la medicina Guilandino era sensibilissimo alla produzione di autori stranieri e si può dire che il vasto respiro della sua biblioteca sia una perfetta dimostrazione della dimensione prepotentemente internazionale raggiunta dalla ricerca scientifica del suo tempo, e di quanto i suoi esponenti fossero collegati tra loro. Guilandino si faceva inviare libri da ogni parte d'Europa e sono presenti la scuola di Montepellier e quella parigina, i colleghi tedeschi, l'inglese John Caius e i grandi medici umanisti spagnoli come Francisco Vallès.

Giovanni Battista Ciotti e i commentarii agli Aforismi *di Ippocrate di Francisco Vallès*

Merita di soffermarsi un momento su Vallès, prestigioso medico di corte e professore universitario: come abbiamo visto sul finire del capitolo precedente, nel 1589 Guilandino tra gli ultimi acquisti bibliografici aveva voluto il suo nuovo *Methodus medendi* pubblicato a Venezia da Giorgio Angelieri. L'interesse tardivo per Vallès includeva anche il suo *De sacra philosophia* uscito a Lione nel 1588, sui contenuti di argomento naturalistico delle Sacre Scritture.[173]

Egli sembrava coinvolto personalmente nelle fortune editoriali veneziane di Vallès, se nello stesso anno il senese Giovanni Battista Ciotti decideva di dedicare proprio a lui l'edizione che riuniva i commentarii del medico spagnolo agli *Aforismi* di Ippocrate, curata da Giovanni Pietro Airoldi.[174]

L'anno precedente Ciotti aveva già finanziato la stampa dei commenti dello stesso Vallès ai libri ippocratici *De morbis popularibus*, dedicandola ad Alessandro Massaria, professore di medicina a Padova di fede galenista,[175] e l'opera medica di un altro spagnolo, Luis Mercado, indirizzata a Girolamo Mercuriale, da un paio d'anni professore a Bologna:[176] Guilandino possedeva entrambe le edizioni come pure, su tutt'altro argomento, il *De manus inspectione* di Antonio Piccioli pubblicato da Ciotti nel 1587 col falso luogo di Bergamo.[177]

---

[171] N. inv. 1155, tre tomi.

[172] Ai nn. inv. 996, 997 e 998. L'ultimo è *Remberti Dodonaei medici Caesarei medicinalium observationum exemplaria, recognita & aucta...*, Coloniae, Apud Maternum Cholinum, 1581, (marciano 11 D 247).

[173] *De iis quae scripta sunt physice in libris sacris, siue de sacra philosophia Liber singularis. Cui, propter argumenti similitudinem, adiuncti sunt duo alij, Nempe Leuini Lemnii de plantis sacris et Francisci Ruei de gemmis …*, Lugduni, sumptibus Sib. a Porta, 1588. N. inv. 407, tra i libri filosofici.

[174] *In Aphorismos Hippocratis commentarij VII. Praeterea eiusdem Commentarij omnes, qui hactenus ab ipso fuerunt in Hippocratem sigillatim publicati …*, Coloniae, Ioannis Baptistae Ciotti Senensis aere, 1589. Marciano 200 D 43 (n. inv. 801).

[175] *In libros Hippocratis de morbis popularibus commentaria …*, Coloniae, Ioannis Baptistae Ciotti Senensis aere, 1588. Marciano 220 D 36.

[176] *Libri II de communi et peculiari praesidiorum artis medicae indicatione. Accessit prooemii loco methodus vniuersalis in tres classes dissecta …*, Colonia, Io. Baptistae Ciotti Senens. aere, 1592. Marciano 12 D 215 (n. inv. 981, dove *indicatione* era diventato *Judicatione*).

[177] Per Mercado n. inv. 981 (dove *indicatione* era diventato *Judicatione)*. I due Vallès del 1588 e 1589 erano tenuti vicini come *Valesii in hypocratem n. 2* (n. inv. 800*). Antonii Piccioli seu Rapiti Renouati Cenetensis iurisconsulti … De manus inspectione libri tres*, Bergomi, expensis Ioannis Baptistae Ciotti senensis, 1587 era finito inventariato come *Rapitij de numero* (n. inv. 217) o *Piccioli philosophia* (n. inv. 497) ma questo era l'unico testo a cui si poteva riferire e ne abbiamo la riprova nella presenza del titolo corretto in SOZOMENO, (p. 138, nella classe di *Mathematica)*. Guilandino sembrava prestare attenzione agli scritti di Vallès solo molto tardi, o forse, più in generale, gli interessavano tutti i titoli nel catalogo di Ciotti. Mercuriale seguiva invece le ricerche di Vallès fin dal 1561, e se ne era procurato diverse edizioni spagnole.

Per la sua seconda edizione di Vallès, il senese si era invece affidato ai suoi consigli. Egli intendeva con la sua dedica testimoniare il rispetto e affetto verso il suo interlocutore, sapendo che l'argomento del libro ne incontrava il massimo interesse; a sua volta domandava i favori dell'influente Prefetto dell'Orto patavino per sostenere i suoi progetti editoriali.

CLARISS. VIRO
MELCHIORI GVILANDINO,
PHILOSOPHO ET MEDICO PRÆSTANTISSIMO,
HORTIQVE PATAVINI CVRATORI SOLERTISSIMO,
IOANNES BAPTISTA CIOTTVS SENENSIS,
S. P. D.

QVANTVM sit meum erga te studium, quanta obseruantia, GVILANDINE clarissime, frequentibus in hac libraria negotiatione officiis tibi declaraui, & ita quidem, vt tu ipse diligentiæ laudem aliquam mihi tribuas. Quo testimonio etsi contentus esse poteram, non acquiescere tamen volui, antequam publicum aliquod istius erga te animi documentum proferrem. Id plene me consecuturum putaui, si è libris, quos multos bonosque ad publicam vtilitatem in lucem emittere

Fig. 18. FRANCISCO VALLÈS, *In Aphorismos Hippocratis commentarij VII …,* Coloniae, Ioannis Baptistae Ciotti Senensis aere, 1589. BMV, 200 D 43. *Incipit* dell'*epistola dedicatoria.*

Dopo l'omaggio alle peripezie levantine di Guilandino, narrate da Francesco Ziletti nel 1585 in apertura del *Trattato* di Acosta sulle droghe delle Indie orientali,[178] era la seconda volta che un editore attivo a Venezia chiamava all'appello Guilandino negli elementi peritestuali di un'edizione. Questo coinvolgimento, al di là degli ossequi di rito, dimostrava una familiarità tra i due personaggi e aveva soprattutto una funzione strategica di introduzione al mondo accademico padovano dove Guilandino, alla fine della sua carriera, doveva godere di ampio prestigio. Per il tributo di Ziletti nell'edizione di Acosta il contenuto dell'opera calzava a perfezione con gli interessi botanici di Guilandino, mentre ora il soggetto era prettamente medico. Ciotti si rivolgeva a lui come insigne 'medico e filosofo' prima ancora che solertissimo 'curatore dell'Orto patavino'[179] e chiedeva un avvallo scientifico ai suoi primi contributi a stampa alla letteratura medica: la scelta del dedicatario andava riferita alle competenze enciclopediche sempre coltivate da Guilandino, e nutrite da una biblioteca che era ormai diventata una vera miniera di autori italiani e stranieri.

Ciotti operava a Venezia già dal 1583 e nei decenni a venire sarebbe divenuto uno degli editori più prolifici della città, ma questa edizione veniva presentata con il falso luogo di stampa di Colonia.

[178] Vedi capitolo precedente, p. 21 e sgg.

[179] Mentre Ziletti in apertura si era rivolto a lui come «Al molto mag.co et eccellentissimo Semplicista de' tempi nostri, Il Signor Melchioro Guilandini».

Grazie all'analisi del materiale tipografico adoperato per l'ornamentazione, Dennis Rhodes[180] ha dimostrato che in realtà egli commissionò la stampa - e quella di almeno altri 12 titoli di contenuto prevalentemente medico tra il 1588 e il 1594, compresi il Mercado e il Piccioli presenti nella biblioteca di Guilandino - all'officina di Johann Feyerabend di Francoforte, specializzata nella stampa di corposi in folio. Era un luogo del tutto plausibile, poiché Ciotti frequentava regolarmente la fiera libraria di Francoforte almeno dal 1587, e lì avrebbe anche incontrato Giordano Bruno, divenendo il *trait d'union* per il trasferimento del filosofo nolano a Venezia; fu probabilmente per ragioni di opportunità religiosa che egli scelse di spendere sul frontespizio il nome più neutro di Colonia, città tedesca che rimaneva sotto l'egida cattolica.

Oltre che per la qualità scadente della carta adoperata per la stampa, che l'edizione di Vallès fosse ad ogni modo tedesca è chiaro anche dalla copia guilandiniana che rimane alla Marciana: probabile omaggio al dedicatario, Ciotti gliela fece recapitare direttamente dalla Germania rilegata in una morbida ed elegante coperta di pergamena, decorata con impressioni in oro e tagli ugualmente dorati, che rivela un gusto tipicamente nordico sia negli elementi stilistici che strutturali.[181]

All'agosto del 1590, l'anno dopo la morte di Guilandino, risale un'ulteriore testimonianza del legame tra Ciotti e l'ambiente padovano, in una lettera di Gian Vincenzo Pinelli a Charles de L'Ecluse, il Clusio che sarebbe diventato il celebre direttore dell'orto botanico di Leida, ma che all'epoca si trovava a Francoforte.[182] Il senese era evidentemente entrato in contatto con la cerchia erudita che gravitava intorno alla casa di Pinelli – o quantomeno intratteneva rapporti stretti e di fiducia con quello che era sicuramente uno dei suoi migliori clienti - e giusto prima della fiera libraria autunnale Pinelli informava Clusio che Ciotti si prestava a fare da corriere per recapitargli a Francoforte alcuni semi e bulbi.

Negli anni successivi continuarono le edizioni scientifiche di Ciotti indirizzate al mondo universitario: tra gli altri titoli egli continuò a sfruttare il filone spagnolo di Vallès finanziando la stampa di altri due suoi commenti, questa volta a Galeno, uno a Venezia e uno ancora col falso luogo di Colonia, in associazione con il senese Francesco de' Franceschi.[183]

Galeno latino e Galeno greco

L'opera 'cardine' della biblioteca guilandiniana su Galeno indicata dall'inventario avrebbe dovuto essere il *Galeni Valgresio T.6,* ovvero l'edizione uscita dai torchi veneziani di Valgrisi nel 1562-1563[184] a cura di Giovanni Battista Rasario (1517-1578). Medico novarese nonché professore

[180] DENNIS E. RHODES, *Some neglected aspects of the career of Giovanni Battista Ciotti,* in *Further studies in Italian and Spanish bibliography*, London, The Pindar Press, 1991, pp. 116-130, ripreso nella monografia fresca di stampa per la collana *Anecdota veneta* della Biblioteca della Fondazione Studium Generale Marcianum *Giovanni Battista Ciotti (1562-1627?). Publisher Extraordinary at Venice*, Venezia, Marcianum Press, 2013: per le stampe con l'indicazione di Colonia le pp. 41-43, mentre le edizioni di Vallès che ci interessano sono le nn. 8 e 10 nel catalogo della produzione editoriale di Ciotti.

[181] Si veda più avanti la descrizione dettagliata della legatura.

[182] RHODES, *Giovanni Battista Ciotti,* p. 36.

[183] Un in ottavo del 1591 a Venezia, e un in folio, sempre con i commenti di Airoldi, a Colonia nel 1592. E nello stesso 1592 Ciotti produsse anche un altro Galeno veneziano, in tre tomi con i commenti di Giovanni Argenterio: le edizioni nn. 21, [29A] e 24 nel catalogo di Rhodes.

[184] Marciano 126 D 1-5 (n. inv. 816).

apprezzato a Venezia come editore di testi greci, Rasario aveva dato un nuovo ordine ai numerosi libri del *corpus* galenico; di lui Guilandino si era procurato anche l'edizione dei commentarii di Galeno all'ippocratico *De Humoribus*, uscita sempre nel 1562 - in realtà un falso composto dallo stesso curatore[185]- e *l'opera omnia* di Oribasio del 1557.[186] Tuttavia questi volumi di Galeno non mostrano rilevanti segni di attenzione da parte di Guilandino, ad esclusione del titolo scritto sul taglio di piede delle carte e di sporadiche sottolineature.

Come Galeno latino Guilandino aveva piuttosto adottato una delle famose edizioni giuntine, la terza pubblicata a Venezia nel 1556, col coordinamento e le edizioni critiche della maggior parte dei testi a cura di Giovanni Battista Da Monte.[187]

Anche il Galeno giuntino era un *in folio* imponente: dieci tomi rilegati in sei volumi, oltre a un corposissimo indice di orientamento nel vasto *corpus* galenico approntato da Antonio Musa Brasavola. Tutti vennero marcati con varie sottolineature, brevi postille che contenevano essenzialmente rimandi interni alle opere dell'autore come pure ad altri classici e contemporanei,[188] mentre osservazioni più lunghe avranno trovato posto in appunti a parte.[189] Probabilmente Guilandino studiò su questo Galeno a più riprese e a distanza nel tempo, poiché nei suoi interventi manoscritti sono accostati inchiostri di colore differente e grafie leggermente modificate.

Ad ogni modo, che il Galeno valgrisiano gli fosse utile ad integrare quello che rimaneva il suo principale testo di riferimento ce lo dice lui stesso, in una postilla nella pagina finale del commento al sesto libro del *De morbis vulgaribus* di Ippocrate: «Reliquum huiis sextii commentarij require in Valgrisiana Galeni editione» (Fig. 19). Guilandino sostenne un acquisto di non poco conto per avere un quadro completo e aggiornato del classico nella storia della medicina.

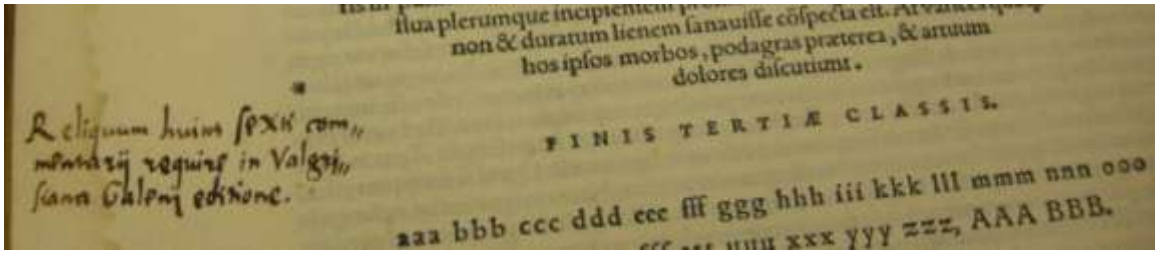

Fig. 19. GALENUS, *Omnia quae extant in Latinum sermonem conuersa …*, Venetiis, apud Iuntas, 1556, vol. II, c. 97*v*. BMV, 125 D 11.

---

[185] GALENUS, *In Hippocratis Librum De humoribus, commentarij tres. Eiusdem reliquum sexti commentarij in sextum de vulgaribus morbis … nuper in lucem editi, ac latinitate donati Io. Baptista Rasario interprete,* Venetiis, apud Vincentium Valgrisium, 1562. 46 D 233 (n. inv. 1031). Il testo fu comunque ritenuto autentico fino all'800: CHRISTINA SAVINO, *Dare ordine a Galeno: l'edizione di Giovanni Battista Rasario (1562-1563)*, in *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci (Atti del II Seminario Internazionale di Siena, Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008)*, a cura di Ivan Garofalo - Alessandro Lami - Amneris Roselli, Pisa – Roma, Fabrizio Serra editore, 2009, pp. 187-199.

[186] Vedi nota 44.

[187] *Omnia quae extant in Latinum sermonem conuersa. Quibus post summam antea diligentiam multum nunc quoque splendoris accessit, quod loca quamplurima ex emendatorum exemplarium grecorum collatione et illustrata fuerint & castigata ex tertia Iuntarum editione*, Venetiis, apud Iuntas, 1556. Marciano 125 D 10-16. Senza ombra di dubbio di Guilandino, anche se inspiegabilmente non c'è alcuna traccia di questa edizione nell'inventario.

[188] Ad esempio i *Paradoxarum Medicinae libri tres* di Leonhard Fuchs usciti a Parigi l'anno precedente, che ritroviamo nell'esemplare probabilmente guilandianano segnato 13 D 143.

[189] Come già per altre opere, anche qui si notano vari «Vide lib. D», ma anche le lettere E ed F.

Nel primo volume giuntino, che riuniva i libri *Isagogici*, gli *Extra ordinem* e gli *Spurii,* troviamo nell'elenco iniziale dei libri contenuti una riprova del metodo di lavoro di Guilandino. Egli conduceva sempre una puntuale collazione con le altre edizioni e con gli originali greci dei classici. Questo indice[190] è minuziosamente integrato dalla sua penna negli argomenti e nella paginazione, e a margine del titolo elencato *De presagiis ex insomniis sumendis libellus, Augustino Gadaldino interprete* leggiamo «Vide versionem longe meliorem huius libelli in opusculis medicis Iusti Velsii»: egli trovava quindi più valido l'*Hippocratis coi De insomniis liber* del medico olandese Justus Velsius, apparso per la prima volta ad Anversa nel 1541, che sarà stato uno dei *Veltii opuscula medica* dell'inventario.[191]

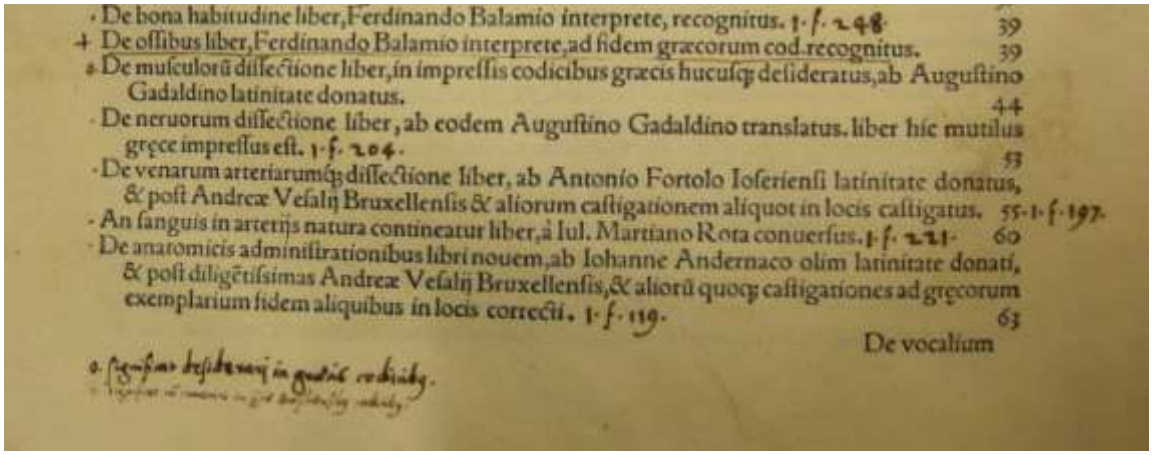
De bona habitudine liber, Ferdinando Balamio interprete, recognitus. 1. f. 248. 39
+ De offibus liber, Ferdinando Balamio interprete, ad fidem græcorum cod. recognitus. 39
o De musculorũ dissectione liber, in impressis codicibus græcis hucusq; desideratus, ab Augustino Gadaldino latinitate donatus. 44
De neruorum dissectione liber, ab eodem Augustino Gadaldino translatus. liber hic mutilus græce impressus est. 1. f. 204. 53
De venarum arteriarumq; dissectione liber, ab Antonio Fortolo Ioferiensi latinitate donatus, & post Andreæ Vesalij Bruxellensis & aliorum castigationem aliquot in locis castigatus. 55. 1. f. 197.
An sanguis in arterijs natura contineatur liber, à Iul. Martiano Rota conuersus. 1. f. 221. 60
De anatomicis administrationibus libri nouem, ab Iohanne Andernaco olim latinitate donati, & post diligẽtissimas Andreæ Vesalij Bruxellensis, & aliorũ quoq; castigationes ad græcorum exemplarium fidem aliquibus in locis correcti. 1. f. 119. 63
De vocalium
o. significat desiderarij in graecis codicibus.

Fig. 20. GALENUS, *Omnia quae extant in Latinum sermonem conuersa …,* Venetiis, apud Iuntas, 1556, vol. I, c. x6v. BMV, 125 D 15.

La pagina precedente reca in calce una nota che spiega i segni diacritici adoperati:

> O. significat desiderarij in graecis codicibus
> +. significat non inveniri in graecis Basiliensibus codicibus

I 'codici di Basilea' su cui Guilandino aveva verificato Galeno erano i tre tomi dell'edizione greca stampata nel 1538 da Johann Bebel,[192] che aveva migliorato e corretto molti degli errori contenuti nella *princeps* delle opere di Galeno uscita dai torchi aldini nel 1525. I volumi erano dunque i *Galeni Grecchi T. 3* che fino all'ultimo Guilandino avrebbe mantenuto a fianco dei *Galeni Valgresio T.6* nei suoi scaffali.[193]

---

[190] Marciano 125 D 15, c. *6v

[191] N. inv. 639. *Hippocratis coi … De insomniis liber. Claudij Galeni Pergameni de ea quæ ex insomniis habetur affectionum dignotione. Iusto Velsio Hagano medico interprete … Quinti Hipocratis aphorismi vera lectio Galenio enarratio. Ex Iusti Velsij castigatione*, Anturpiæ, ex officina Matthæei Crommij, 1541. L'opera conobbe varie riedizioni. Dell'inquieto Velsius, che dovette peregrinare tra varie università per il suo credo religioso e finì condannato da cattolici e luterani, oltre ad Ippocrate tradusse Simplicio e Proclo, e di lui Guilandino possedeva pure l'*In Cebetis Thebani Tabulam commentariorum libri sex, totius moralis philosophiae thesaurus…,* Lugduni, 1551 (n.inv. 638, diventata *Veltii in tabulam caelest.).*

[192] *Galenou apanta. Galeni Pergameni…opera omnia*, Basileae, [Epimeleia kai ponoi Ioannou Bebeliou], 1538. Marciano 106 D 19-21. Per le traduzioni di Galeno VIVIAN NUTTON, *The fortunes of Galen*, in *The Cambridge Companion to Galen*, ed. by R.J. Hankinson, Cambridge, Cambridge University Press, pp. -355-390, in special modo le pp. 367-378, e STEFANIA FORTUNA, *Galeno e le sue traduzioni*, «I quaderni del ramo d'oro online (Atti del Convegno Comunicare la cultura antica. Siena, 29-30 gennaio 2008)», 5 (2012), pp. 112-122.

[193] Nn. inv. 816 e 817.

Le due righe sono scritte in tempi diversi, e confrontandole con gli altri esempi di postille guilandiniane, la seconda si configura come la più antica; la maggiore genericità della nota posteriore specificava che i libri segnati non mancavano solo nell'edizione di Basilea, ma in tutte quelle greche uscite fino ad allora.

Guilandino portava con sé l'edizione basileese di Galeno in greco fin dagli anni giovanili in Prussia, e ce lo rende noto la sua legatura. I tre grandi in folio sono infatti racchiusi in una tipica legatura tedesca con assi lignee rivestite di pelle allumata di porco bianco-grigiastra, fittamente decorata con ferri a rotella impressi a secco. Era abbastanza diffusa l'abitudine di far marcare sulla coperta anche il titolo dell'opera, o i dati del possessore, e in questo esemplare troviamo impresse sopra la placca centrale la sigla «W M», e sotto «1548», tra i piccoli tondi con i ritratti dei padri tedeschi della Riforma e i riquadri con figure allegoriche femminili.[194]

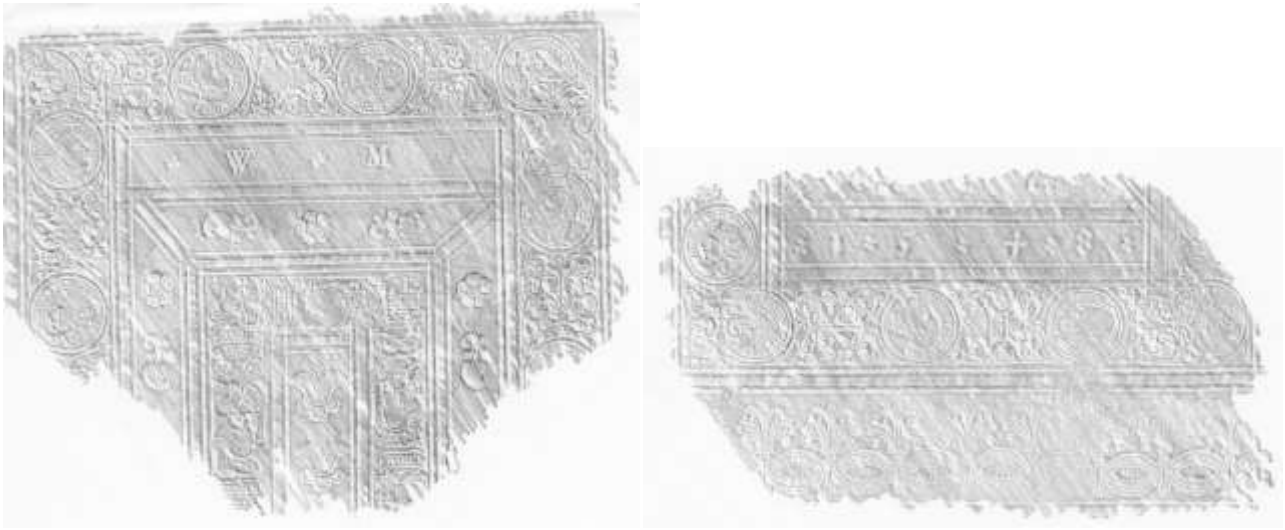

Fig. 21. GALENUS, *Galenou apanta. Galeni Pergameni...opera omnia*, Basileae, [Epimeleia kai ponoi Ioannou Bebeliou], 1538. BMV, 106 D 21. Frottis con i particolari della decorazione impressa a secco nel piatto anteriore.

Questo esemplare testimonia una delle rare occasioni in cui Guilandino volle rendere esplicito il suo possesso di un libro quando ancora, prima di lasciare la patria, si firmava Wieland Melchior. Rileviamo infine che la complessa e costosa coperta andò a rivestire le carte dieci anni dopo la pubblicazione, e che non c'è alcuna traccia che porti a pensare a una seconda legatura: ciò confermerebbe la pratica, piuttosto comune nel commercio librario dell'epoca, di far circolare opere anche ad anni di distanza dalla loro data di stampa.

L'inventario ci restituisce una ricca letteratura su Galeno: i grandi in folio con l'*Epitome* di Andrés Laguna; i commenti dei migliori traduttori umanisti come Janus Cornarius e Johann Whinter von Andernach, o di Giovanni Argenterio e Giulio Alessandrino;[195] gli *Opuscula* in greco. Ma troviamo pure un corposissimo insieme di indici,[196] e operette su singoli argomenti composti da vari autori

[194] Per i dettagli della legatura si veda la scheda allegata a parte.

[195] *In Galeni praecipua scripta annotationes, quae commentariorum loco esse possunt. Accessit trita illa de theriaca quaestio*, Basileae, Petri Pernae impensa, 1581. Marciano 220 D 21 (n. inv. 799).

[196] Il *Theatrum Galeni, hoc est vniuersæ medicinæ a medicorum principe Galeno diffuse sparsimque traditae promptuarium…*, Basileae, per Eusebium Episcopium, et Nicolai fratris hæredes, 1568 di Luigi Mondella: marciano 237 D 29 (n. inv. 815).

contemporanei come i commenti al *De ptissana* del medico campano Massimino Di Lucio,[197] quelli ai due libri *De differentis febribus* del professore bolognese Panfilo Monti[198] e di Hector Gibault;[199] l'arretrata polemica contro Vesalius contenuta nell'*Apologia in Anatome pro Galeno* del galenista piemontese Francesco Dal Pozzo[200] o i commenti al *De humoribus* col testo greco e latino del ferrarese Arcangelo Piccolomini (1525-1586)[201] che sarebbe poi diventato protomedico pontificio. Infine un *Villanovanus de siruppis,* che cela la *Syruporum vniuersa ratio* dell'eclettico filosofo spagnolo Michele Serveto (1511-1553),[202] messo al rogo da Calvino e bruciato *in effigie* dai cattolici per le sue idee di indipendenza religiose: scritta nel 1537, quando Serveto studiava medicina a Parigi e praticava dissezioni con Vesalius sotto la guida di Winther von Andernach, la *Syruporum* è un innovativo trattatello farmacologico sulle proprietà dei decotti e sulla digestione nella tradizione araba e greca, che polemizzava con l'autorità di Galeno. L'opera conobbe un buon successo negli anni '40 e Guilandino aveva l'edizione valgrisiana del 1545, dove sottolineò con cura e allestì un indice dei capitoli nella prima carta di guardia.

La trattatistica sulla peste

D'altronde Guilandino, come molti studiosi di storia naturale del suo tempo, era medico e la botanica avrebbe avuto ancora a lungo risvolti principalmente pratici e curativi. Si spiegano così le numerose opere nella sua biblioteca che trattano a vario titolo della peste.

Era un tema all'ordine del giorno di cui Guilandino era stato testimone: il contagio aveva già funestato Padova nel 1555 e anche l'epidemia che nel 1576 sconvolse i principali centri dell'Italia settentrionale[203] lo aveva trovato in città. Alla fine, nel marzo del 1577, nella sola Padova si sarebbero contati oltre 10.000 morti.

Durante l'infuriare dell'epidemia, il 3 ottobre del 1576 egli era stato chiamato insieme ad altri due medici, Brugnara e Capodivacca, al capezzale di Alvise Zorzi, podestà di Padova e padre di Benetto Zorzi.[204] Lo Zorzi andava adoperandosi senza sosta per garantire le misure igieniche in città, ma vinto dalla stanchezza era crollato a letto in fin di vita, e a nulla valsero i dottori convocati. Ma pare che

---

[197] *In librum Gal. de ptissana commentaria…Cum quaestione de bonitate aquarum, earundemque natura*, Venetiis, ad instantiam Iacobi Anelli de Maria, bibliopolae Neapolitani, 1575. Marciano 3 D 250 (n. inv. 1067).

[198] *Commentarii in Galeni libros De feb. differentiis,* Bononiæ, ex officina Anselmi Giaccarelli, 1565. Marciano 6 D 224 (n. inv. 1023).

[199] Il minuto *In Cl. Galeni Pergameni Libros de febribus commentarius, quae ad febrium cognitionem spectant vniuersa ferme complectens, Hectore Gibalto autore*, Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, 1562. Marciano 5 D 261 (n. inv. 1132).

[200] *Apologia in Anatome pro Galeno contra Andream Vessalium Bruxellensem. Cum praefatione, in qua agitur de medicinae inuentione*, Venetiis, apud Franciscum de Portonariis de Tridino, 1562 (n. inv. 953).

[201] *In librum Galeni de humoribus, commemtarij Ad Michaelem Turrianum comitem ac Cenetensem episcopum*, Parisiis, apud Bernardum Turrisianum, via Iacobea, in Aldina bibliotheca, 1556 (n. inv. 1028). Di Piccolomini Guilandino aveva anche l'in folio delle *Anatomicae praelectiones* stampate a Roma nel 1586, il marciano 221 D 45 (n. inv. 1222).

[202] *Syruporum vniuersa ratio, ad Galeni censuram diligenter expolita. Cui, post integram de concoctione disceptationem, praescripta est uera purgandi methodus…*, Venetiis, ex officina Erasmiana apud Vincentium Valgrisium, 1545. Marciano 3 D 225 (n. inv. 987). Sulla figura di Serveto il recente ROLAND BAINTON, *Vita e morte di Michele Serveto, 1511-1553*, con introduzione di Adriano Prosperi, Roma, Fazi, 2012.

[203] Per l'epidemia a Venezia PAOLO PRETO, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza, Neri Pozza, 1978.

[204] CESIRA GASPAROTTO, *S. Maria del Carmine in Padova*, Padova, Tipografia antoniana, 1955, pp. 194-195.

durante la notte la Madonna gli apparve per rassicurarlo, ed egli chiese un segno: nel giro di tre giorni la peste in città iniziò a scemare, e la causa del suo male si rivelò un'infiammazione gastrica. Al di là dell'episodio – che pure fu significativo per la storia artistica della città, poiché portò al trasferimento di un'immagine venerata e miracolosa della Vergine nel santuario della Madonna del Carmine – emerge la reputazione di Guilandino come medico da consultare per la salute di una delle massime cariche padovane.

Nel giugno del 1576, lo stesso Capodivacca era stato convocato dinanzi al Senato veneziano insieme a Mercuriale per fornire il proprio parere sul contagio che si stava propagando in città. I due, contro l'opinione dei medici veneziani e dei Provveditori alla Sanità che stavano applicando le dovute norme di isolamento sanitario, avevano negato trattarsi di peste, commettendo un grave errore.[205] Pochi mesi dopo, in una situazione di emergenza, Guilandino era dunque assimilato ai suoi illustri colleghi. La sua biblioteca mostra che egli si manteneva ben aggiornato anche sulla problemi più attuali di pratica medica e sanitaria, anche se le armi a disposizione dei medici del tempo per contrastare le epidemie erano tutte spuntate e si dovrà attendere la fine dell'800 perché la ricerca scientifica individui i reali veicoli del contagio.

Anche nella ricca letteratura medica che venne prodotta nell'occasione dell'epidemia del 1576 si continuava a spiegare la peste con la teoria galenica degli umori combinata con credenze astrologiche, seppure tentando di sfrondare la tradizione classica dagli errori medievali e di costruire una storia clinica.[206] Gli esempi di Guilandino a tale proposito sono numerosi: due edizioni dell'opera del medico mirandolese Giovanni Battista Susio sul contagio a Mantova,[207] il faentino Pietro Salio Diversi ma anche Donato Antonio Altomare,[208] il dotto medico galenista napoletano; il ceco Thomáš Jordán rilegato insieme al francese Pierre Droet,[209] e il medico dei Savoia Francesco Alessandri;[210] ma anche un gruppo di operette sulla peste del 1555-56 rilegate insieme, che nell'inventario vanno sotto il titolo *Rasis de peste* del primo autore, lo scienziato arabo medievale al-Razi nella traduzione di Niccolò Macchelli.[211] In più di un caso Guilandino si fece rilegare insieme vari libelli annotando sul dorso *Opuscula, De peste,* o *De peste sinopsis* - ovvero il *Synopsis commentariorum de peste* - con varie opere sull'epidemia del 1576

---

[205] Sulla vicenda del consulto RICHARD PALMER, *Girolamo Mercuriale and the plague of Venice*, in *Girolamo Mercuriale: medicina e cultura nell'Europa del Cinquecento*, a cura di Alessandro Arcangeli - Vivian Nutton, Firenze, Olschki, 2008, pp. 51-65.

[206] ANDREINA ZITELLI – RICHARD PALMER, *Le teorie mediche sulla peste e il contesto veneziano*, in *Venezia e la peste 1348-1797* (Catalogo della Mostra tenuta a Venezia nel 1979-1980), Venezia, Marsilio, 1979, pp. 21-92.

[207] *Libro II del conoscere la pestilenza. Doue si mostra che in Mantoua non è stata l'anno 1576 infermità di simil forte, & si difendono molte cose che furono scritte nel primo libro ...,* nelle versioni mantovana del 1576 (marciano 187 D 192.3, n. inv. 908) e bresciana del 1579 (178 D 151, n. inv. 907).

[208] *De febre pestilenti tractatus, et curationes quorundam particularium morborum, quorum tractatio ab ordinarijs practicis non habetur. Atque Annotationes in artem medicam de medendi humani corporis malis a Donato Antonio ab Altomari Neap. conditam*, Bononiae, apud Ioannem Rossium, 1584. Marciano 178 D 136 (n. inv. 915).

[209] THOMAŠ JORDAN, *Pestis phaenomena seu De ijs quae circa febrem pestilentem apparent exercitatio*, Francofurti, apud Andream Wechelum, 1576 e PIERRE DROET, *Consilium novum De Pestilentia...*, Argentorati, apud Bernhardum Iobinum, 1576. Marciano 8 D 165.1 e 2 (n. inv. 1078).

[210] *Pestis et pestilentium febrium tractatus*, Vercellis, apud Gulielmum Molinum, 1578. Marciano 3 D 242.

[211] Il *Razæ Libellus de peste de Græco in Latinum sermonem uersus. Per Nicolaum Macchellum medicum Mutinensem*, Venetiis, apud Andream Arriuabenum ad signum Putei, 1555. Marciano 3 D 252.1 (n.inv. 1082), insieme ai *Decem problemata de peste* di Vittorio Bonagente per l'Officina Erasmiana di Valgrisi del 1556, ai *Consiglio sopra la peste di Vinetia l'anno 1556* di Bernardino Tomitano e *Consiglio sopra la pestilentia qui in Padoa dell'anno 1555* di Francesco Frigimelica, entrambi stampati da Percaccino a Padova nel 1556 e 1555.

di Girolamo Donzellini,[212] del siciliano Filippo Ingrassia, del poeta milanese Rincio e di Ioachim Camerarius, tradotte in latino da quest'ultimo e stampate a Norimberga nel 1583. Sotto la voce *Gratiolus de peste,* oltre al medico di Toscolano Andrea Graziolo, vi sono anche il friulano Giuseppe Daciano e il Susio, tutti del 1576,[213] e gli esempi potrebbero continuare con numerosi volumi che Guilandino teneva allineati in blocchi piuttosto compatti, e che confluirono quasi tutti nelle casse 11 e 12 di *Medicina.*

Questi nomi, insieme agli altri che si ritroveranno nell'elenco completo della biblioteca guilandiniana, ci restituiscono alcuni dettagli del ricco panorama di riflessioni e ipotesi elaborate dai medici di tutta Europa nella seconda metà del '500 sul tema attualissimo delle epidemie: non va dimenticato che vi erano anche il vaiolo, il morbillo, la sifilide, o il misterioso morbo del *sudor anglicus.* Spesso gli autori erano anche editori di testi antichi della medicina, e il loro approccio mescolava l'esperienza diretta alla speculazione teorica e agli studi eruditi dei classici, ma alla fine le misure più efficaci per contrastare il contagio si rivelavano quelle di rigida profilassi sanitaria messe in atto dalle autorità, e non le cure e le ricette proposte da professori, medici di professione e speziali.[214]

4. Le altre sezioni dell'inventario. Alcuni esempi

La maggior parte della biblioteca di Guilandino risiede fuori dall'ambito medico-botanico fino ad ora affrontato. Approfondiremo la letteratura religiosa[215] e procederemo per cenni sui settori rimanenti, per via delle difficoltà a raggiungere una visione d'insieme coerente e unitaria in ambiti come la filosofia o le *humanitates*: data la loro ampiezza, estendere la rassegna dei depositi marciani a queste classi avrebbe comportato una dispersione del lavoro, per raggiungere risultati comunque frammentari.

Teologia

Per la teologia Guilandino aveva radunato un discreto arsenale bibliografico: Bibbie e commenti biblici, Salmi, e un'ampia selezione dei Padri della Chiesa, in special modo i classici dell'antichità tra cui Cipriano, Cirillo, Clemente Alessandrino, Gregorio di Nazanzio, Ireneo, Origene, anche negli originali in greco; per i secoli successivi Beda e la presenza abbastanza circoscritta di Tommaso d'Aquino. Tra gli antichi notiamo Sant'Agostino, autore tra i più discussi nelle controversie religiose tra luterani e cattolici:[216] in biblioteca erano presenti un'edizione del *De civitate Dei;*[217] un'*Epitome* che

[212] Si veda il Cap. I, n. 142 per il personaggio, quest'opera e le sue altre sulla peste.
[213] Marciano 4 D 192 (n. inv. 1085).
[214] Molti dei personaggi e dei segreti medicinali protagonisti della peste del 1576 a Venezia sono stati indagati diffusamente in MINUZZI, *Sul filo dei segreti medicinali,* pp. 107-128, a cui si rimanda per una bibliografia esaustiva.
[215] Le componenti religiose di alcune biblioteche cinquecentesche sono analizzate con particolare dettaglio in UGO ROZZO, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma a Controriforma*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994.
[216] Per l'approccio della teologia luterana e cattolica alla Patristica e le relative preferenze ed 'appropriazioni': RALPH KEEN, *The Fathers in Counter-Reformation Theology in the Pre-Tridentine Period*, in *The reception of the Church Fathers in the West. From the Carolingians to the Maurists*, edited by Irena Backus, with the assistance of Antoinina Bevan, Leiden, E.J. Brill, 1997, vol. 2, pp. 701-744.

dovrebbe corrispondere all'opera di Johann Fischer, domenicano tedesco che aderì alla Riforma e curò un'antologia delle opere del vescovo di Ippona uscita nel 1537, basata sull'edizione basileese dell'*opera omnia* di Amerbach del 1506-1507 con alcune collazioni condotte sulla versione di Erasmo del 1528-29;[218] e altresì la *Confessio Augustiniana* del gesuita spagnolo Jeronimo Torres, apparsa per la prima volta nel 1567, che si proponeva come un'antologia tematica di stampo cattolico militante in aperta posizione antierasmiana;[219] e d'altro canto spicca San Girolamo, uno dei modelli di riferimento degli umanisti per cultura classica e devozione cristiana, con due copie delle *Epistolae* in folio, tra cui la frobeniana del 1543 a cura di Erasmo,[220] più una terza di piccolo formato, e la grande edizione dell'*opera omnia* in sei volumi rilegati in cuoio: probabilmente la frobeniana del 1553 con scolii di Erasmo che abbiamo riscontrato nel catalogo manoscritto del 1637, ma che non è più reperibile.

Non sono molti i testi agiografici – *Vite dei Santi* e delle *Croniche di santo Francesco* - [221] e isolati un *Breviario* e un *Ufficio* della Vergine, [222] a cui aggiungere un altro *Ufficio* della Madonna e uno della Settimana Santa finiti nella cassa dei *Poeti*.[223] Una accanto all'altra invece le opere teologiche più varie, senza distinzione tra autori cattolici o protestanti: due occorrenze per l'occamista Gabriel Biel, che alla fine del '400 aveva sviluppato tesi che influenzarono i pensatori riformati;[224] tre per Stanislaus Socolovius (1536-1593), teologo polacco che nel 1582 aveva tradotto in latino e pubblicato la corrispondenza tra il patriarca di Costantinopoli e i teologi protestanti sulle dispute di fede, un'opera che al tempo ebbe notevole successo;[225] il *De summo Pontifice* di Reginald Pole;[226] il *Symbolum fidei* dello spagnolo Luis de Granada;[227] la *Paraphrasis psalmorum Dauidis poetica* dello scozzese luterano George Buchanan (1506-1582),[228] autore che forse lo interessava di più per la sua *Rerum scoticorum historia*, tenuta tra gli *Historici,*[229] e poco prima il *Flagellum sectariorum* del cattolico scozzese Ninian Winzet, che conteneva una disputa di natura teologico-politica con lo stesso Buchanan.[230]

---

[217] N. inv. 5.

[218] N. inv. 46. *Omnium Operum Dwi Aurelii Augustini Episcopi, undecumque doctissimi, Epitome, et quid uir ille de Ecclesiae sacramentis, necnon sacrae scripturae locis communioribus insignioribusque senserit, scripserit, simulatque docuerit, per Ioannem Piscatorium Lithopolitanum* …, Augustae Vindelicorum, H. Steyner, 1537. L'autore morì nel 1565 e non va confuso con l'omonimo teologo riformato (1546-1625).

[219] N. inv. 47. *Confessio Augustiniana in libros quatuor distributa, et certis capitibus locorum theologicorum, qui sunt hodie scitu dignissimi, comprehensa...,* Dilingae, apud Sebaldum Mayer, 1567. L'opera conobbe numerose edizioni.

[220] Nn. inv. 6 e 25. Una era l' *Epistolarum opus diui Hieronymi in tres tomos distinctum una cum scholiis Des. Erasmi Roterodami postremum per eundem non uulgari recognitum…*, Basilea, Frobenium et Nic. Episcopium, 1543.

[221] Nn. inv. 94 e 95.

[222] Nn. inv. 123 e 192.

[223] Nn. inv. 1877 e 1878.

[224] Nn. inv. 75, tre volumi, e 79, *Biel in missam.*

[225] Di Sokolowski Guilandino non aveva solo la *Censura Orientalis Ecclesiae de praecipuis nostri saeculi haereticorum dogmatibus* (n. inv. 171), ma anche delle *Orationes* e le *Partitiones ecclesiasticae ...,* Cracouiae, ex officina Lazari, 1589 (n. inv. 120, presentato come *Zocolonii de partitiones*).

[226] N. inv. 177. In SOZOMENO l'edizione è *Lovanij, 1569.*

[227] N. inv. 81. Edizione veneziana del 1585 in SOZOMENO, p. 75.

[228] N. inv. 121 e altra copia tra i *Poeti*, 1837.

[229] N. inv. 1635.

[230] N. inv. 101: *Flagellum sectariorum, qui religionis praetextu seditiones iam in Caesarem, aut in alios orthodoxos principes excitare student … Accessit Velitatio in Georgium Buchananum circa dialogum, quem scripsit de iure regni apud Scotos*, Ingolstadii, ex officina typographica Dauidis Sartorii, 1582.

Continuando a scorrere questo scaffale fitto di titoli contro le deviazioni ereticali e le pratiche magiche, troviamo una delle opere del teologo francese Gabriel Du Préau,[231] la *Summa de ecclesia* di Torquemada,[232] la difesa delle immagini sacre dall'iconoclastia protestante di Simone Maiolo;[233] per la trattatistica demonologica ecco Leonardo Vairo,[234] una riedizione romana del 1575 del *De strigimagarum, dæmonumque mirandis, libri tres* del domenicano Silvestro Mazzolini da Priero[235] e il *De demonomania* di Jean Bodin che abbiamo già chiamato in causa per Giambattista Della Porta;[236] poco oltre, tra i volumi in ottavo erano riposti il *Malleus maleficarum*[237] e due copie del *De praestigiis daemonum, & incantationibus ac ueneficiis libri sex* di Johannes Wier, un allievo di Cornelius Agrippa.[238]

Nelle sezioni successive di filosofia Guilandino teneva anche autori meno graditi agli occhi dell'Inquisizione, e naturalmente c'era anche una copia dell'*Index librorum.*[239] A un primo sguardo non sembrano tuttavia emergere particolari letture che attestino sue eventuali 'deviazioni' dottrinali.

Al contrario, non sono poche le occorrenze dei più dotti autori della Compagnia del Gesù: oltre alla *Confessio Augustiniana* di Jeronimo Torres, due in folio di Roberto Bellarmino, che Guilandino poteva anche aver incontrato tra gli ospiti del circolo pinelliano;[240] Pietro Canisio, il primo tedesco a entrare tra i gesuiti, con tre opere tra cui il fortunatissimo catechismo;[241] Antonio Possevino, che dal 1587 insegnava nel collegio gesuita di Padova e anch'egli familiare a Pinelli, ma presente con le opere di taglio più geografico e antropologico, ovvero il *Moscovia* del 1586 - i diari della sua nunziatura alla corte di Ivan il terribile per mediare col re di Polonia Bathory – e la lettera sull'Estonia, Svezia e Lituania a Eleonora d'Austria duchessa di Mantova, stampata a Padova nel 1586;[242] il libello della *Responsio apologetica* di Francisco Torres, erudito umanista spagnolo, contro il *De idolo lauretano* di Pier Paolo Vergerio il Giovane.[243] Mescolati nella cassa di *Filosofia e cose varie* spuntava però anche la risposta dei teologi luterani Bildenbach e Osiander alle *Assertiones* dell'Academia Dilingana, il collegio bavarese dei Gesuiti.[244]

---

[231] N. inv. 102. *Prateolus de Vitis, & sectis Haereticorum, Col. 1581* in SOZOMENO (p. 76).

[232] N. inv. 104. Un'edizione veneziana del 1561 In SOZOMENO, p. 75.

[233] N. inv. 105. Edizione romana del 1585 per SOZOMENO, p. 75.

[234] N. inv. 106, con un'edizione dei *De fascino libri tres.* Anche SOZOMENO sbaglia con due occorrenze, *Vnitas de fascino* e *Vagrest de fascino*, ma ci dice che entrambe erano edizioni parigine del 1583 (p. 80).

[235] N. inv. 107, divenuto *Prietates de strigibus.* Edizione romana del 2575 in SOZOMENO, p. 75. Dello stesso autore poco prima c'era la *Summa Silvestrina* (n. inv. 80).

[236] La *princeps* uscì a Basilea nel 1581, e a Venezia nel 1587 Aldo il giovane lo pubbicò nella traduzione italiana di Ercole Cato, aggiungendo la bolla di Sisto V contro l'astrologia e le arti divinatrici. In Marciana sono presenti entrambe, ma quella di Guilandino è la basileese (57 C 61).

[237] N. inv. 175. In SOZOMENO un'edizione in ottavo lionese del 1584 (p. 84).

[238] Già citati per l'abate Trithemius.

[239] N. inv. 1858.

[240] N. inv. 44

[241] Nn. inv. 43 e 178.

[242] N. inv. 1378 e 1874. *Poseuinus de honore* (n. inv. 1378) era invece il *Dialogo dell'honore di m. Gio. Battista Posseuini mantouano* del fratello, che il Possevino pubblicò dopo la prematura scomparsa di questi.

[243] N. inv. 1472. *Francisci Turriani Societatis Iesu, Responsio apologetica ad capita argumentorum Petri Pauli Vergerij haeretici, ex libello eius inscripto: De idolo lauretano, ad Ottonem Henricum Palatinum Rheni ... destinatum. Huic apologiae praefixa est historia breuis, de origine, migratione, et agnitione sacri Sacelli, olim B. Virginis Mariae domicilij …*, Ingolstadij, ex officina typographica Dauidis Sartorij, 1584.

[244] Così interpreto l'*Asseltione Iesuitarum* del n. inv. 604: *Ad Iesuitarum assertiones, ex epistola priori diui Pauli ad Timotheum, in Schola Dilingana disputatas, quibus totum Papatum stabilire conati sunt, pia responsio*, Tubingae, 1566, autori Wilhelm Bidembach e Lucas Osiander. Non ho invece trovato riscontri precisi per le *Petitiones Iesuitarum* del n. inv. 607.

Si dovrebbero insomma verificare tutti i titoli - nonché il grado di attenzione che Guilandino dedicò a ciacuna opera - per trarre delle conclusioni valide, a parte la dimostrazione che la sua onnivora curiosità si avventurava anche negli spinosi territori delle dottrine filosofiche meno tradizionali e in qualche ambito della controversia religiosa. Ma, protetto dal suo *status* e dall'atmosfera di relativa tolleranza che vigeva nello stato veneto, egli poteva permettersi un'ampia libertà di letture.

Piuttosto, lo appassionava sopra ogni cosa la filologia biblica.[245] Egli dovette investire una somma notevole per avere l'edizione completa della Bibbia Poliglotta di Anversa in otto volumi, uno dei tesori della sua biblioteca che apriva l'inventario, per di più in una lussuosa legatura: pubblicata da Plantin tra il 1568 e il 1572 con il finanziamento di Filippo II di Spagna,[246] essa intendeva sostituire la Poliglotta Complutense, e l'apparato critico che l'accompagnava finì per sollevare notevoli questioni bibliche, tanto che nel 1576 arrivò la condanna ad opera del cardinale Bellarmino.[247] Il testo sacro era presentato in latino, greco, ebraico, con alcuni libri in caldaico e per la prima volta la Peshitta, l'antica versione siriaca del Nuovo Testamento con la traduzione latina, oltre a un ricco corollario di sussidi linguistici negli ultimi due volumi.

Ma non bastava: a questa Guilandino volle aggiungere – o aveva già - la *Bibia Benedicti,* due Bibbie in folio (o in due volumi, meno probabilmente), due *Biblia Vatalbi*, un'altra latina, e infine una quinta, in ebraico e latino.

Indizi scarni, ma integrandoli con le voci sparse nel Sozomeno del 1622 e con le Bibbie accorpate nel catalogo del 1637 si può risalire con buona probabilità ad alcune edizioni. La prima poteva essere la Vulgata con le annotazioni del teologo francese Jean Benoit nella riedizione parigina del 1573.[248] Una delle seconde la *Biblia sacrosancta* di Isidoro Cucchi da Chiari, teologo benedettino molto noto per le sue *Prediche,* dove ristampò uno scritto del confratello Giorgio Siculo, giustiziato come eretico: poteva essere l'edizione del 1542 o una delle giuntine emendate del 1557 e 1564 senza i passi condannati dall'Indice del 1559; un'alternativa era la Bibbia stampata a Basilea da Oporinus nel 1554 con le note di Sebastien Chatellion, umanista protestante.[249] La terza dovrebbe essere quella parigina del 1545 di Robert Estienne, che aggiunse gli scolii tratti dagli appunti delle lezioni di François Vatalbe, eruditissimo professore di ebraico al collegio trilingue voluto a Parigi da Francesco I: edizione di cui venne presto interdetta la vendita e che venne ripresentata solo nel 1565.[250] La quinta è la famosa basileese del 1546 nella traduzione di Sebastian Münster.[251]

---

[245] L'imponente lavoro editoriale e filologico condotto nel '500 sulle Sacre Scritture è illustrato dalle 302 edizioni della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze catalogate in *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo*, a cura di Antonella Lumini, Firenze, Olschki, 2000.

[246] Rimane solo il sesto volume con i vocabolari, marciano 49 C 9. Si veda sopra, nota 318, e più avanti la sezione sulle legature.

[247] *La Bibbia*, p. XXI nel testo introduttivo di Ida Zatelli.

[248] N. inv. 4: la B*iblia Benedicti, Paris. 1573* di SOZOMENO.

[249] N. inv. 34. In SOZOMENO compaiono tra gli in folio una *Biblia vulgata Editionis Isidori Clari. 1542*, una *Biblia sacra, Venetia 1564* (p. 72), quindi *Biblia Isidori Clari, Lugd. 1557* e *Biblia, Basil. Afor. 1554* (p. 73), dove *Afor.* starà per Opor. Per le Bibibe di Isidoro Chiari si veda ROZZO, *Biblioteche italiane del Cinquecento*, pp. 144-146.

[250] N. inv. 122, due volumi in quarto. Tra gli in quarto in due tomi di SOZOMENO solo una *Biblia, Paris. Rob. St. 1545 to. 2,* altrimenti anche *Biblia, Antuerp. 1565* ma un solo volume (p. 79). Per l'edizione di Estienne si veda il n. 28 del catalogo *La Bibbia*, pp. 38-39.

[251] Nn. inv. 13232 e 1322. In SOZOMENO una *Biblia Hebraica Latina, Bas. 1546* (p. 72) corrisponde all'*En tibi lector Hebraica Biblia, latina planeque noua Sebast. Munsteri tralatione, post omneis omnium hactenus ubiuis gentium aeditiones*

Infine Guilandino, già avanti con gli anni, con una scelta che un poco ci sorprende si fece arrivare anche la Bibbia in cinque volumi pubblicata a Venezia nel 1588 dalla Società dell'aquila, destinata a un vasto successo, con il meglio dell'esegesi biblica medievale - la Glossa ordinaria, l'Interlineare, la Postilla di Nicolò da Lyra e gli Addenda di Paolo Burgense - e la sistemò subito dopo la Poliglotta.[252]

Non dimentichiamo un imprecisato *Hebraica*,[253] le Concordanze bibliche edite da Estienne a Parigi nel 1555[254] e l'*Oeconomia Bibliorum,* compendio teologico del giurista cattolico Georg Eder che uscì a Colonia nel 1568 e conobbe un buon numero di riedizioni.[255] Va invece ricondotto all'ambito cabalistico-filsofico il trattatello di Cesare Evoli sull'albero delle *sefirot* della tradizione ebraica;[256] in altre casse le due grammatiche ebraiche già descritte - le *Istitutiones* del Bellarmino del 1585 e quella di Elia Levita del 1543 curata da Sebastian Münster – e per concludere un dizionario di ebraico e uno trilingue, che dovrebbe essere quello dello stesso Münster uscito a Basilea nel 1543.[257]

Presenze significative per numero e qualità, che confermano definitivamente lo studio linguistico dell'ebraico da parte di Guilandino, e anzi ci indurrebbero nella tentazione di collocare questi approfondimenti già nei suoi anni giovanili trascorsi Oltralpe, e di vederli poi coltivati fino alla tarda età.

La conoscenza dell'ebraico era reputata necessaria come strumento per affrontare le Sacre Scritture senza i veli delle interpretazioni medievali, e l'ampio ventaglio di edizioni radunate da Guilandino erano i testimoni su cui egli intendeva verificare la correttezza dei testi originali. L'abito mentale era simile a quello che lo portava ad accumulare anche a distanza di anni diverse edizioni di Dioscoride e dei suoi commenti, o il Galeno valgrisiano completo oltre a quello giuntino; a definire subito, già negli indici, la completezza di una certa edizione di Plutarco; a entusiasmarsi per l'acume di

---

euulgata, & quoad fieri potuit, hebraicae ueritati conformata, Basileae, 1546 (Basileae, ex officinis Michaelis Isingrinii & Henrici Petri, 1546).

[252] *Biblia Sacra cum glossis, interlineari et ordinaria, Nicolai Lyrani Postilla, ac moralitatibus, Burgensis additionibus et Thoringi replicis, quibus annotationes, scripturae allegationes, canonumque concordantiae, in superioribus editionibus in marginibus collectae …*, Venetiis, [Società dell'aquila che si rinnova], 1588. N. inv. 2, confermata da *Nic. De Lira, Ven. 1588* in SOZOMENO (p. 72). Sul consorzio veneziano che pubblicò l'opera CARLO MARIA SIMONETTI, *La Compagnia dell'Aquila che si rinnova : appunti sui consorzi editoriali a Venezia nel Cinquecento*, in *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa? Definizioni metodologiche e prospettive future* (Convegno di studi in onore di Conor Fahy, Udine, 24-26 febbraio 1997), cura di Neil Harris, Udine, Forum, 1999, pp. 219-268.

[253] N. inv. 118.

[254] N. inv. 17. In SOZOMENO *Concordantiae Bibliae, Paris. 1555* (p. 73), nel catalogo del 1637 descritte come *Apud Robertum Stephanum.* Sono le *Concordantiae bibliorum utriusque Testamenti, Veteris & Novi, novae & integrae …*, R. Stephanus Typographis..., [Geneva] 1555.

[255] Così correttamente in SOZOMENO per un'edizione di Colonia del 1571 (p. 74), mentre l'estensore dell'inventario scriveva *Equonomia librorum* (n. inv. 33).

[256] N. inv. 117. *De divinis attributis, quae Sephirat ab Hebraeis nuncupata*, stampata per la prima volta a Praga nel 1568 e riedito varie volte a Venezia. L'esemplare marcianao è quello pubblicato da Francesco Ziletti del 1573. La carriera militare portò l'erudito Cesare Evoli (1532-1598) anche alla corte asburgica, intrisa di misticismo e astrologia, ma il suo trattato cercava piuttosto di analizzare gli attributi divini della tradizione ebraica con i criteri della filosofia naturale e non mistico-religiosi. Sui contenuti dell'opera, e sulle modfiche dell'ultima edizione veneziana del 1589, che portarono ad uno sbiancamento dei suoi risvolti più eterodossi, si veda SAVERIO CAMPANINI, *Il* De divinis attributis *di Cesare Evoli*, «Materia giudaica» 15-16 (2010-2011), pp. 339-355.

[257] Nn. inv. 1525 e 1252. In SOZOMENO l'unico è il *Dictionarium Trilng. Bas. 1543* (p. 205): *Dictionarium trilingue … Hebraicis adiecta sunt magistralia & Chaldaica, opera & labore Sebastiani Munsteri congestum. Additus est & liber de Hebraeis urbium, regionum, … æditus à Matthæo Aurogallo*, (Basileæ, excudebat Henricus Petrus, mense Martio 1543).

Dupuy che aveva indovinato la congettura su un passo geografico di Strabone, e a controllare nei codici bessarionei che si custodivano a Venezia la lezione più antica di Ateneo.

Per quanto concerne i suoi studi biblici, buona parte dei curatori e delle edizioni che possedeva, e delle Bibbie stesse, erano finiti all'Indice:[258] ma era proprio in seno al movimento della Riforma che si era formata la migliore scuola di esegesi scritturale e ad essa Guilandino attingeva, amalgamando però questa componente a numerosi esempi della letteratura controriformistica di matrice cattolica. Non bisogna dimenticare che fu nei paesi riformati che egli, probabilmente fino all'età di 30 anni, compì i suoi studi e maturò i tratti principali del suo profilo culturale e la sua forte attitudine all'indagine dei testi originali. Il suo incarico professionale come Prefetto dell'Orto non gli impediva di dedicarsi a un esame impegnato e personale della Bibbia attraverso le edizioni più serie e stimolanti, mostrando una *forma mentis* che rientrava nel solco della migliore teologia protestante.

Questa è una delle cifre che lo distinguevano ad esempio rispetto a Girolamo Mercuriale, anche lui medico, conoscitore dei classici e con un forte gusto per la filologia e l'erudizione: nella biblioteca del timorato italiano la letteratura religiosa è in grande prevalenza quella controriformata, con un'alta frequenza di edizioni degli anni '70 e '80 del secolo; per la Bibbia si trovano citate solo tre edizioni giuntine 'castigate' stampate a Venezia nel 1571-1572, un lezionario in greco uscito dall'officina Plantiniana nel 1564, e in sedicesimo l'unico titolo di rilievo: il Nuovo Testamento in greco e latino nell'interpretazione di Erasmo stampato dal Gryphe nel 1542.[259]

Tra le edizioni del Nuovo Testamento che comparivano nella biblioteca guilandiniana ricordiamo un *Testamento novo greco et latino* in ottavo, che a ragione dovrebbe essere una versione erasmiana uscita nel 1562,[260] un'*Armonia* dei quattro Vangeli, [261] degli *Hymni et Evangelia*[262] e le *Elucidationes* sugli scritti degli apostoli e sull'Apocalisse dell'orientalista spagnolo Benito Arias Montano, lo stesso a cui era stata affidata la supervisione della Poliglotta anversana.[263] Per approfondire l'esegesi biblica egli disponeva infine di un corredo di studi filologici, a cominciare dalle due occorrenze dell'erudito biblista e storico Agostino Steuco (1497-1548), che nel 1525 era stato nominato bibliotecario del monastero agostiniano di S. Antonio di Castello a Venezia – dove nel 1523 era giunta in dono la sceltissima collezione libraria del cardinale Domenico Grimani, con i codici ebraici di Pico della Mirandola - e più tardi era divenuto bibliotecario della Vaticana.[264]

---

[258] Quasi tutte nell'elenco delle Bibbie proibite in appendice all'Indice romano del 1559: DE BUJANDA, *Index de Rome. 1557, 1559, 1564,* pp. 784-785.

[259] AGASSE, *La bibliothèque d'un medicin humaniste*, p. 250, 252 e 253.

[260] N. inv. 124. Tra gli ottavo in SOZOMENO un *Testamentum novum, Benedectini, Paris.* 1543 (p. 83), un *Isidori Clari, Ven. 1541* (p. 88) e uno con edizione *Ant. 1526* (p. 90), tutti e tre da escludere: l'edizione parigina era in latino e curata da Jean Benoit, la veneziana del 1541 era una Vulgata con i commentarii di Isidoro Chiari, e quella anversana faceva parte di una Bibbia latina in quattro volumi. Ma tra i Greci in ottavo compare un Nuovo Testamento basileese del 1562, che è quello erasmiano pubblicato da Nikolaus Brylinger.

[261] N. inv. 125. *Io. Buisonij Armonia Evangelica, Rom. 1575* in SOZOMENO (p. 86).

[262] N. inv. 191.

[263] N. inv. 76, edizione di Anversa del 1588 in SOZOMENO (p. 75): *Benedicti Ariae Montani Elucidationes in omnia sanctorum apostolorum scripta. Eiusdem in S. Ioannis apostoli et euangelistae Apocalypsin significationes*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, architypographi regij, 1588.

[264] Nn. inv. 65, 74 e 96. In SOZOMENO l'orazione sulla falsa donazione di Costantino edita a Lione nel 1547 (p. 76) e l'esegesi biblica della *Recognitio vet. Test. Ven. 1529* (p. 78).

Testi proibiti

Riallacciamoci ancora al criterio della letteratura proibita dagli Indici per mostrare accostati alcuni dei titoli più eclatanti, laddove l'inventario ce li farebbe trovare a fatica, sparsi come sono tra autori accettati e inseriti nel canone, in prevalenza nelle sezioni di filosofia, umanità e facoltà diverse. Guilandino non farà in tempo a conoscere il giro di vite ufficializzato nel 1596 dall'*Index Clementinus*, ma già un rapida lettura dell'Indice tridentino del 1558, integrato e mitigato da quello romano del 1564, ci riporta molte voci a noi ormai familiari;[265] le occorrenze aumenteranno con gli indici locali e nazionali degli anni '70 e '80, e altri autori, come Francesco Patrizi e Bodin, Telesio, i *Mondi* di Anton Francesco Doni e il *De emendatione temporum* di Giuseppe Giusto Scaligero, finiranno all'Indice poco dopo la scomparsa di Guilandino.[266]

L'unica censura emersa fino ad ora è quella ai passi divinatori del *De avium* di Gesner nell'edizione del 1585, che si può imputare all'irrigidimento controriformistico verso le pratiche magiche e divinatorie. La mutilazione dell'epistola prefatoria di Erasmo nel Plinio frobeniano del 1539 è invece da ascrivere agli ambienti marciani,[267] ma le epistole gerolimine curate da Erasmo per Froben non sono state toccate, mentre le tre copie degli *Adagia* erasmiani[268] – e con certezza l'*Adagiorum Epitome*[269] - saranno state le edizioni riviste da Paolo Manuzio, con la manomissione degli ampi commenti erasmiani e il nome del vero autore omesso nel frontespizio.[270]

Per il resto, abbiamo visto sfilare tutte intatte, oltre ai testi di Gesner, le opere scientifiche di numerosi autori messi all'Indice: dai tanti botanici vietati solo perché appartenenti ad aree geografiche riformate fino a Paracelso a Serveto, condannati per le profonde implicazioni teologiche delle loro teorie.

Un'ipotesi plausibile vedrebbe Guilandino domandare una licenza di lettura, prassi accettabile per la categoria professionale dei medici; il suo nome però non compare nella documentazione indagata da Ugo Baldini, che ha passato al vaglio una settantina di *licentiae* rilasciate tra il 1561 e la fine del secolo.[271] C'era invece l'Aldrovandi, e il noto caso del collega Girolamo Mercuriale: questi nel 1574

---

[265] JESUS M. DE BUJANDA, *Index de Rome. 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente* (Index des livres interdits, 8), Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance – Genève, Librairie Droz, 1990. Tra le occorrenze in comune con l'inventario guilandiniano: Alchoranus Maumethis, Osiander, Antonio Brucioli, Arnaldo da Villanova, Guillame Dolet, Gesner, Cornelius Agrippa, Ianus Cornarius, Iacob Ziegler, Iacob Schenck, Ioannes Agricola, Ioannes Lonicerus, Camerarius, Vuillichius, Michael Servetus, Otto Brunfels, Sebastian Münster, i *Sermones convivales*, Theodor Bibliander, Leonhard Fuchs, Euricius Cordus; oltre alle opere legate alla chiromanzia, geomanzia e alle arti divinatorie.

[266] Per gli autori condannati nei vari Indici cinquecenteschi JESUS M. DE BUJANDA, *Thesaurus de la littérature interdite au XVIe siecle* (Index des livres interdits, 10), Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance – Genève, Librairie Droz, 1996, *ad indicem*. Alcune opere scientifiche di Gesner, come l'*Historia animalium*, vennero invece rimosse dagli indici anversano e spagnolo del 1583.

[267] Si veda la descrizione tra i libri di scienze naturali.

[268] Nn. inv. 1240, 1244, 1289.

[269] N. inv. 773.

[270] Censura con 'smontaggio' per SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmo*, pp. 186-189. Tre degli attuali quattro esemplari marciani degli *Adagia* appartengono a questa tipologia. Va detto che anche nell'inventario la raccolta è schedata sempre e solo sotto il titolo, e grande assente è il nome di Erasmo.

[271] UGO BALDINI, *Il pubblico della scienza nei permessi di lettura di libri proibiti delle Congregazioni del Sant'Ufficio e dell'Indice (secolo XVI): verso una tipologia professionle e disciplinare*, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento* (atti del Convegno, 5 marzo 1999), a cura di Cristina Stango, Firenze, L. S. Olschki, 2001, pp. 171-

aveva chiesto il permesso per il *Theatrum humanae vitae* di Zwinger, che gli fu negato; lo tenne ugualmente, e nel 1583 fece ancora due richieste per più opere; finchè nel 1595, quando si revocò agli inquisitori locali la facoltà di concedere permessi, si rivolse direttamente al Sant'Ufficio romano.[272] Poco lontano dall'Orto anche Gian Vincenzo Pinelli poteva tenere nella sua magnifica biblioteca decine di titoli proibiti,[273] e al di là della differenza di mezzi e di prestigio sociale possiamo individuare un comune denominatore nell'ambiente culturale padovano, che godeva della *patavina libertas* propugnata dall'Università.

Tra le *Humanità* spiccano due copie dell'*Alcoran*, ovvero la versione latina del Corano a cura dell'orientalista zurighese Theodor Bibliander, stampato a Basilea da Oporinus nel 1543, e l'edizione rivista del 1550.[274] Era la prima traduzione latina del Corano che veniva data alle stampe, basata su quella medievale di Robert di Ketton, ed era accompagnata, o meglio accerchiata, da annotazioni filologiche di Bibliander, che a Zurigo insegnava esegesi biblica, e da un cospicuo apparato di paratesti sulla religione, la storia e i costumi dei turchi e degli arabi a nome di Vivès, Savonarola, Nicola Cusano, Pio II Piccolomini, Sadoleto – senza nominarli tutti.

L'opera, definita dagli studiosi come un'enciclopedia dell'Islam, si collocava in uno spazio ambiguo - la lettura del Corano era stata proibita dalla Chiesa fin dal '300, e sul fronte musulmano era vietato agli infedeli avvicinarsi al testo sacro – e creò scandalo negli ambienti svizzeri riformati, nonostante l'appoggio degli opuscoli di Melantone e Lutero inclusi nelle varie edizioni.[275]

Tuttavia essa ebbe al contempo un grande successo per tutto il '500, e rimase a lungo il testo di riferimento per gli studiosi, soddisfacendo l'esigenza dell'Occidente di conoscere quel mondo musulmano sempre più vicino e materialmente presente. Dopo l'assedio posto a Vienna da Solimano il Magnifico nel 1529, la minaccia del Turco era diventato uno dei costanti timori europei, e nel disegno di Bibliander l'*Alcoran* istruiva i cristiani eruditi svelando la natura degli avversari e i loro codici giuridico-religiosi, che venivano però spiegati attraverso lo spesso filtro dei testi interpretativi. Per via delle tribolazioni occorse durante la pubblicazione – l'editore Oporinus finì per breve tempo in prigione

---

201. Dei 70 richiedenti una quindicina erano medici, sei i docenti universitari, religiosi il gruppo più numeroso (18) e sette i nobili. Tra i titoli che si desiderava leggere in pace con la propria coscienza e con i controlli dell'Inquisizione Gesner era uno dei più richiesti; Leonhard Fuchs uno dei più proibiti, e a seguito di insistite richieste non fu più incluso dopo il 1583; in più di un caso si trattava di autori che in effetti non erano stati messi in nessun Indice, ma di cui forse si avvertiva la pericolosità da parte del postulante o dell'inquisitore troppo zelante.

[272] Ivi, p. 180 nota 20.

[273] MARCELLA GRENDLER, *Book Collecting in Counter-Reformation Italy: the library of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601),* «Journal of Library History», 16 (1981), pp. 143-151.

[274] N. inv. 1255. *Machumetis Saracenorum principis, eiusque successorum vitae, doctrina, ac ipse Alcoran, ... quae ante annos 400, ... D. Petrus abbas Cluniacensis, per uiros eruditos Robertum Retenensem, & Hermannum Dalmatum ... ex Arabica lingua in Latinam transferri curauit* ..., [Basilea, Oporinus, non prima del 1543] l'esemplare marciano 126 C 18; il secondo esemplare è [Basilea, Oporinus], 1550 Mense Martio, marciano 126 C 13, che presenta alcune integrazioni di mano di Guilandino all'indice interno del terzo tomo. L'*Alcoran* è stato ampiamente studiato dalla critica: rimando solo all'analisi dettagliata dei paratesti in uno degli ultimi contributi apparsi a me noti, GREGORY J. MILLER, *Theodor Bibliander's Machumetis saracenorum principis eiusque successorum vitae, doctrina ac ipse alcoran (1543) as the Sixteenth-century "Encyclopedia" of Islam,* «Islam and Christian-Muslim Relations», 24/2 (2013), pp. 241-254.

[275] Tantomeno fu approvata negli ambienti cattolici, e finì subito all'Indice. Un'*Alcoran di Maometto* compare anche nell'inventario della biblioteca dell'avvocato Ludovico Ulsper redatto nel 1600, insieme ad opere di Pico e Paracelso: MARINO ZORZI, *Ermete Trismegisto nelle biblioteche veneziane*, in *Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700. L'influsso di Ermete Trismegisto*, a cura di Carlos Gilly - Cis van Heertum, Firenze, Centro Di, 2002, vol. I, pp. 113-126, in particolare p. 120.

- nel 1543 ci furono sette edizioni con piccole varianti, mentre nel 1550 intervennero correzioni e ampliamenti, ugualmente con edizioni multiple.

Guilandino le aveva entrambe e, come spesso avveniva nei suoi scaffali, a fianco c'era anche un *Cantacosinus* che si può identificare nell'*Assertio* in greco contro la religione maomettana dell'imperatore bizantino Giovanni Cantacuzeno: opera pubblicata sempre a Basilea da Oporinus nel 1543,[276] e poi direttamente inclusa nell'edizione dell'*Alcoran* del 1550.

La legatura è un'altra caratteristica che dispone sulla stessa linea l'*Assertio* del 1543 e l'*Alcoran* del 1550, collocandole con buona certezza tra le letture svolte da Guilandino quando ancora si trovava Oltralpe. Come per i tre volumi di Galeno, anche questi due si presentano con legature tedesche su assi lignee in pelle allumata, ornate dalle tipiche impressioni a secco. Non sono legature gemelle poiché i motivi decorativi sono diversi. Si può dedurre che Guilandino acquistò e si fece rilegare prima l'*Assertio* del 1543 e poi il Corano nell'edizione del 1550 che la includeva, e le portò entrambe con sé in Italia.[277]

A Basilea, e oltre i suoi confini, l'opera aveva creato un caso editoriale mettendo a polemico confronto la tradizione cristiana, soprattutto nell'ottica protestante, con il mondo 'altro' musulmano. Su quelle pagine Guilandino formò la sua idea dei paesi che avrebbe presto visitato di persona. Prima o dopo aver attraversato le Alpi egli compì il suo primo e meno noto viaggio in Oriente per esplorare la natura descritta dai grandi scienziati dell'antichità classica: tracce ormai sommerse dalla civiltà araba che l'*Alcoran,* pur nei forti pregiudizi delle sue interpretazioni, aveva contribuito ad avvicinare.

Procediamo in maniera più spedita per altri autori oggetto di censura nei vari Indici: l'*opera omnia* di Thomas More, che è l'edizione di Louvain del 1566;[278] lo stesso Bodin col già citato *De Daemonomania*, la *Methodus ad facilem historiarum cognitionem* e il *De Republica* - [279] ma anche le tesi opposte di Giovanni Botero, che dal 1573 al 1577 aveva studiato teologia a Padova entrando nella cerchia di Pinelli, presente col *De regia sapientia* e i cinque libri *Del dispregio del mondo*, apparsi nel 1583 e 1584, e la *Ragion di stato* appena uscita, a maggio del 1589;[280] il poema *De harmonia mundi*, apparso a Venezia nel 1525, del patrizio veneziano Francesco Zorzi, che entrò nel convento francescano della Vigna e si guadagnò una fama europea per la sua dottrina e per la predilezione verso gli studi platonici e cabalistici;[281] lo spirito inquieto di Guillame Postel, orientalista e cultore della Cabbala che fu a Venezia nel 1547, con un *De originibus* che potrebbe essere il testo sulla lingua e i costumi ebraici oppure le *Historie* antiche delle terre orientali all'epoca sotto il dominio arabo e turco;[282] i popolari *Dialoghi* di Antonio Brucioli;[283] di Ludovico Castelvetro, condannato in contumacia per il volgarizzamento di un'opera di Melantone e fuggito in Svizzera come molti eretici italiani, vi sono due

---

[276] *Ioannis Cantacuzeni Constantinopolitani regis Contra Mahometicam fidem Christiana & orthodoxa assertio, Graece conscripta ante annos fere ducentos, nunc uero Latinitate donata, Rodolpho Gualthero Tigurino interprete …*, Basileae, ex officina Ioannis Oporini, 1543 Mense Martio. Marciano 19 C 46 (n. inv. 1254).

[277] La seconda copia dell'*Alcoran* di Guilandino, quella con l'edizione del 1543, ha una tradizionale legatura italiana in pergamena floscia.

[278] N. inv. 213. In SOZOMENO *Thomae Mori Opera Lovaria, 1566* (p. 73) dove luogo di edizione corretto è Lovanij. Ora copia marciana 61 C 23.

[279] Due copie, ai nn. inv. 1848 e 2115. Nell'ultima cassa anche il *Methodus*, n.inv. 2084. Ma Bodin finì all'Indice dopo la scomparsa di Guilandino.

[280] Nn. inv. 233, 222, 234.

[281] N. inv. 24.

[282] N. inv. 1373.

[283] N. inv. 420.

copie de *La Poetica di Aristotele volgarizzata e sposta* che uscì allle stampe a Vienna nel 1570, e *Le rime del Petrarca brevemente sposte* pubblicate postume a Basilea nel 1582;[284] le *Epistolae familiares* di Joachim Camerarius, umanista autore di importanti edizioni dei classici e collaboratore di Melantone;[285] la *Cosmographia universalis* di Sebastian Münster;[286] di Jacopo Sadoleto, squisito umanista e cardinale impegnato su posizioni erasmiane nel dialogo con il mondo protestante, il *De laudibus philosophiae* e le *Epistolae* postume.[287]

Per quanto severi fossero le prescrizioni e i controlli del Sant'Uffizio, in una biblioteca del tardo '500 non poteva mancare la letteratura magica. Libri di magia erano diffusi in tutti gli strati sociali e ne erano ben riforniti soprattutto conventi e monasteri.[288] Se le presenze contano quanto le assenze, però, constatiamo che dalla biblioteca di Guilandino sembrano mancare la *Clavicula Salomonis*, testo diffusissimo, e il genere dei pronostici popolari. C'era invece il complesso *De occulta philosophia* di Cornelius Agrippa di Nettesheim, astrologo e medico di corte, apparso tra il 1531 e il 1533: la magia vi era intesa come scienza esoterica che svela la vera natura delle cose terrene, mentre con la magia celeste si entra nella dimensione mistico-cabalistica, in un'interpretazione vicina alle idee neoplatoniche più avanzate di Marsilio Ficino e Pico della Mirandola.[289] Un'ultima menzione merita l'*Arbatel*, che non risultò mai esplicitamente proibito ma rivestì un ruolo importantissimo come primo 'prontuario di magia bianca' in Germania.[290] Attibuito a Paracelso, il libello fu sicuramente composto da un suo seguace sulla scia degli scritti di Ermete Trismegisto, e sappiamo che venne stampato da Pietro Perna anche se nessun nome compare nelle note tipografiche. Dopo quest'edizione l'opera circolerà soprattutto manoscritta, esercitando una notevole influenza a più livelli: nella successiva letteratura di stampo ermetico-neoplatonico, con la sua distinzione tra antroposofia e teosofia, così come nei libri di magia popolare a cui trasmise il dettaglio dei nomi degli spiriti.[291]

Molte delle opere che abbiamo illustrato riconducono a Basilea, e dimostrano che nella seconda metà del '500 la produzione di qualità per alcuni tipi di testi – edizioni filologiche accurate dei classici e lavori scientifici all'avanguardia - aveva abbandonato Venezia e l'Italia per spostarsi definitivamente a Nord, in Germania ma soprattutto in Svizzera, e questo osservazione è valida a livello più generale per le biblioteche italiane dell'epoca di cui si è potuto ricostruire in dettaglio la composizione. Petri, Cratander, Oporinus, Isengrin a Basilea, Andreas Gesner e Christoph Froscoverus a Zurigo, Robert

---

[284] Nn. inv. 210-211-212.

[285] N. inv. 667, le lettere uscirono postume nel 1583. Al n. 1229 un *Lexicon* che potrebbe essere quello greco di Guarino in un'edizione da lui curata. Del figlio Joachim, medico e botanico, Guilandino aveva l'*Hortus medicus et philosophicus* (n. inv. 855).

[286] N. inv. 2020. Quella guilandiniana era l'edizione del 1572 (copia marciana 219 D 34).

[287] Nn. inv. 670 e 1459. Sadoleto fu però messo all'Indice solo per i commentarii alla lettera paolina ai Romani.

[288] Per prove documentarie nei territori veneziani si veda BARBIERATO, *Nella stanza dei circoli,* citato nel capitolo precedente (nota 278).

[289] N. inv. 1260.

[290] N. inv. 656. *Arbatel De magia veterum. Summum Sapientiae studium. In omnibus consule Dominum, & nihil cogites, dicas, facias, quod tibi Deus non consuluerit*, Basileae, [Pietro Perna], 1575. Un'analisi del testo in CARLOS GILLY, *Ill primo prontuario di magia bianca in Germania*, in *Magia, alchimia, scienza dal '400 al '700,* vol. I, pp. 199- 230. Gilly riprende la definizione data da Peuckert nel 1956.

[291] Perini ridimensiona la rarità bibliografica che Rotondò aveva attribuito all'*Arbatel* nel contesto bibliotecario italiano sulla base del solo esemplare da lui rintracciato all'Estense di Modena, e identifica un secondo esemplare nella biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. L'esemplare guilandiniano pare perduto in Marciana, e segnalo che l'opera era presente anche nella biblioteca di Girolamo Mercuriale.

Etienne a Parigi, insomma i torchi che stamparono le edizioni di maggior valore per l'umanesimo teologico e la ricerca scientifica cinquecenteschi, vennero tutti condannati dall'Indice romano del 1559 come «Typographi e quorum officinis diversorum Haereticorum opera prodiere»[292], ma gli sudiosi italiani continuarono ad attingere ai loro cataloghi.

Nella seconda metà del secolo si distinse l'esule italiano Pietro Perna, con un'impresa editoriale di successo condotta fino alla morte nel 1582. Indagando sui movimenti ereticali del secondo '500[293] Antonio Rotondò ha fatto emergere un profilo preciso di questo stampatore-editore e il ruolo da lui svolto nella diffusione delle idee più innovative, e in anni recenti Leandro Perini ne ha ricostruito la ricca produzione editoriale in una monografia.[294] Anche se il quadro della biblioteca di Guilandino è lontano dall'essere completo, è già visibile una presenza cospicua, rispetto ad altre officine tipografiche straniere, di opere licenziate da quella di Perna per il settore medico-naturalistico, e per le diverse voci del pensiero filosofico contemporaneo messe a confronto tra loro.

Filosofia

L'opera del cosentino Agostino Doni è un esempio di quale snodo editoriale e intellettuale fosse Basilea ancora a cavallo degli anni '80, e ci offre lo spunto introduttivo per richiamare un certo tipo di pensiero antiaristotelico e naturalistico italiano nel settore filosofico della biblioteca guilandiniana.

Esule dall'Italia per motivi religiosi, fu a Basilea che Doni trovò rifugio nel 1579 e qui si addottorò in medicina.[295] Con il tramite di Francesco Patrizi conobbe Theodor Zwinger, una delle anime più liberali dell'ambiente protestante, trovò lavoro presso la stamperia del Perna e terminò la stesura del *De natura hominis libri duo*. L'opera, pubblicata da Froben nel 1581,[296] dispiegava una fortissima critica dell'autorità di Aristotele, Ippocrate e Galeno, dello stesso Platone e delle ingerenze teologiche nel campo della ricerca scientifica. La sua indagine sull'uomo e sulla natura era modulata sulla base di un rigido naturalismo, e si limitava alle qualità essenzali dei fenomeni naturali quali potevano esser percepite dai soli sensi, conducendo in tal modo verso le estreme conseguenze dell'impossibilità di dimostrare l'immortalità o l'esistenza dell'anima secondo la concezione cristiana. Questa impostazione echeggiava le ricerche di un alto cosentino, Bernardino Telesio, e i confronti col Patrizi, che nello stesso 1581 dava alle stampe per i torchi di Perna l'edizione completa delle sue *Discutiones Peripateticae*.

L'opera di Doni non suscitò particolari reazioni, ma di certo sappiamo che oltre alla sua presenza nella biblioteca di Guilandino, tra i libri di medicina, essa finì nelle biblioteche dell'Aldrovandi, di Demetrio Canevari e di Mercuriale.[297] Del resto nell'inventario guilandiniano

---

[292] DE BUJANDA, *Index de Rome. 1557, 1559, 1564,* p. 786.

[293] I suoi saggi sono stati riuniti nei due volumi ANTONIO ROTONDÒ, *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008.

[294] LEANDRO PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002.

[295] Su Doni ROTONDÒ, *Studi di storia ereticale*, pp. 635-699, autore che ha curato anche la voce su Patrizi nel DBI, vol 41 (1992).

[296] *Augustini Donii Consentini ... De natura hominis libri duo, in quibus, discussa tum medicorum, tum philosophorum antea probatissimorum caligine, tandem quid sit homo, naturali ratione ostenditur*, Basileae, apud Frobenium, 1581.

[297] Per Aldrovandi e Canevari si veda ROTONDÒ nella voce DBI. Per Mercuriale AGASSE, *La bibliothèque*, p. 231.

c'erano anche Telesio e l'amico di Doni, Francesco Patrizi. Del primo comparivano due volumi imprecisati, che dovrebbero essere alcuni dei suoi opuscoli di tema naturalistico,[298] e un *Telesii philosophiae,* da collegare al *De rerum naturae iuxta propria principia*, la sua opera principale che ebbe notevole influenza sui pensatori del tempo: uscita nel 1565 e nel 1570, ebbe l'edizione definitiva nel 1586.[299] Telesio vi propugnava un'interpretazione sensista della natura escludendo i principi astratti e metafisici della dottrina aristotelica, per concentrarsi invece nelle qualità essenziali della materia stessa, come il caldo e il freddo.

Il nobile chersino Francesco Patrizi (1529-1597) durante gli studi padovani aveva maturato la scelta di una filosofia di orientamento ermetico-platonico, prendendo le distanze dall'aristotelismo ancora fortemente maggioritario negli ambienti universitari.[300] Di formazione e vita eclettica, a Venezia aveva curato alcune edizioni della tipografia all'Elefanta e frequentato l'Accademia della Fama, finché nel 1577 era riuscito a ottenere la cattedra di filosofia all'università di Ferrara. Negli anni ferraresi egli mise a frutto i suoi molteplici interessi intellettuali in scritti di estetica letteraria, storia e naturalmente filosofia, che troveranno forma compiuta nelle *Nova de universis Philosophia* pubblicata nel 1591, quando già si era trasferito a Roma a insegnare alla Sapienza. Furono però le opere del periodo ferrarese che sicuramente entrarono nella biblioteca di Guilandino, forte di ben dieci occorrenze patriziane: sei opere accorpate in un'unica voce, oltre ai dettagli della dissertazione storica ne *La milizia romana* apparsa nel 1583, il *De spacio physico e matematico* del 1587, la traduzione latina degli *Elementi* di Proclo del 1583 e le *Discutiones peripateticae* su Aristotele.[301]

Quest'ultimo lavoro finì per chiamare inaspettatamente alla ribalta il nostro Guilandino. Patrizi smontava con metodo analitico e minuzioso il sistema enciclopedico costruito dai peripatetici intorno ad Aristotele, denunciando con i loro stessi strumenti le crepe e incongruenze interne, per mettere invece in luce gli antecedenti e i debiti del pensiero aristotelico nei confonti dei filosofi *antiquiores.* La linea era quella che dai testi ermetici e dai miti orfici e caldaici, passando per i pitagorici e i presocratici, conduceva fino a Platone e, in nome della *libertas philosophandi*, apriva la via per un nuovo metodo di pensiero che si rifaceva a questa antica sapienza.

---

[298] N. inv. 631.

[299] N. inv. 321. *De rerum natura iuxta propria principia Libri IX. Ad illustrissimum, et eccellentiss. don Ferdinandum Carrafam Nuceriae ducem*, Neapoli, apud Horatium Saluianum, 1586. Identificato nell'esemplare marciano 66 C 11 con sottolineature di Guilandino nel primo libro.

[300] Su Patrizi segnalo la raccolta di saggi presentati a un convegno a Ferrara nel 1997 che hanno studiato il chersino nelle diverse angolazioni in cui è possibile interpretare la sua figura: *Francesco Patrizi filosofo platonico nel crepuscolo del Rinascimento*, a cura di Patrizia Castelli, Firenze, L. Olschki, 2002. Sui contenuti delle *Discutiones peripateticae* e sulla filosofia che Patrizi oppone a quella aristotelica CESARE VASOLI, *Francesco Patrizi da Cherso*, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 149-179.

[301] Nn. inv. 1225, 195, 416, 432 e 433. *La militia romana di Polibio, di Tito Liuio, e di Dionigi Alicarnaseo. Da Francesco Patricii dichiarata, e con varie figure illustrata. La quale a pieno intesa, non solo darà altrui stupore de' suoi buoni ordini, e disciplina. Ma ancora, in paragone, farà chiaro, quanto la moderna sia difettosa & imperfetta*, In Ferrara, per Domenico Mamarelli, 1583; *Franc. Patricii philosophiae, De rerum natura libri II priores. Alter de Spacio Physico, alter de Spacio Mathematico, Ferrariae*, excudebat Victor. Baldinus, typographus ducalis, 1587; *Procli Lycii Diadochi, Platonici philosophi eminentissimi, Elementa theologica et physica … Quae Franciscus Patricius de graecis fecit latina*, Ferrariae, Apud Dominicum Mamarellum, 1583. Come già ricordato il primo libro delle *Discutiones* uscì nel 1571, la versione completa in quattro libri nel 1581: *Discussionum peripateticarum tomi IIII Quibus Aristotelicae philosophiae vniuersa historia atque dogmata cum veterum placitis collata, eleganter & erudite declarantur*, Basileae, ad Perneam lecythum, 1581. Finora ho identiicato il marciano 53 C 153 come l'esemplare guilandiniano dell'edizione del 1571, studiata con attenzione: sottolineatissima e sistematicamente postillata in tutta la sua estensione con riferimenti bibliografici degli autori citati e indicazione dei contenuti.

A difensore della *Metafisica* di Aristotele dalle critiche di Patrizi si erse Teodoro Angelucci, medico di origine picena attivo a Treviso, che aveva studiato logica e filosofia a Parigi, come lui stesso vantava marcando il confronto con la formazione meno canonica di Patrizi.[302] Angelucci non era un personaggio molto noto, e tuttavia presente nella biblioteca di Guilandino con due opere apparse a Venezia, l'*Ars medica* del 1588 dedicata ad Alessandro Massaria e, appunto, la *Quod metaphysica sint eadem, quae physica, nuoa Theodori Angelutii sententia* del 1584 che ce lo mostra aristotelico convinto.[303]

Procediamo con ordine tra questi libelli, che ricalcano i modi della classica disputa filosofica cinquecentesca: le *Disputationes* patriziane uscirono nel 1581, la *Quod metaphysica … nova sententia* di Angelucci nel 1584, seguita a stretto giro dalla *Apologia contra calumnias Theodori Angelutij* di Patrizi indirizzata al giovane Cesare Cremonini;[304] l'anno seguente Angelucci diede alle stampe una controreplica, l'*Exercitationum cum Francisco Patritio Liber primus* del 1585;[305] ancora nel 1588 ci fu l'ultimo strascico della *querelle* patriziana con l'intervento del cosentino Francesco Muti e del suo *Disceptationum libri V contra calumnias Theodori Angelutii in maximum philosophum Franciscum Patricium*, dedicato a Bernardino Telesio - un altro testo che Guilandino possedeva.[306]

Nell'*Exercitationum liber primus* del 1585, Angelucci riprendeva punto per punto le osservazioni dell'*Apologia* in cui Patrizi aveva risposto alle sue critiche, accusandolo a sua volta di ignoranza, falsità, e dell'inconsistenza delle teorie di Trismegisto e Zoroastro cui si appoggiava il chersino. Oltre ad essere un esempio del rifiuto delle innovative idee filosofiche di Patrizi da parte di un pallido esponente dell'aristotelismo tardo-cinquecentesco, a noi interessa la sua scelta di dedicare l'opera al Prefetto dell'Orto patavino, riconosciuto come giudice *super partes* per la sua sconfinata cultura, «viro omni doctrinae genere ornatissimo».

Guilandino veniva descritto come ferrato sulla tradizione peripatetica in cui aveva disciolto il dolce nettare del pensiero platonico, anche se, in filigrana, l'appello di Angelucci poneva il Prefetto tra le parti offese dalle ingiurie di Patrizi, e quindi sul fronte aristotelico della contesa. Angelucci coglieva nel segno nell'intuire la delusione e la sorpresa di Patrizi nel dover fronteggiare un umile avversario come lui, «Peripateticorum infimo», e nessuno degli Ercoli che avrebbe voluto vedere scendere in

---

[302] Apostolo Zeno fornisce delle stringate informazioni su di lui come tardo volgarizzatore dell'Eneide, lo riporta 'ornato' della cittadinanza trevigiana e riassume i termini della controversia con Patrizi, affermando di possedere anche una versione manoscritta dell'*Eneide* di Angelucci: *Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignore Giusto Fontanini … con le annotazioni del signor Apostolo Zeno istorico e poeta cesareo … accresciuta di nuove aggiunte*, Parma, per li fratelli Gozzi, 1803, t. I, pp. 296-297. Le copie marciane dei vari libelli provengono dalla biblioteca di Zeno, sia in esemplari singoli che accorpati in una miscellanea.

[303] Nn. inv. 431 e 434, ad incastonare la serie di sei libri di Patrizi: *Ars medica ex Hippocratis Galenique thesauris potissimum deprompta …, per Theodorum Angelutium medicum*, Venetiis, apud Paulum Meiettum, 1588, copia guilandiniana marciana 2 D 119, e *Quod metaphysica sint eadem, quae physica, nuoa Theodori Angelutii sententia. Qua multa obiter obscuriora Aristotelis, & magis recondita dogmata, mira subtilitate, & facilitate explicantur …*, Venetiis, apud Franciscum Zilettum, 1584.

[304] *Apologia Contra calumnias Theodori Angelutij eiusque nouae sententiae quod metaphysica eadem sint, quae physica Euersio*, Ferrariae, apud Dominicum Mamarellum, 1584.

[305] *Exercitationum Theodori Angelutij cum Francisco Patritio Liber primus, in quo de metaphysicorum authore, appellatione, & dispositione disputatur. Et quod metaphysica sint eadem quae physica iterum asseritur*, Venetiis, apud Franciscum Zilettum, 1585.

[306] *Disceptationum libri V contra calumnias Theodori Angelutii in maximum philosophum Franciscum Patricium, in quibus pene vniuersa Aristotelis philosophia in examen adducitur,* Ferrariae, apud Vincentium Galduram, 1588: copia marciana 52 C 173 (n. inv. 435, posto in coda al blocco Angelucci-Patrizi sullo scaffale guilandiniano).

campo a difendere l'onore dell'Università, con la gloria che gliene sarebbe derivata.[307] Né egli si era sforzato troppo a comporre la sua risposta, e se si contava il tempo impiegato si arrivava a stento a quattro giorni. Questa *reductio* dell'avversario celava però un'effettiva complessità ad affrontarlo sul suo campo, ed è qui che Angelucci si richiamava al dotto Guilandino. Patrizi aveva indagato «in antiquitatis viscera» e la persona più adatta a giudicare la validità delle sue posizioni era proprio Guilandino, a cui veniva riconosciuta una conoscenza approfondita non solo di Aristotele ma anche della *prisca philosophia*:

MELCHIORI GVILANDINO
VIRO OMNI DOCTRINAE
genere ornatissimo.

Theodorus Angelutius. S. D.

PROXIMIS idibus Augusti redditus est mihi Francisci Patritij nomine libellus quidam cum hoc titulo FRANCISCI PATRITII APOLOGIA CONTRA CALVMNIAS THEODORI ANGELVTII, eiusq; nouæ sententiæ, quòd Metaphysica sint eadem qua Physica euersio: quem postquam iterum, atque iterum legissem, nihil minus comperi, quàm ab illo me aut calumniarum, aut falsæ sententiæ nomine vere, & cum ratione reprehendi. Conuitys pluribus & me & Aristotelem ipsum, & Theologos, qui vulgò Scholastici appellantur, & omnes, qui Peripateticam doctrinam in gymnasiis ab Auerroe ad hæc vsque tempora professi sunt, impeti ab aduersario & lacessiri animaduerti, & quidem talibus, vt honestis viris honos nullus sit ea nisi cum nausea, & stomacho legere; at veritatem, siue historica, de quibus magnopere tamen gloriatur, siue philosophica spectauerim, nullam propemodum in ea tota opella inuenire potui; quæ res me potissimum impulit ob amorem studiosos modo quolibet iuuandi, & ob veritatis, qua nihil Philosopho debet esse antiquius eximiam charitatem, vt de respondendo cogitarem; ita tamen vt maledicta pro maledictis non referrem; (neque enim, vt Aristoteles, & Epictetus aiunt, ladere quenquam aliquis quantumuis iniurioſus nisi ipse seipsum potest) sed in id solum studerem, operamq; omnem meam ponerem, vt aduersarij errores, fucos, a 2 larvas

Fig. 22. T. ANGELUCCI, *Exercitationum Theodori Angelutij cum Francisco Patritio Liber primus, in quo de metaphysicorum authore, appellatione, & dispositione disputatur. Et quod metaphysica sint eadem quae physica iterum asseritur*, Venetiis, apud Franciscum Zilettum, 1585. Lettera dedicatoria.

[307] «Neque vero mihi dubium est ambitiosum hunc Thrasonem iamdiu Herculem aliquem de peripato expectasse, qui secum congrederetur, pro Aristotelisque et communi Gymnasiorum dignitate decertaret; impotenterque tulisse neminem ex nobiliori ordine illum tanto honore dignari voluisse; sed tantisper nostrae sectae proceres cunctatos esse, dum ego Troilus tanto congrederer Achilli grammatistes grammatico, literatorque literato, quo neque vincens, neque victum gloriae fructum aliquem hoc Mundi Cymbalum se posse consequi speraret». C. a3*v*.

[…] qui cum vetustatis universa volumina, fragmentaque diutissime versaveris; indeque reconditam de antiquorum Philosophorum placitis cognitionem haueris, non tamen recentiorum temporum Philosophos negligis; neque aliquem, quia antiquior fuerit Aristoteli in doctrina praefers; Latinosque Peripateticos sic cum Graecis, & Arabibus coniungis, ut ex omnibus omnia accepisse, et potiora selegisse videaris: viuos autem, et pellucidos Aristotelis latices sic diluto Platonis nectare misceris, ut de rerum divinarum cognitione aeque ut de illarum, quae sub generatione, et corruptione fluitant iure merito gloriari possit […]

Angelucci prosegue consegnandoci un'immagine degli insegnamenti che Guilandino trasmetteva a i govani studenti nel verde dell'Orto:

[…] auditores, quos frequentissimos semper habes de gloriosis illis viridarij tui aggeribus nunc incredibile exemplorum facilitate, & lenissima orationis suavitate doces, nunc opulentia & varietate opinionum oblecta, nunc subtilissimis inventis, & argumentis in stuporem allicis […][308]

Una simile chiamata in causa ci farebbe sospettare che davvero Guilandino professasse un fervido e monolitico aristotelismo. Occorre però ricordare che l'ambiente universitario padovano era ancora compattamente impostato sulla tradizione aristotelica, pur tra diverse sfumature e declinazioni, ed era ovvio che appellarsi a un professore di Padova significava trovare un appoggio sicuro.[309] Guilandino si muoveva con perfetta agilità tra i testi di Aristotele e dei suoi commentatori antichi e contemporanei, che rimanevano una bussola di riferimento imprescindibile per un intellettuale del tempo, tanto più se attivo a Padova; egli possedeva d'altronde un amplissimo repertorio di opere aristoteliche, lette e citate nelle sue postille. Ma la sua biblioteca ci dice anche dell'altro.

Già la prima cassa di filosofia, per essere la biblioteca dell'Orto universitario in una delle roccaforti europee di Aristotele, si apriva infatti con una mirabile serie di opere di Platone e platoniche: Platone in greco e latino, Plotino, Leonico Tomeo, Proclo commentatore di Platone, Bessarione, Fozio, Marsilio Ficino, Pico della MIrandola.

I titoli 'aristotelici' che vedremo tra poco detengono certo la larga maggioranza nelle casse filosofiche e di umanità: ma erano anche quelli che dominavano numericamente il mercato editoriale, secondo i calcoli moderni delle edizioni cinquecentesche di opere platoniche e aristoteliche che vedono le seconde in proporzione schiacciante. Una biblioteca come quella di Guilandino, sensibilissima alle novità editoriali, rifletteva perciò naturalmente la produzione scientifica del tempo e ci sembra di conseguenza riduttivo valutarne la composizione, e gli orientamenti culturali che ne erano a fondamento, su base quantitativa.

Assumono così un valore significativo le voci dell'ermetismo e della sapienza neoplatonica che abbiamo già incontrato sparsi tra gli scaffali e che qui riuniamo in fila per verificarne l'impatto: Platone, Proclo, Plotino, Fozio, Bessarione, Pico,[310] Marsilio Ficino, Tritemius, Cornelio Agrippa, Francesco

[308] C. a3r.

[309] Sull'aristotelismo padovano mi limito a segnalare i saggi di BRUNO NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI, Firenze*, Sansoni, 1958 e CHARLES B. SCHMITT, *The Aristotelian tradition and Renaissance universities*, London, Variorum reprints, 1984.

[310] Nn. inv. 253, 493, 924 e probabilmente anche 508. L'opera in due volumi in folio, il *De Auro libri tres* apparso nel 1529, ma anche la *Strix* in latino del 1523 o meglio la sua versione volgarizzata *Libro detto Strega, o delle illusioni del demonio* dell'anno successivo. Subito dopo Guilandino aveva sistemato un'edizione dell'*Opera singulare … contra l'astrologia divinatrice in corroboratione de la refutatione astrologice del s. conte Io. Pico de la Mirandola* di Girolamo Savonarola che era apparsa nel 1513 (n. inv. 494).

Zorzi, Guillame Postel, Paracelso, Arbatel, Giambattista Della Porta, Bernardino Telesio, Agostino Doni, Francesco Patrizi, a cui aggiungiamo il discepolo di Telesio Antonio Persio,[311] Apuleio in quattro volumi e col commento di Filippo Beroaldo,[312] Ermete Trismegisto,[313] Seneca e Diogene, la fascinazione per i misteri egiziani nei geroglifici di Horus Apollo e Pierio Valeriano[314] e infine Fabio Paolini. Quest'ultimo autore ricopre per noi un certo rilievo: figura che gravitava nell'ambiente veneziano, dove nel 1587 aveva fondato l'Accademia degli Uranici frequentata da eruditi e nobili, i suoi *Hebdomades* - un voluminoso trattato che riassumeva la magia neoplatonica ficiniana, le dottrine cosmologiche e la *prisca theologia* - furono uno degli ultimi acquisti di Guilandino nel 1589.[315] Esperto di musica, medicina, classici latini e greci, Paolini era lettore di greco a San Marco e aveva tenuto delle lezioni accademiche anche nella Libreria. Di lui Guilandino aveva pure l'edizione delle favole classiche.[316]

Come ha dimostrato Frances Yates[317] queste letture non sorprendono nella biblioteca di un naturalista rinascimentale di profonda erudizione, e anzi offrono un ulteriore elemento per valutare l'effettiva portata del neoplatonismo e della tradizione ermetica nelle diverse forme in cui si articolò il pensiero filosofico e scientifico del tardo '500.

Dopotutto, l'effettivo contributo alla ricerca botanica di Guilandino - che avrebbe avuto tutti i mezzi, personali e istituzionali, per parteciparvi - fu molto limitato. Nella sua unica opera meditata, il *Papyrus* del 1572, egli quasi si dimenticò di trattare il papiro dal punto di vista naturalistico e preferì smarrirsi nei meandri del passato con l'affannosa ricerca di puntelli negli autori antichi; non a caso l'argomento scelto affondava le sue stesse radici in quella che veniva considerata la terra d'origine dell'ermetismo, l'Egitto. Si dovrà aspettare il secolo successivo per collocare il *corpus hermeticum* nella giusta prospettiva storica e non in una dimensione sapienziale più antica di quelle ebraica e cristiana, e in Guilandino, come in molti suoi contemporanei, i temi astrologici e le più recenti ricerche astronomiche, o la cabbala con la matematica, erano ancora strettamente congiunti.

Il peso preponderante era ad ogni modo quello del versante aristotelico, imponente e sintonizzato sui filoni di ricerca che animavano lo studio padovano e gli ambienti italiani ed europei. Guilandino si dimostrava aggiornatissimo sulle dispute e gli orientamenti filosofici dell'articolato panorama contemporaneo di studi aristotelici, e attento a scegliere le edizioni filologicamente migliori e più innovative.

---

[311] N. inv. 583.

[312] N. inv. 582 e 2033.

[313] N. inv. 370.

[314] Nn. inv. 2113 e 1564.

[315] N. inv. 1359. *Hebdomades, siue Septem de septenario libri, habiti in Vranicorum academia in vnius Vergilij versus explicatione*, Venetijs, apud Franciscum Franciscium Senensem, 1589. Su Paolini DANIEL P. WALKER, *Paolini and the Uranici*, in *Spiritual and demonic magic from Ficino to Campanella*, London, Warburg Institute-University of London, 1958, pp. 124-142, opera che illustra i temi neoplatonici negli autori che abbaimo citato finora.

[316] N. inv. 1842: *Centum fabulæ ex antiquis scriptoribus acceptæ, et Graecis, Latinisque tetrastichis senarijs explicatæ a Fabio Paulino Vtinensi. Gabriæ Græci fabulæ, Musæi Leander, et Hero, Galeomyomachia Incerti, Sybillæ Vaticinium de iudicio Christi, Batrachomyomachia Homeri ab eodem latinis versibus è graeco conversa*, Venetiis, apud Haeredes Francisci Ziletti, 1587. Forse suo anche il generico *Paulina* (n. inv. 1247).

[317] FRANCES A. YATES, *La tradizione ermetica nella scienza rinascimentale*, saggio del 1967 compreso in *Giordano Bruno e la cultura europea del Rinascimento*, con un'introduzione di Eugenio Garin, Roma, Laterza, 1988, pp. 147-168.

Abbiamo già raccolto le occorrenze del *corpus* aristotelico a introduzione della copia guilandiniana dell'*Historia animalium*. La tradizione antica e medievale dei suoi commenti è ben rappresentata, ma soprattutto erano presenti in maniera massiccia le nuove traduzioni ed edizioni umanistiche che avevano dato nuova linfa alle possibilità interpretative dello Stagirita.

Guilandino poteva contare sui consolidati commenti medievali di San Tommaso, in sette volumi, e di Averroè con 14 occorrenze.[318] Ma entriamo nel vivo degli ambienti universitari cinquecenteschi: Alessandro Achillini critico di Averroè e il suo allievo Ludovico Boccadiferro a Bologna,[319] rigorosi averroisti come Marcantonio Zimara,[320] Francesco Piccolomini[321] o il milanese Francesco da Vimercate che insegnava a Parigi;[322] diverse occorrenze di Temistio[323] e il commento di Simplicio al *De anima*[324], che testimoniano il tentativo della corrente simpliciana padovana di conciliare Aristotele con Platone tramite i suoi interpreti antichi;[325] quindi il suessano Agostino Nifo, che aveva insegnato a Padova,[326] il suo discepolo Gianpaolo Pernumia[327] e il veneziano Antonio Polo, amico di quest'ultimo;[328] il trattato di Alessandro di Afrodisia, che aveva sostenuto la mortalità dell'anima individuale, e le riletture più moderne di Aristotele proposte sulla sua scia dagli alessandristi Giulio Castellani da Faenza,[329] Bassiano Lando[330] e Simone Porzio,[331] napoletano discepolo di Pomponazzi e celebre professore a Pisa.

Professori padovani impegnati nell'esegesi di Aristotele erano anche Giacomo Zabarella e Bernardino Petrella;[332] a Padova aveva insegnato l'udinese Francesco Robortello, autore di importanti edizioni emendate dei classici greci e latini, e Guilandino conservava la sua versione latina ampiamente commentata della *Poetica* e il libello delle *lites* su questioni di storia romana col collega Carlo Sigonio.[333]

---

[318] N. inv. 449. Probabilmente dieci di questi erano l'*opera omnia* nell'edizione giuntina in ottavo del 1562 con i commenti di Marco Antonio Zimara. In Marciana l'edizione è completa ma risulta assemblata in un secondo momento, con nove volumi elegantemente rilegati in cuoio, e un solo volume, il quinto, guilandiniano, con la tipica legatura in pergamena floscia (marciano 43 D 187).

[319] Nn. inv. 359 e 285.

[320] N. inv, 313, il commento al *De anima* di Aristotele, che però potrebbe esser anche l'opera del figlio di Marcantonio, teofilo, di tutt'altro orientamento filosofico: *Marcantonio e Teofilo Zimara: due filosofi galatinesi del Cinquecento*, NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano,* pp. 321 – 363.

[321] Nn. inv. 426. Alessandro Piccolomini, altro senese professore a Padova dal 138 al 1542, dovrebbe essere l'autore a cui si riferisconi invece i nn. inv. 423-425 e 454.

[322] Nn. inv. 242 e 335.

[323] Nn. inv. 267, 268, 270, 369 e 685-686.

[324] N. inv. 256 e la *Fisica* in greco al 258.

[325] Si veda su questo argomento *Il commento di Simplicio al De anima nelle controversie della fine del secolo XV e del secolo XVI* in NARDI, *Saggi sull'aristotelismo padovano,* pp. 365-442.

[326] Nn. 271 e 273 in tre volumi.

[327] Nn. inv. 319, 609 e 870.

[328] N. inv. 396.

[329] N. inv. 439.

[330] Nn. inv. 889 e 1456.

[331] N. inv. 438 e 1328.

[332] Per entrambi si veda i capitolo precedente, tra le letture degli ultimi anni. Zabarella ai nn. inv. 358 e 417, Petrella ai nn. inv. 352 e 481.

[333] N. inv. 356 per la *Poetica* apparsa nel 1548 e n. inv. 1351 per le *Ephemerides Patauinae mensis Quintilis 1562 aduersus Caroli Sigonij triduanas disputationes, a Constantio Charisio Foroiuliensi descriptae, et explicatae fusius. Gabrielis Faerni, epistola qua continetur censura emendationum Sigonij Liuinarum*, Patauii, ex officina Laurentii Pasquatii & sociorum, [1562] .

Inoltre Lefèvre d'Étaples, che negli anni dell'insegnamento a Parigi, prima di dedicarsi agli studi biblici, aveva preparato varie edizioni con i testi corretti di Aristotele: erano presenti la Politica, l'Etica e la parafrasi alle opere aristoteliche di filosofia naturale;[334] la traduzione dell'Etica condotta in elegante stile ciceroniano dal filologo benedettino Joachim Périon;[335] di Antonio Bernardi della Mirandola (1502-1565), professore a Bologna e in seguito brillante familiare della corte romana dei Farnese, i trattati sulla Logica del 1545, con la raccolta delle sue osservazioni e delle obiezioni mosse da noti filosofi contemporanei, oltre ai ragionamenti in chiave aristotelica sul duello nelle *Disputationes*, che si inserivano nell'ampia pubblicistica sul tema;[336] di Juan Ginés de Sepulveda, storico e polemista spagnolo che aveva studiato a Bologna con Pomponazzi,[337] Guilandino apprezzava le traduzioni aristoteliche; per ultimo contiamo il bizantino Giorgio Trapezunzio, probabilmente per le opere retoriche.[338]

Le umanità

Per i settori che coprono le discipline umanistiche adotteremo la massima sommarietà. Il notevole numero di occorrenze renderebbe infatti difficile individuare una coerenza interna alla collezione guilandiniana, e tentare un'interpretazione che non sia quella della pluralità di testimoni e stimoli offerti dalla vita culturale contemporanea.

Oltre alle casse propriamente di *Humanità* includiamo quindi la sezione miscellanea delle *Professiones* in coda alla Teologia, i *Poeti* e le *Facultà diverse* nelle ultime casse. A parte gli in folio che si possono accertare per le due casse di Humanità e per la prima di Historici, le altre sezioni non offrono nemmeno il discrimine del formato ad integrare le succinte indicazioni di autori e opere.

Per prima cosa lo studio della lingua, o meglio delle lingue: greco, latino, ebraico e volgare. La scelta era tra una ventina di strumenti di base quali dizionari, lessici, glossari, thesauri ed etimologie;[339] seguivano 32 tra grammatiche, studi linguistici e filologici, col *De lingua latina* di Varrone e quella di Scaligero,[340] l'esile e innovativo trattato di fonetica *Degli elementi del parlar toscano* di Giorgio Bartoli, il canone linguistico proposto nella *Fabrica del mondo* dell'Alunno, cinque ortografie tra cui quella di Aldo,[341] Wilhelm Canter e Guillame Budé;[342] inoltre repertori bibliografici, trattati enciclopedici e svariati thesauri tematici.[343]

---

[334] Nn. inv. 330, 491 e 500.

[335] N. inv. 507. Di Périon anche le *Vitae Apostolorum* e *Patriarcharum,* ai nn. inv. 92 e 182

[336] Nn. inv. 337 e 336. *Disputationes. In quibus primum ex professo monomachia (quam singulare certamen Latini, recentiores duellum vocant) philosophicis rationibus astruitur ...,* Basileae, per Henricum Petri, et Nicolaum Bryling, 1562. Sul duello Guilandino aveva anche il *De honore* di Gianbattista Possevino, già menzionato per il fratello Antonio, che risultava però un plagio dal Bernardi, e le opere di Giovanni Battista Susio, Alciato e Girolamo Muzio (nn. inv. 1349, 1397 e 1527). Per il Mirandolano la voce di PAOLA ZAMBELLI nel DBI, vol. 9 (1967).

[337] N. inv. 265.

[338] N. inv. 695.

[339] Nn. inv. 669, 758, 760, 762, 11 occorrenze tra gli in folio nella prima cassa di *Humanità*, e ancora 1264, 1265, 1361, 1525.

[340] Nn. inv. 1427 e 447.

[341] Nn. inv. 632, 1268 e 681. L'*Orthographia et flexus dictionum Graecarum omnium* era stata pubblicata da Aldo con i *Sylvarum libri quinque Thebaidos libri duodecim Achilleidos duo* di Stazio nel 1502, oppure si trattava dell' *Orthographiae ratio ab Aldo Manutio, Pauli f. collecta*, pubblicata da Paolo Manuzio nel 1561. Un'altra *Manutij ortographia* compare al n. inv. 1453, e una *Grammatica* di Aldo al n. inv. 692.

Le letterature classiche greca e latina erano al completo in tutta la loro estensione temporale, e per gli autori greci spesso nelle versioni originali: era questo il cuore e il cardine della sua erudizione. I due terzi delle opere poetiche custodite nella cassa 21 erano riconducibili ad autori greci o della latinità classica,[344] e non poche altre erano sparse in vari punti dell'inventario. Omero, gli oratori e i tragici greci, i poeti bizantini, gli elegiaci e i satirici, ma anche Lucrezio, Lucano, Seneca, Viriglio, e una discreta rappresentanza ciceroniana che mise a frutto nella lettura del *pastiche* della *Consolatio* di Sigonio. Tra i commentatori dei classici il calvinista Pierre de la Ramée, presente con le edizioni del *De militia* di Cesare e delle *Georgiche* virgiliane, e col *Ciceronianus*, testi apparsi negli anni '50 durante ilsuo insegnamento parigino, e con una delle opere filosofiche di critica al sistema universitario aristotelico.[345]

Non mancavano i letterati e poeti italiani: le tre corone con Dante, Petrarca,[346] e Boccaccio solo col *De claris mulieribus*,[347] la *Macaronea* e i sonetti del Burchiello, il romanzo del *Guerrin Meschino*,[348] l'Ariosto, le *Diffese del Furioso* e otto voci su Tasso per seguire la polemica sul loro primato, salvo il fatto che l'unica opera in volgare citata nel *Papyrus* era stata l'Orlando Furioso;[349] due copie dei platonici *Dialoghi d'amore* del medico portoghese Leon Ebreo, apparsi nel 1535 e continuamente stampati per tutto il '500;[350] e ancora, senza pretese di esaustività, Valla, Poliziano, l'*Arcadia* del Sannazzaro, Bembo, il *Cortigiano*, Annibal Caro, l'Aretino, Sansovino, Ludovico Dolce; infine, Guilandino non si perse quasi nessuna delle bizzarre opere del romagnolo Tommaso Garzoni,[351] uscite tra il 1583 e il 1589 e destinate da subito a un'enorme successo su scala europea. Proprio in coda all'*Hospidale dei pazzi* del Garzoni trovava posto il *Capitolo Sopra la Pazzia*, un lungo poemetto giocoso in terza rima di Teodoro Angelucci, quel medico aristotelico che nel 1584 abbiamo visto appellarsi a Guilandino nella sua contesa con Francesco Patrizi.[352] L'*Hospidale* era datato da Treviso il 26 febbraio 1586 e probabilmente all'epoca Garzoni si trovava nella stessa città di Angelucci come predicatore.

Con uno sguardo ai generi letterari e alle aree tematiche più diverse tra loro, vi sono cospicue serie di *Epistolae*[353] e *Orationes*,[354] biografie dalle *Vite dei santi* alla *Vita di Omero* in greco,[355] blocchi di

---

[342] N. inv. 1434 per il fiammingo Canter, che abbiamo già incontrato nel *Papyrus*, e nn. inv. 1230, 1232, 1239, 1324, 1480-1481 e 1490 per Budé.

[343] Segnaliamo solo l'*Epitome* della *Bibliotheca universalis* di Conrad Gesner già vista, e al n. inv. 32 SISTO DA SIENA, *Bibliotheca sancta a f. Sixto Senensi, ordinis prædicatorum, ex præcipuis catholicæ ecclesiæ autoribus collecta, & in octo libros digesta …,* Venetiis, apud Franciscum Franciscium Senensem, 1566 (copia marciana 120 C 3), bibliografia dll'esegesi biblica concepita in funzione antiprotestante.

[344] 101 voci su 155.

[345] Nn. inv. 1444, 1776, 1446 e 1249, una delle edizioni sulle *Scholae* delle arti liberali.

[346] Del primo l'*Eloquentia,* un *Dante* e uno col commento del lucchese Bernardino Daniello uscito postumo nel 1568: nn. inv. 1800, 1790 e 1754. Per il secondo i nn. inv. 1828, 1847, e il 211 di Ludovico Castelvetro.

[347] Nel SOZOMENO (p. 113) citata un'edizione riconducibile a quella bernese di Matthias Apiarius del 1539.

[348] Nn. inv. 1839, 1798, 1682.

[349] Si veda la citazione nel capitolo precedente. Nn. inv. 580, 1740, 1345, 1346, 1384 e 1866.

[350] Nn. inv. 574 e 728.

[351] Nn. inv. 1350, 1352-1354: la *Piazza universale di tutte le professioni del mondo*, *L'hospidale dei pazzi incurabili*, *La sinagoga degli ignoranti* e il *Teatro de' vari cervelli mondani.*

[352] *L'hospidale de' pazzi incurabili nuouamente formato & posto in luce da Thomaso Garzoni da Bagnacauallo. Con tre capitoli in fine sopra la pazzia …,* In Venetia, appresso Gio. Battista Somasco, 1586.

[353] Con 23 occorrenze, da quelle scientifiche che abbiamo già esaminato a Plinio il Giovane, Poliziano, Manuzio, Cicierone, Sadoleto e altri.

[354] 15 occorrenze.

[355] Nn. inv. 92, 94, 563, 564, 566, 567, 1533, 1534, 1545, 1658, 1820.

titoli sulle comete,[356] sulla trattatistica della *divinatio per somnia* che contava una tradizione ininterrotta dall'età classica ai moderni naturalisti,[357] le raccolte di imprese, emblemi e insegne.[358]

Historici e geografie

Nel capitolo precedente abbiamo già discusso i forti interessi antiquari di Guilandino, che si fondavano su un vastissimo repertorio di opere storiche dispiegato su 193 voci. Quasi la metà erano in folio, formato abbastanza comune per le opere storiche di un certo respiro, che però ci rammentano anche l'impegno economico che Guilandino profuse per procurarsi le sue letture preferite. Intrecciata agli studi storici era la foltissima sezione di letteratura geografica, che in parte abbiamo già esaminato.

Come per la letteratura, anche per gli storici dell'antichità il catalogo era estremamente ricco e comprendeva molte edizioni in greco. Tucidide, Senofonte, Plutarco, Filostrato, Cassio Dione, Appiano, Pausania, Diodoro Siculo, Polibio, Flavio Giuseppe, Erodiano, Zosimo, Eusebio di Cesarea, Cassiodoro, Niceforo Callisto, quindi Cornelio Nepote, Cesare, Svetonio, Aulo Gellio, Tito Livio, Tacito, Sallustio, Paolo Diacono, fino a Ditti Cretese.

La versione greca degli *Opuscula* di Plutarco era la *princeps* aldina del 1509, a cui avevano collaborato Demetrio Ducas, Girolamo Aleandro ed Erasmo. È un libro che venne particolarmente postillato, ed è degno di nota anche per la nota di possesso del suo magnifico mecenate, Marino Cavalli, che probabilmente la donò al suo protetto.[359]

Fig. 23. PLUTARCHUS, *Opuscula LXXXXII* …, (Venetiis, in ædibus Aldi & Andreæ Asulani soceri, mense Martio), 1509. BMV, Cod. Gr. IV, 27 (=12386), c. a1*r*. Nota di possesso di Marino Cavalli.

Gli interventi manoscritti sono però tutti di mano di Guilandino. Vi si ritrova la sua peculiare maniera di integrare la numerazione degli indici, il confronto con altre edizioni della stessa opera, e la

[356] Celebri erano state la 'nuova stella' del 1572 e la grande cometa avvistata in tutta Europa nel 1577. Sei titoli ai nn. inv. 584, 612, 614-617, tra cui GIOVANNI BERNARDINO LONGO, *De cometis disputatio. Ad illustrissimum, et eccellentissimum marchionem Mondeyar, in Neapolitano regno proregem*, Neapoli, apud Horatium Saluianum, 1578 (marciano 6 D 65) e ANTONIO GATTI, *Tractatus de cometis*, Romae, Apud Zanettum & Ruffinellum, 1587.

[357] Nn. inv. 596, 598, 645, 698, 747 e 867.

[358] Nn. inv. 201, 202, 1294-1296, 1314, 1372 e 1528.

[359] N. inv. 1628: *Opuscula LXXXXII* …, (Venetiis, in ædibus Aldi & Andreæ Asulani soceri, mense Martio), 1509. È diventato il manoscritto marciano Gr. IV, 27 (=12386).

sistematica revisione del testo, attorniato da postille quasi interamente in greco che correggono e propongono altre lezioni. Questo procedimento di lettura non era quindi limitato ai testi 'professionali' come Galeno o Aristotele, ma si estendeva a qualsiasi testo egli decidesse di approfondire. Non stupisice la scelta di Plutarco, uno degli autori classici più amati dal pubblico cinquecentesco, che era infatti presente in biblioteca con ben sette edizioni, tra cui un *Thesaurus* dei *Moralia* pubblicato a Parigi nel 1577.[360]

In calce a una pagina dell'indice iniziale Guilandino traduceva i segni diacritici che aveva adottato, scivolando per un attimo nell'italiano:

+. significat non esse translatos in Latinum.

ω. significat esse quidem translatos in Latinum, sed non haberi in tribus tomis impressis Lutetiae in 8. del 66.

ϕ. significat non extare in hisce Graecis codicibus Aldi.

Liber Pro nobilitate tomo 3. fol. 210. non habetur in hoc codice graeco Aldi.
Item liber de fluviorum montiumque nominibus, & de iis quae ad mirabilia in iis inveniuntur tomo 3. fol. 395 non habetur in hoc Aldi codice.

Il confronto dei contenuti era quindi avvenuto con l'edizione in latino dei *Moralia* uscita a Parigi nel 1566,[361] e offre un termine *post quem* per datare l'insieme dei marginalia, che sembrano appartenere tutti allo stesso momento.

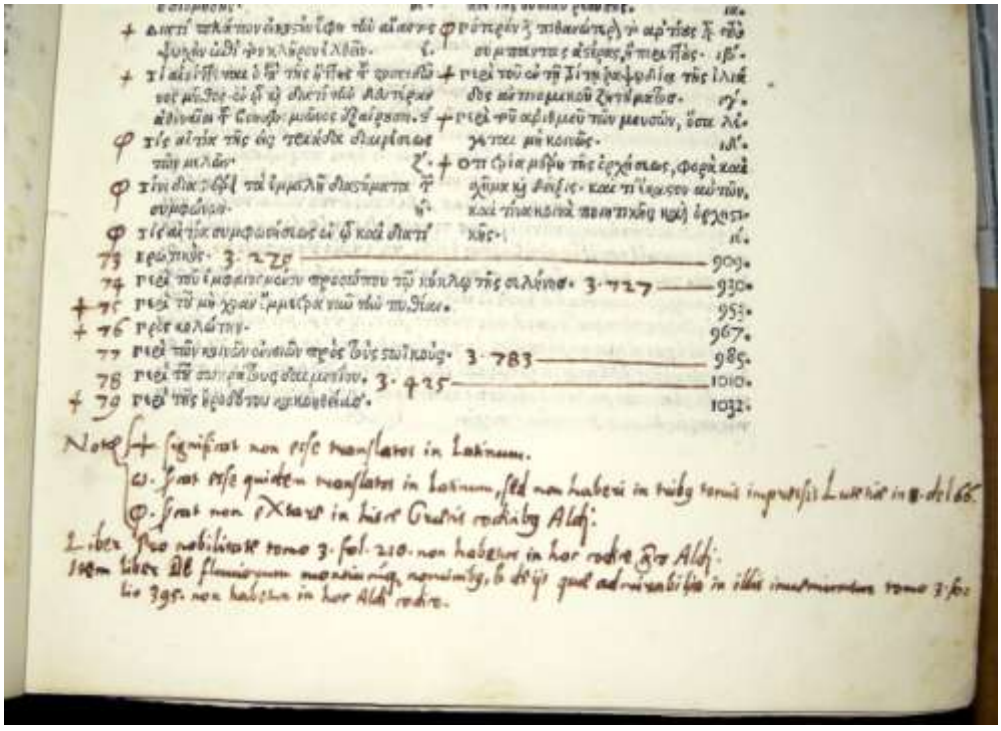

Fig. 24. PLUTARCHUS, *Opuscula LXXXXII* …, (Venetiis, in ædibus Aldi & Andreæ Asulani soceri, mense Martio), 1509. BMV, Cod. Gr. IV, 27 (=12386), c. x8r.

[360] N. inv. 1855, SOZOMENO, p. 126: FRANÇOIS LETORT, *Thesaurus Plutarchi Chaeronaei, gravissimi philosophi, et historici, super moralia opera …,* Parisiis, apud Ioannem Poupy, 1577..Le altre occorrenze sono i *Moralia* in greco e i nn. inv. 506, 1307, 1308, 1545, 1879.

[361] *Moralia opuscula, quotquot reperire licuit Latio donata*, tre volumi in ottavo, che da un controllo nelle banche dati risultano pubblicati nello stesso 1566 in due diverse edizioni, «apud Michaelem Iulianum, in clauso Brunello, sub stellae coronatae signo», e «apud Gulielmum Guillard, & Thomam Belot in via Iacobaea, sub D. Barbarae signo».

Verso la fine del volume Guilandino lascia un'altra nota, «Vide Annotationes Turnebj in lib. Theoph. de Odoribus f. 29.a.». Il riferimento è al libello stampato a Parigi nel 1556 di Adrien Turnèbe (1512-1565), l'erudito professore e curatore di edizioni di testi greci, con la traduzione latina del *De odoribus* di Teofrasto accompagnata dall'originale in greco.[362] Controlliamo questi due titoli nell'inventario: a ben guardare nella nota agli indici Guilandino cita solo il terzo volume dei *Moralia* parigini, cosicché tra le voci su Plutarco si può proporre un'identità per il vago *Plutarchi thomus (sic) 3ius;*[363] per Teofrasto l'unica possibilità sembra uno degli *opuscula tria* tra i formati in quarto della settima cassa.[364]

Agli scrittori classici si affiancavano gli studi umanistici sulle fonti antiche, il diritto, le cerimonie, i costumi romani, le iscrizioni e la numismatica, le vestigia monumentali dell'antichità.[365] Ai già citati Onofrio Panvinio, Carlo Sigonio, Pierre Gilles e Antonio Riccoboni aggiungiamo il Platina, Flavio Biondo, Leandro Alberti, Pietro Bembo, Fulvio Orsini, Jean Papire Masson, Paolo Manuzio, Cesare Baronio, Paolo Giovio, e infine Guicciardini, Giovanni Villani e Donato Giannotti. Sembra non esserci Machiavelli, ma compare la *Diffesa de fiorentini* del medico Paolo Mini, trattato apologetico che rispondeva alla letteratura francese di stampo antimachiavellico.[366]

Il tema principale erano le antichità di Roma, ma lo sguardo si allargava naturalmente anche a Padova e a Venezia.[367] Come molti lettori veneti Guilandino riservava molta attenzione alle regioni del Levante governate dal Turco, con particolare ricchezza di titoli sull'Egitto per via dei suoi viaggi. Abbiamo già visto alcuni esempi, a cui ora aggiungiamo l'operetta uscita a Parigi nel 1572 sul fenomeno delle piene del Nilo di Nonio Marcello Saia, astronomo e matematico lucano, che pare sia divenuta una discreta rarità bibliografica;[368] la *Descripcion general de Affrica*, un'opera in più volumi di Luis de Marmol Y Carvajal (1520-1600): storico spagnolo che aveva vissuto a lungo nelle terre berbere nordafricane e pochi anni prima di Guilandino anch'egli tratto schiavo ad Algeri, Marmol trattava in dettaglio la geografia, la vita politica e commerciale del Nord Africa fino al 1571;[369] le accurate descrizioni geografiche dei regni africani che si affacciavano sul Mediterraneo contenute nei *De totius Africae descriptione libri IX* di Leone Africano, geografo moresco che finì invece catturato dai corsari

---

[362] *Libellus De odoribus, ab Adriano Turnebo latinitate donatus, & scholiis atque annotationibus illustratus*, Lutetiae, apud Michaëlem Vascosanum, 1556. D Turnèbe Guilandino aveva anche i più famosi *Adversaria,* apparsi nel 1564 (n. inv. 1233).

[363] N. inv. 1879. Così propongo di sciogliere l'abbreviazione.

[364] N. inv. 373.

[365] Questi interessi, abbiamo già visto, erano comuni a un altro medico, Girolamo Mercuriale, cosicché molti opere erano familiari anche nella sua biblioteca. Per il dettaglio di alcuni autori rimando a NANCY SIRAISI, *History, antiquarianism and medicine: the case of Girolamo Mercuriale*, «Journal of the History of Ideas», 64 (2003), pp. 231-255.

[366] N. inv. 1659. *Difesa della citta di Firenze, et de i fiorentini. Contra le calunnie & maledicentie de maligni,* In Lione, appresso Filippo Tinghi, 1577.

[367] A titolo di esempio il *De antiquitate urbis Patavii* di Bernardino Scardeone, dato alle stampe nel 1560 (n. inv. 1612), e la *Rerum Venetarum ab vrbe condita historia* di Pietro Giustinian uscita nel 1576 (n. inv. 1569, SOZOMENO a p. 114). Il trattato politico contenuto nella *Republica de' Vinitiani* (n. inv. 1380) del 1540 di Donato Giannotti (1492-1573), che proponeva Venezia come modello dei suoi ideali repubblicani, è tra l'altro di rilievo perché Giannotti negl ultimi anni del suo esilio fiorentino si era stabilito a Padova coltivando interessi eruditi. Accanto a Guilandino faceva parte degli amici pinelliani che Dupuy si premurava di salutare nelle sue lettere già dal 1570: PINELLI – DUPUY, *Une correspondance, ad indicem.*

[368] *De Nili fluminis excrescentia et inundatione, ac de Aethiopia breue compendium…,* Parisiis, apud Guillelmum Auuray, in vico Bellouaco, sub Bellerophonte, 1572 (n. inv. 624).

[369] N. inv. 1589. Il primo volume era la *Primera parte de la descripcion general de Affrica, con todos los successos de guerras qua a auido entre los infieles, y el pueblo christiano, y entre ellos mesmos desde que Mahoma inuento su secta …,* En Granada, en casa de Rene Rabut, 1573.

cristiani: la traduzione dall'arabo in italiano apparve nelle *Navigazioni e viaggi* del Ramusio, e nel 1556 uscì la prima traduzione dall'italiano al latino.[370]

Guilandino era inoltre sensibilissimo alle vicende di tutti i paesi dello scacchiere europeo, con un'attenzione più insistita su quelli nordici. Sparse tra gli scaffali si segnalano opere sulla storia di Germania, Svezia, Ungheria, Francia, Inghilterra, Fiandre, due volumi sulla Scozia, due copie dell'*Historia* delle genti settentrionali di Olao Magno, nove tra Polonia e regno di Moscovia, oltre a Spagna, Portogallo Sicilia e Calabria.

Quando il patrizio veneziano Giovanni Michiel gli fece dono del *De bello moscovitico commentariorum libri sex* di Reinhold Heidenstein, pubblicato a Cracovia nel 1584,[371] Guilandino ne appuntò la notizia in calce al frontespizio: «Iohannes Michielius eques [auratus] & procurator D. Ma[rci] me dono dedit bibliothecae Guilandini».

CRACOVIAE
In Officina Lazari, Anno Domini,
M. D. LXXXIIII.

Fig. 25. Reinhold Heidenstein, *De bello moscovitico commentariorum libri sex,* Cracoviae, In Officina Lazari, Anno Domini 1584. BMV, 70 D 66. Particolare del frontespizio.

Giovanni Michiel (1516-1596),[372] figlio di Giacomo di Girolamo, divenne procuratore di San Marco il 18 agosto 1580. Percorse in fretta i gradini di una brillante e prestigiosa carriera diplomatica, che fin dal 1554 lo portò nelle principali corti europee e lo rese testimone dei risvolti politici delle controversie religiose dell'epoca, come le repressioni dei protestanti inglesi sotto Maria Tudor e la strage di San Bartolomeo. Ambasciatore straordinario a Parigi e a Vienna negli anni '70, capo del Consiglio di dieci e Gran Savio nel 1575, alla fine del 1582 Michiel fu nominato procuratore in corte cesarea e passò tre anni a Vienna e soprattutto a Praga, impegnato in lunghe trattative per tentare di risolvere le controversie sullle terre di confine tra l'Impero e la Repubblica. Nel 1585 ritornò a Venezia, e tra le varie cariche ricoperte fu più volte Riformatore allo Studio di Padova. Fu in questa veste che nel 1592,

[370] N. inv. 1715: *De totius Africae descriptione libri IX, Quibus non solum Africae regionum, insularum, & oppidorum situs ... recens in Latinam linguam conuersi Ioan. Floriano interprete*, Antverpiae, apud Ioan. Latium, 1556, che è citata da SOZOMENO, p. 124.

[371] Ritengo che l'opera si possa ascrivere al n. inv. 1594.

[372] Su di lui la dettagliata scheda nel DBI, vol 74 (2010) a cura di GINO BENZONI.

grazie all'interessamento di Pinelli, Michiel scelse Galileo per ricoprire la cattedra vacante di matematica a Padova. Uno degli altri due Procuratori era Alvise Zorzi, il padre di Benetto.

Probabilmente Michiel ottenne il titolo di cavaliere aurato per i meriti dimostrati alla corte imperiale, e tra le letture di quegli anni sulla politica mitteleuropea rientrò anche il lavoro di Reinhold Heidestein: una descrizione della lunga guerra tra lo zar di Russia e i paesi nordici affacciati sul Baltico, conclusasi nel 1582 grazie alla controffensiva polacca e svedese. Heidenstein (1553-1620), anche lui borusso di Königsberg come Guilandino e autore di diverse opere storiche, aveva studiato legge a Padova e si era quindi avviato alla diplomazia, divenendo il segretario del re polacco Stefan Bathory.

Forse non a caso però il *De bello moscovitico* fu donato al Prefetto dell'Orto, poiché Guilandino riservava certo un'attenzione bibliografica speciale per le sue terre d'origine e per la cultura polacca.[373]

Cogliamo qui l'occasione per ricordare Ian Zamoyski, il più stretto e influente collaboratore di Bathory, che studiò con Sigonio a Padova dal 1561 al 1565. Nel 1578 egli aveva progettato una riforma radicale dell'università di Cracovia, proponendo una cattedra al suo antico maestro e ad altre figure di spicco dell'ateneo padovano, tra cui Guilandino; ma egli all'epoca ancora accarezzava l'idea di partire per l'India.[374]

La breve nota manoscritta in calce al frontenspizio di quest'opera polacca crea dunque un legame tra Guilandino e un altro dei protagonisti della politica estera della Serenissima, mostrandocelo una volta di più ben inserito nei circuiti di potere veneziani. Su tutt'altro piano, il volume illustra anche un anomalo passaggio di mano nelle vicende della biblioteca guilandiniana: nella controguardia anteriore compare l'ex-libris di Apostolo Zeno, indicando che per vie a noi ignote esso finì nella ricca biblioteca settecentesca zeniana, e da lì entrò – o rientrò – poi alla Marciana.

Un'ultimo accenno ai libri della biblioteca guilandiniana sul Giappone. Nel 1582 una delegazione privata di quattro giovani nobili giapponesi convertiti al cattolicesimo partiva da Nagasaki per una lunga visita dell'Europa, accompagnata da missionari gesuiti. Il viaggio comprese cinque mesi trascorsi in Italia nel 1585:[375] essi furono accolti con grandi onori da Gregorio XIII e si spostarono quindi a Nord, dove ogni città si sentì in dovere di eguagliare l'ospitalità romana con ricevimenti ufficiali e doni degni di rappresentanti reali. A Padova i giovani giunsero ai primi di luglio dopo vari giorni di feste veneziane, e in città visitarono la basilica di S.Antonio, l'Università e l'Orto, dove il Prefetto volle far loro omaggio di quattro bei libri di incisioni geografiche – non un'opera prestigiosa di argomento botanico, come ci saremmo aspettati dalla sua carica.

Alessandro Valignano, il gesuita responsabile delle missioni in Giappone che dirigeva la legazione, al ritorno in Oriente si basò sui diari dei giovani per comporre in forma di dialogo un resoconto del loro Grand Tour: il *De missione* stampato in latino a Macao con i torchi che egli si era portato dall'Europa. Dei libri scriveva:

---

[373] Abbiamo già citato il *Moscovia* del 1586 di Possevino, che aveva partecipato alle trattative tra lo zar e Bathory. Sulla Polonia ancora i nn. inv. 1592, 1665, 1685 e 1686, tra cui due edizioni dell'opera di Martin Cromer *Polonia, sive de situ, populis, moribus, magistratibus et republica Regni Polonici libro duo*: Coloniae, Apud Maternum Cholinum, 1577 (marciano 10 D 238) e 1578 (marciano 148 D 152).

[374] HENRYK BARYEZ, *Padova nel Seicento nella vita intellettuale polacca,* in *Venezia e la Polonia nei secoli dal XVII al XIX,* a cura di Luigi Cini, Venezia – Roma, Ist. per la collaborazione culturale, 1965, pp. 217-235. Gli altri professori interpellati furono Mercuriale, Petrella, Zabarella e Mureto.

[375] *La scoperta e il suo doppio. Mostra commemorativa del quarto centenario della prima missione giapponese in Italia* (Venezia, Biblioteca Marciana, maggio 1985), Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, 1985.

> Huic orto praeerat ornatus vir, et bonarum artium satis peritus Melchior Guilandinus … qui, preater alia multa amoris signa quatuor egregiis voluminibus nos donavit, quorum primo theatrum orbis, ab Abrahamo Ortelio compositum, continetur: in tribus vero aliis, praeclarissime orbis terrarum urbes, ab ingeniosissimis artificibus expressae, et excusae comprehenduntur […][376]

I due atlanti, il *Theatrum Orbis terrarum* del fiammingo Ortelius e le *Civitates Orbis Terrarum* del tedesco Georg Braun, erano stati pubblicati per la prima volta ad Anversa nel 1570 e a Colonia nel 1572. Guilandino avrebbe conservato comunque una copia di entrambe le opere,[377] e di Ortelius anche le *Inscriptiones orbis terrarum* e il *Thesaurus geographicus*.[378] L'Ortelius finì poi offerto in dono a Tyotomi Hideyoshi, il più importante signore feudale del paese, mentre in Italia si era scatenato un generale entusiasmo per l'esotica visita dei giapponesi e un accendersi della curiosità per quel paese lontano. Gli editori seppero cogliere e sfruttare questo fenomeno con una serie di pubblicazioni d'occasione nel 1585-1586, e Guilandino non mancò di procurarsi questi titoli;[379] inoltre, nella sua copia delle *Navigazioni e viaggi* del Ramusio del 1563 sull'Africa e l'Asia, tra le sottolineature più fitte vi sono quelle delle *Cinque lettere dal Giapan*.[380]

Matematica

La biblioteca di Guilandino non era la sola con un ottimo catalogo di opere matematiche. Nelle collezioni padovane e veneziane a lui contemporanee questo era un argomento molto ben rappresentato, riflesso degli interessi e degli studi matematici coltivati da patrizi ed eruditi del tempo, a cominciare da Benetto Zorzi, l'amico ed esecutore testamentario di Guilandino. Paul Lawerence Rose ha messo in evidenza la componente matematica della collezione di Jacopo Contarini (1527-1595), costituita da

---

[376] *De missione legatorum Iaponensium ad Romanam curiam, rebusque in Europa, ac toto itenere animaduersis Dialogus ex ephemeride ipsorum legatorum collectus, & in sermonem Latinum versus ab Eduardo de Sande sacerdote Societatis Iesu*, In Macaensi portu Sinici regni, in domo Societatis Iesu, 1590, p. 323. Brano riportato da *La scoperta e il suo doppio*, p. 24.

[377] Entrambi tra gli in folio che aprivano la cassa 16 (nn. inv. 1302 e 1305): il *Theatrum* nella *princeps* del 1570 e le *Civitates* nei primi quattro volumi dell'edizione di Colonia sviluppata in vari anni a partire dal 1574 (quattro ne indica l'inventario , e quattro erano quelli usciti prima della sua morte nel 1589. SOZOMENO le cita come Anversa 1574, ma non ho trovato edizioni anversane di quell'anno: p. 115).

[378] Nn. inv. 1309 e 1558.

[379] Per le note bibliografiche su questa pubblicistica *La 'fortuna' della visita in Italia*, in *La scoperta e il suo doppio*, pp. 39-43, e le opere esposte in mostra riportate dal catalogo. Nell'inventario guilandiniano compaiono quattro tomi di *Avisi del Giapon,* la *Venuta di Giaponesi* e una *Giappania (sic) descriptio* (nn. inv. 1722, 1725 e 2107). Sulla Cina invece due copie del fortunato *Dell'historia della China… Parti due. Divise in tre libri, et in tre viaggi, fatti in quei paesi da i Padri Agostiniani et Francescani*, Venetia, appresso Andrea Muschio, 1586 dell'agostiniano Gonzales da Mendoza (nn. inv. 1642 e 1716). Purtroppo nessuna della attuali copie marciane ha caratteristiche tali da farle rientrare tra le guilandiniane.

[380] Tre tomi di *Viaggi* compaiono al n. inv. 1586. Tra le molte copie marciane del Ramusio ne ho finora trovata una sola guilandiniana: *Primo volume e terza editione delle Navigationi et viaggi… nel quale si contengono la descrittione dell' Africa et del paese del Prete Janni, con varii viaggi della città di Lisbona et dal Mar Rosso insino a Calicut et all' isole Molucche… et la navigatione attorno al mondo, con la relatione dell'isola Giapan…,* Venetia, Giunti, 1563 (copia marciana 69 D 87). È il primo volume sull'Africa e l'Asia dell'edizione del 1563, in un gruppo composito di opere del Ramusio che portano però tutte l'ex libris di Apostolo Zeno; questo volume, che conobbe una seconda legatura e conseguente rifilatura dei tagli delle carte, oltre a quello di Zeno presenta anche l'ex libris del 1722, ma vi è stato censurato il nome del bibliotecario marciano Venier. Un altro caso di percorso irregolare entro le collezioni marciane.

libri e strumenti, che venne lasciata alla Marciana;[381] gli interessi di Contarini spaziavano dall'antiquaria alle discipline scientifiche ed egli promosse attivamente la rinascita delle scienze matematiche. Ricchissima di opere matematiche era pure la biblioteca di Agostino Amadi, mentre nella collezione di Pinelli confluirono le carte manoscritte dello scienziato Ettore Ausonio e l'intera biblioteca di Giuseppe Moleti, professore padovano di matematica morto nel 1588.[382]

Nel catalogo guilandiniano trovarono posto le opere di architettura di Barbaro e Palladio già viste per il *De arte gymnastica* di Mercuriale, e di Barbaro vi erano pure gli studi di ottica contenuti nella *Prospettiva*. Tutto cominciava naturalmente dai classici, con Archimede, Euclide, Proclo, Appiano, Tolomeo, lo *Spiritalium liber* di Erone di Alessandria sulle macchine automatiche nella versione latina di Federico Commandino, per proseguire poi con gli sviluppi scientifici medievali e più recenti, dove spesso si intrecciavano matematica, astronomia e astrologia: il suo conterraneo Johannes Regiomontanus, Georg von Peuerbach, Jordanus Nemorarius, Agostino Ricci, Luca Gaurico, Giovanni Antonio Magini, Cardano, Oronce Finé e Antoine Mizauld, Gianbattista Benedetti, lo stesso Moleti, Cristoforo Clavio, un buon numero di commenti al *De sphaera mundi* di Giovanni di Sacrobosco, un'occorrenza di Copernico[383] e diverse opere di cronologia e gnomonica. Albrecht Durer, che era stato affascinato dagli studi neoplatonici e matematici, nella piena maturità aveva composto tre trattati sulle proporzioni del corpo umano, la geometria dei poliedri e sulle città e le fortificazioni, firmandosi *clarissimus pictor et geometra* oppure *architectus praestantissimus*: Guilandino ne teneva le versioni latine date alle stampe negli anni '30.[384]

Per la teoria musicale egli disponeva di un *Euclide musica* e del breve trattato *Musica libris quatuor demonstrata* di Lefevre d'Etaples del 1551;[385] del musicologo chioggiotto Gioseffo Zarlino, maestro di cappella a San Marco dal 1565, le *Istitutioni Harmoniche* uscite nel 1558, una ricerca che risultò determinante per i successivi sviluppi della musica barocca.[386]

L'unico autore del settore matematico su cui indugiamo è Francesco Barozzi (1537-1612). Nato a Candia da nobile famiglia veneziana, Barozzi aveva studiato a Padova e nel 1559 vi aveva letto matematica, ma egli visse soprattutto nell'isola greca dove gli fu possibile procurarsi numerosi

---

[381] PAUL LAWRENCE ROSE, *Jacomo Contarini (1536-1595), a Venetian patron and collector of mathematical instruments and books*, «Physis», 17.2 (1976), pp. 117-130.

[382] NUOVO, *Et amicorum*, pp. 121-122. Come Contarini, anche Amadi aveva raccolto 1500 libri e strumenti matematici. Per Ausonio e Moleti NUOVO, *Filosofia e scienza*.

[383] Di Copernico in SOZOMENO (p. 125) sono citati sia i *De reuolutionibus orbium coelestium Libri VI*, Norimbergae, apud Ioh. Petreium, 1543, che il *De lateribus et angulis triangulorum…*, Vittembergæ, per Iohannem Lufft, 1542.

[384] *Quatuor his suarum Institutionum geometricarum libris, lineas, superficies & solida corpora tractauit*, Lutetiæ, apud Christianum Wechelum, sub scuto Basiliensi, 1534 (esemplare marciano 114 D 41, con sottolineature nella prefazione), il *De Symmetria partium in rectis formis humanorum corporum libri…*, Norinbergae, Impensis viduae Durerianae, per Hieronymum Formschneyder, 1532-1534 (marciano 114 D 42, guilandiniano ma con postille di mano diversa nella prefazione). Per il terzo, non rinvenuto in Marciana, sappiamo da SOZOMENO (p. 127) che si tratava dell'edizione *De vrbibus, arcibus, castellisque condendis, ac muniendis rationes aliquot, præsenti bellorum necessitati accomodatissimæ…*, Parisiis, ex officina Christiani Wecheli sub Scuto Basiliensi, 1535.

[385] Nn. inv. 1982 e 1981 e 1891. Di Lefèvre la *Musica libris quatuor demonstrata*, Parisiis, apud Gulielmum Cauellat, 1551 (anche in SOZOMENO tra i *Diversi*, p. 199).

[386] N. inv. 1891. *Le istitutioni harmoniche di M. Gioseffo Zarlino da Chioggia nelle quali, oltra le materie appartenenti alla musica, si trouano dichiarati molti luoghi di poeti, historici, & di filosofi …*, In Venetia, Pietro da Fino, 1558. L'opera nel '500 conobbe altre tre edizioni nel 1562, 1573 e 1588. Di Zarlino c'era anche l'operetta di tema cronologico *Resolutioni de alcuni dubii sopra la correttione dell'anno di Giulio Cesare, … Del reuer. M. Gioseffo Zarlino da Chioggia,* In Vinetia, appresso Girolamo Polo, 1583 (n. inv. 1948).

manoscritti. Quando nel 1585 diede alle stampe la sua *Cosmographia,*[387] per promuoverla ne inviò varie copie a studiosi di fama e professori universitari, tra cui il nostro Guilandino. L'opera conteneva anche la confutazione di una lunga lista di errori presenti nel *De Sphaera* di Sacrobosco, testo medievale su cui ancora venivano svolte le lezioni all'università. Allegate alle copie in omaggio vi erano delle lettere, e Barozzi si premurò di farne trascrivere una quarantina in bell'ordine - in vista di una pubblicazione che però non vide mai la luce - ora conservate a Parigi e in parte edite da Paul Lawrence Rose.[388]

In quella indirizzata a Guilandino, Barozzi auspicava che la sua opera sostituisse il testo corrente di Sacrobosco, e chiedeva al professore di botanica di incoraggiare quello di matematica – Moleti - a far piuttosto lezione su quella, cosicché i suoi studenti potessero udire la 'vera descrizione' della *machina mundi.*[389] Tra i due colleghi padovani doveva esserci quindi una familiarità e una stima ben nota anche all'esterno. La sequenza stessa dei destinatari nel codice allestito da Barozzi[390] - Ulisse Aldrovandi, Girolamo Mercuriale, Guilandino e, naturalmente, Moleti - è istruttiva per l'associazione delle prime tre personalità scientifiche messa in atto da un veneziano contemporaneo, un nesso che abbiamo cercato di mettere in luce nel corso di questa ricerca. Notiamo a margine che nei suoi scaffali Guilandino avrebbe poi messo vicino la *Cosmographia* giunta in dono e proprio una copia del tanto criticato *De Sphaera.*[391]

Ma oltre alla *Cosmographia* in biblioteca erano presenti quasi tutte le opere di Barozzi. Guilandino aveva debitamente sottolineato e controllato nelle citazioni la famosa edizione del commento di Proclo al primo libro degli *Elementi* di Euclide; uscito nel 1560 dedicato a Daniele Barbaro,[392] per il testo Barozzi si era servito come testimone di un manoscritto prestato dall'amico Pinelli. C'erano poi il trattato geometrico sulle curve con la descrizione di una sorta di compasso,[393] l'edizione dei trattati bizantini sulle macchine d'assedio e la balistica che andavano sotto il nome di Erone di Bisanzio,[394] le regole per il gioco della *rithmomachia*[395] – una sorta di scacchi con pedine numeriche – e altri due tomi imprecisati.[396]

---

[387] *Cosmographia in quatuor libros distributa, summo ordine, miraque facilitate, ac breuitate ad magnam Ptolomaei mathematicam constructionem, ad vniuersamque astrologiam instituens.... Praecesserunt etiam communia mathematica, necnon arthmetica, & geometrica principia, nonnullaeque propositiones ...,* Venetiis, ex officina Gratiosi Perchacini, 1585.

[388] PAUL LAWRENCE ROSE, *A Venetian Patron and Mathematician of the Sixteenth Century,* «Studi veneziani», n.s., 1 (1977), pp. 119-180. L'epistolario è conservato a Parigi alla Bibliothèque nationale de France, Ms. Latin 7218.

[389] Ivi, p. 136. La lista di tutte le lettere è alle pp. 154-155.

[390] Alla c. 25^{r} nel codice barocciano.

[391] Li ritroviamo nell'inventario ai nn. 2014 e 2015. L'edizione di Sacrobosco potrebbe essere la *Sphaera emendata….,* Anversa, apud hæredes Arnoldi Birckmanni, 1566, legata insieme ad un'altra operetta dello stesso autore (copia guilandiniana 3 D 201). Purtroppo nessuna delle copie marciane della *Cosmographia* ha connotati guilandiniani certi.

[392] *Procli Diadochi ... In primum Euclidis Elementorum librum commentariorum ad vniuersam mathematicam disciplinam principium eruditionis tradentium libri IIII, A Francisco Barocio patritio Veneto summa opera, cura, ac diligentia cunctis mendis expurgati: scholiis, & figuris, quae in graeco codice omnes desiderabantur aucti…,* Patauii, excudebat Gratiosus Perchacinus, 1560. N. inv. 341, è la copia marciana 109 D 47, rilegata insieme a un'opera di Aristotele, il *De generatione liber primus, a Flaminio Nobilio in latinum ….,* Lucae, 1567.

[393] *Admirandum illud geometricum problema tredecim modis demonstratum, quod docet duas lineas in eodem plano designare, quae numquam invicem coincidant, etiam si infinitum protrahantur…,* Venetiis, apud Gratiosum Perchacinum, 1586. N. inv. 1973.

[394] *Heronis mechanici Liber de machinis bellicis, necnon Liber de geodaesia à Francisco Barocio patritio Veneto latinitate donati, multis mendis expurgati, & figuris, ac scholijs illustrati,* Venetiis, apud Franciscum Franciscium Senensem, 1572. N. inv. 1938.

5. Le scritture di Guilandino

Le postille di Guilandino sono affiorate a più riprese nell'esame della sua biblioteca e ci hanno permesso di affacciarci direttamente nel suo laboratorio di studio e scrittura.

Si possono ora trarre alcune conclusioni, e proporre ancora qualche esempio.[397]

La 'gradazione' dei suoi segni si sviluppa su di un arco molto ampio. Molti rimangono a livello non verbale, dai trattini a L che marcano l'inizio delle frasi, alle linee a fianco dei paragrafi fino alle sottolineature di poche parole o intere frasi, che incanalano subito l'attenzione durante la lettura e possono richiamare alla mente gli interessi professionali del momento o semplici curiosità e ricordi personali.

E poi le postille vere e proprie, di diverso peso ed entità: semplici *notabilia* che aiutavano a ritrovare gli argomenti e gli autori, o la citazione bibliografica esatta, concisa e alla pagina, delle *auctoritates* che venivano via via chiamate in causa nel testo, una delle tipologie più frequenti di postille guilandiniane. Egli insomma controllava sempre nelle sue edizioni la correttezza dei passi e dei concetti riportati da altri autori e ne personalizzava le opere.

Oltre all'indicizzazione ai margini delle pagine, un'abitudine comune all'*ars legendi* rinascimentale era quella di allestire a parte indici dettagliati, o a migliorare quelli offerti dall'edizione.[398] Guilandino riassumeva sulle carte di guardia i contenuti, e in casi di più autori legati insieme ne redigeva l'elenco. Negli indici delle opere interveniva invece molto spesso ad integrare meticolosamente la numerazione o ad aggiungere voci mancanti.

Per le opere degli autori classici Guilandino faceva spesso il lavoro del filologo e conduceva vere e proprie collazioni dei testi, correggendo ed inserendo lettere e intere parole; abbiamo visto alcuni casi dove sono esclusivamente emendazioni in greco quelle che punteggiano tutto un volume.

Nelle opere che più lo coinvolgevano, le postille si trasformavano in commenti, giudizi di valore, osservazioni personali, critiche, e nei casi peggiori denunce. Tramite le sue letture e le tracce della rielaborazione personale si possono così ricostruire i suoi percorsi mentali e la rete di rapporti che lo legava al mondo passato e ai suoi contemporanei.

La sua scrittura è inconfondibile: una minuscola dal *ductus* nitido ed elegante, e la maiuscola ben tracciata con caratteri chiari e proporzionati. Quest'ultima compare frequentemente nei titoli vergati sul dorso della coperta o sui tagli dei suoi volumi, riconducendoli così a lui in maniera

---

[395] *Il nobilissimo et antiquissimo giuoco pythagoreo nominato rythmomachia, cioe battaglia de consonantie de numeri, ritrovato per utilita et solazzo delli studiosi. Et al presente per Francesco Barozzi gentil'huomo venetiano in lingua volgare in modo di paraphrasi composto*, Venetia, Appresso Gratioso Perchacino, 1572, n. inv. 1965 e altre due copie al n. inv. 2071.

[396] N. inv. 1963.

[397] Ho preferito inserire l'analisi delle postille nel contesto degli studi e delle letture di Guilandino piuttosto che riservare loro una trattazione separata. Le postille stanno ormai da anni ricevendo l'attenzione crescente degli studiosi: rinvio ad esempio agli atti del colloquio del 2001 *Libri a stampa postillati (atti del Colloquio internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001)*, a cura di Edoardo Barbieri - Giuseppe Frasso, Milano, C.U.S.L, 2003. Per la descrizione sistematica degli incunaboli postillati della Biblioteca Trivulziana di Milano è stato avviato un progetto di catalogo elettronico, presentato negli Atti: SIMONA BRAMBILLA, *Caratteristiche culturali e bibliologiche del progetto «Marginalia»*, ivi, pp. 309-340, che propone una griglia descrittiva di fondo, non esaustiva, proprio per la natura stessa scarsamente codificabile delle postille.

[398] Si vedano ad esempio gli studi sulle collezioni di Claude Dupuy e Ulisse Aldrovandi con l'analisi dettagliata delle loro abitudini postillatorie: JÉRÔME DELATOUR, *Les livres de Claude Dupuy d'après l'inventaire dressé par le libraire Denis Duval (1595). Une bibliothèque humaniste au temps des guerres de religion*, Paris, Éditions de l'ENSSIB, 1998, e il saggio di Maria Cristina Bacchi su Aldrovandi più volte citato.

inequivocabile. L'inchiostro è di colore marrone scuro e veniva steso in tratti di una certa ampiezza; la composizione chimica non era però quasi mai ben calibrata, e ne è risultata una forte azione corrosiva sulla carta, altro segno distintivo delle scritture guilandiniane. Negli anni il modulo di scrittura si ingrandì e l'andamento divenne più veloce, cosicché si possono riconoscere vari 'stadi' di grafia guilandiniana.

Un esempio sono i tre carmi latini che Guilandino riportò su una carta bianca tra le due opere di Pierre Gilles su Costantinopoli e la Tracia rilegate insieme, lavori che citò nel *Papyrus*.[399]

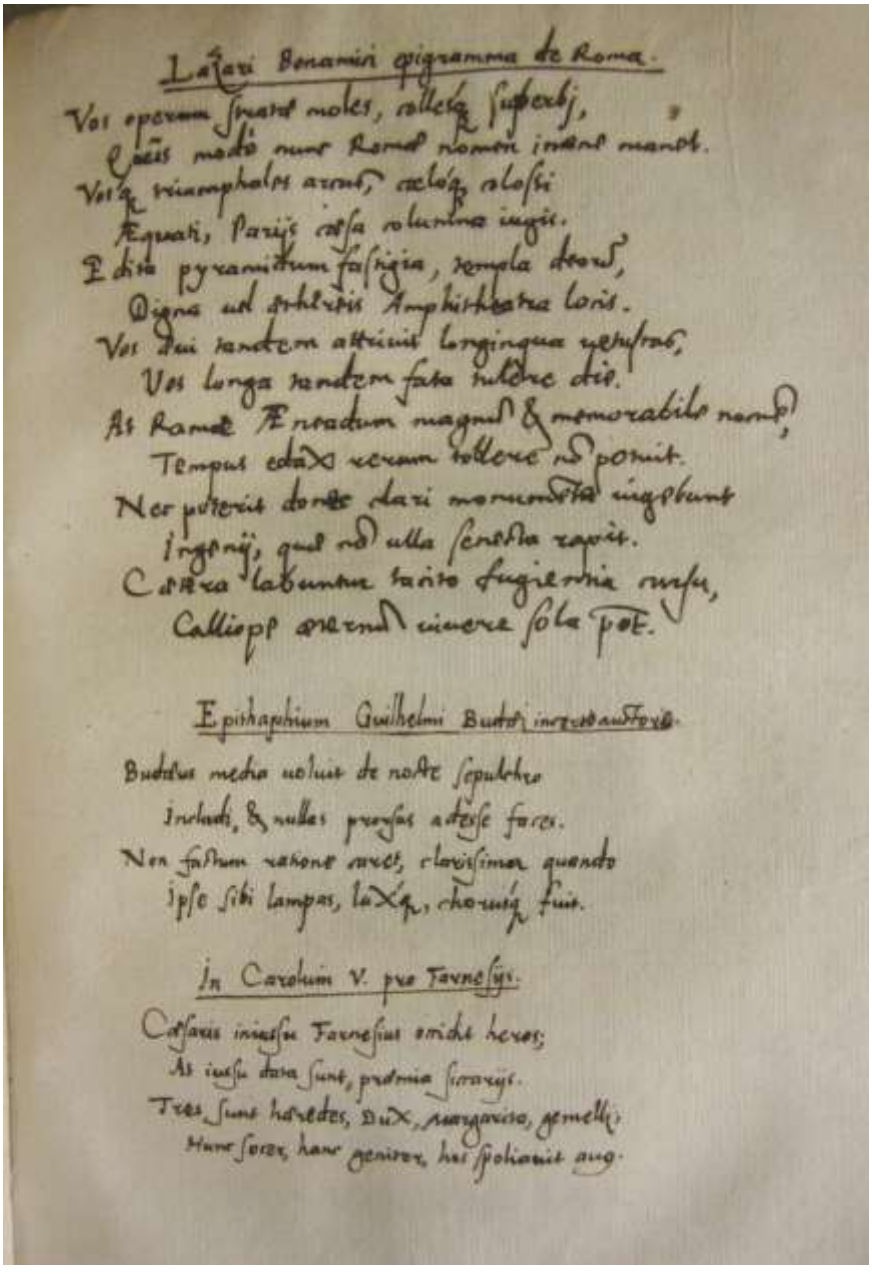

Fig. 26. PIERRE GILLES, *De topographia Constantinopoleos … IV*, e *De Bosporo Thracio libri III,* Ludguni, apud Gulielmum Rouillium, 1561. BMV, 164 D 105. Carta bianca tra le due edizioni con tre carmi manoscritti.

Si riconoscono due tempi diversi tra la scrittura del *Lazari Bonamici epigramma de Roma* e quella più antica dei due *Epithaphi Guilhelmi Budaei incerto auctore*, e *In Carolum V pro Farnesijs.* Sono

[399] il *De topographia Constantinopoleos et de illius antiquitatibus libri IV*, e i *De Bosporo Thracio libri III,* pubblicati insieme: Ludguni, apud Gulielmum Rouillium, 1561. Marciano 164 D 105.

carmi funebri, riflessioni sulla caducità della grandezza classica romana e sulla morte di Guillame Budè e di Pierluigi Farnese.

A questo spirito ci ricolleghiamo per un'ultima divagazione. Sulla controguardia posteriore dello stesso volume Guilandino fissò con punti di cera rossa una carta sciolta con un raffinato disegno a penna. Non è purtroppo questa la sede per approfondirne la parte artistica e la simbologia, e possiamo solo tentare un'interpretazione sommaria. Non cercheremo nemmeno di capire se il disegno fu ricopiato da uno stemma già esistente o se fu Guilandino a progettarlo, inserendolo insieme ad altri suoi scritti in un volume per lui di particolare valore evocativo.

Una cartella a volute racchiude un ovale diviso in due parti. Quella inferiore è avvolta all'esterno dalla scritta *VANITAS VANITATUM*, e comprende le immagini di un libro chiuso e di una mezzaluna crescente, con al centro un freccia rivolta verso il basso. La fascia superiore è occupata invece da un libro aperto con i lacci spiegati, e sulle sue pagine campeggiano le lettere *N D Q*, o *N Q D*. Due busti con una figura maschile e una femminile incorniciano i lati della cartella, mente l'ovale è compreso tra un mascherone in alto e un volto maschile o di un putto in basso.

Fig. 27. PIERRE GILLES, *De topographia Constantinopoleos … IV*, e *De Bosporo Thracio libri III,* Ludguni, apud Gulielmum Rouillium, 1561. BMV, 164 D 105. Carta fissata sulla controguardia posteriore.

Vanitas vanitatum, la citazione dal libro sapienziale dell'Ecclessiaste, ci prioetta subito in una riflessione sulla caducità del mondo e dei suoi beni materiali, che vengono resi nei simboli che la scritta racchiude: il libro chiuso, ovvero la conoscenza delle cose mondane, che forse per Guilandino comprendeva anche l'indagine di una vita intera sul libro delle Natura, e la luna crescente, immagine ambivalente della notte, della trasformazione, della morte e insieme della rinascita; la freccia insiste a

indicare verso il basso e le cose terrene. Sopra c'è invece il volume aperto che sembra rimandare per contrasto al Libro per eccellenza, quello della Sapienza Divina. In questo contesto *N Q D* si può sciogliere con *Nisi quia Dominus*, l'inizio del Salmo 123, *Nisi quia Dominus erat in nobis*, il canto degli Ebrei liberati dalla schiavitù di Babilonia ma anche il ringraziamento del giusto che il Signore ha liberato dalle tentazioni terrene.